Becha por eni



enjoy, la soluzione eni per muoversi in città

per te, sono gesti per risparmiare energia. per noi di eni è enjoy, la nuova idea di movimento. enjoy è il servizio di car sharing disponibile a Milano, semplice e innovativo. attraverso il sito (enjoy.eni.com) o l'app (disponibile su iOS e Android) trovi subito l'auto più vicina a te, puoi usarla e parcheggiarla dove vuoi, su strisce gialle per residenti, blu e bianche, e avere libero accesso all'area C pagando solo il tempo di utilizzo. mentre tu pensi solo a guidare, noi ci occupiamo del carburante, dell'assicurazione, della pulizia e della manutenzione.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme





ENERGIE A RACCOLTA, la nostra scelta si chiama COBAT



Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.



www.cobat.it

inanzi a una platea, non molto numerosa in verità, di giornalisti, nell'auletta dei Gruppi della Camera dei deputati a Roma, l'antivigilia dello scorso Natale il presidente del Consiglio Enrico Letta, rispettando la tradizione delle conferenze stampa del Capo del Governo di fine anno, si è abilmente destreggiato, con consumata saggezza ed esperienza, nel rispondere alle domande di privilegiati interlocutori. Del resto non era difficile; le loro domande, appun-

to perché di privilegiati, sembravano tutte concordate, non ve n'erano due uguali o simili.

Il sospetto era più che logico, visto che l'Ordine nazionale dei giornalisti. promotore dell'iniziativa, si era premurato di chiedere, agli aspiranti partecipanti, di accreditarsi tre giorni prima. Per cui si sapeva anticipatamente chi sarebbe intervenuto, e per quale giornale. Tanto che a chi si era accreditato nel mattino stesso del 23, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e che si è presentato un'ora e mezza prima dell'inizio della conferenza, la segretaria di Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine dei giornalisti co-promotore dell'evento, rifiutava l'accesso affermando di avere avuto disposizioni in tal senso dal

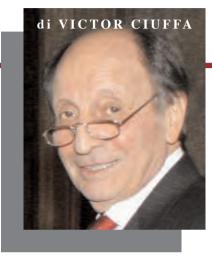
C'è voluto l'intervento di Palazzo Chigi, ossia della presidenza del Consiglio, per far entrare chi, non essendo stato avvertito prima, non si era accreditato il venerdì precedente. E tra questi era proprio un ex giornalista parlamentare, definito tempo fa da Ferruccio de Bortoli, direttore del Corriere della Sera, «fuori del coro» e «corrierista a vita», avendo lavorato 36 anni appunto nel Corriere della Sera. Ero io.

suddetto presidente.

Il contenuto delle domande, poi, a un osservatore attento è apparso subito «compiacente». Ma Enrico Letta non aveva proprio bisogno di nessuna compiacenza della stampa, perché, da come ha risposto alle domande e anche da quello che ha detto senza esserne richiesto, è apparso un gigante, un leone capace di sbranare quei quattro caprioli e quelle quattro antilopi presenti. Letta. chiamato premier dai conduttori tv ignoranti di diritto costituzionale in quanto non è un premier, ma un presidente del Consiglio, cioè un primus inter pares, ha così dimostrato la sua grande esperienza politica e abilità dialettica, solitamente ignorate a causa del suo atteggiamento prevalentemente ri-

Nonostante la sua consumata espe-

STAMPA COMPIACENTE. MA ENRICO LETTA NON NE AVREBBE BISOGNO



rienza e abilità che dimostra ogni giorno, deve fare però i conti con una serie di tranelli, trabocchetti, imboscate e condizionamenti attuati in quel caravanserraglio del Parlamento. Non può non capire che la trasformazione dell'Imu in una costellazione di tasse è solo un inganno per i contribuenti, come pure la trasformazione delle province in città metropolitane o meglio in consorzi di Comuni. Non può non sapere che cambiare il nome di istituti e istituzioni non significa affatto riformarle, piuttosto significa aggravarne i difetti perché certi politici non attendono altro per estendere il loro potere e la loro durata in politica, come dimostrano le varie leggi approvate dal 1990 apparentemente a favore dei cittadini, in realtà per sottrarre i politici a nuove inchieste tipo «Mani Pulite» e per ripetere impunemente i misfatti degli ultimi anni della Prima Repubblica.

Un'altra trasformazione in arrivo semplicemente cambiando le apparenze ma blindando ancor più il «potere al potere» è la prospettata riforma del Senato. Per manometterlo i riformatori lo definiscono un doppione inutile, ma nessuno di loro spiega perché esiste e qual'è la sua funzione. I padri della Costituzione non pensarono di creare un doppione per dare più posti e prebende ad aspiranti politici nazionali; stabilirono che per essere eletti senatori occorrevano almeno 40 anni d'età. Perché il Senato doveva controllare, ratificare, boc-

ciare o modificare provvedimenti approvati da deputati più giovani, sicuramente meno esperti e più avventurosi. ossia pericolosi per la libertà di tutti e per la difesa dello Stato di diritto. I politici di oggi non vogliono abolire il Senato ma solo trasformarne le modalità di accesso attraverso l'elezione dei senatori da parte delle Regioni, istituzioni che hanno dimostrato negli ultimi tempi mancanza di sensibilità politica, di rispetto delle leggi, di correttezza nella gestione di im-

mense risorse finanziarie. Che deve pensare un cittadino comune? Che non c'è più alcuna differenza tra consiglieri regionali, deputati e senatori, ossia che sono tutti della stessa pasta. Nella suddetta conferenza stampa di fine anno 2013 il giovane presidente del Consiglio Enrico Letta ha insistito su una constatazione: è in corso un ricambio generazionale, come dimostrano la sua nomina a Capo del Governo e quelle di Matteo Renzi a Segretario del maggior partito della sinistra, e di Angelino Alfano a vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno; e chissà quanti sono i giovani, nuovi dirigenti di partiti anche nei più sperduti Comuni d'Italia.

Grazie alla Costituzione repubblicana e agli uomini politici di centro, destra e sinistra dei primi decenni post-bellici, si è avuto un lento ma continuo e spesso inavvertito cambiamento; dopo il degrado morale della politica che causò tangentopoli e la fine di quel sistema, le riforme attuate dai politici hanno blindato quella che Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo chiamano la «casta», guadagnandosi l'accusa di essersi con questo arricchiti; non è così, hanno lavorato sodo attirandosi odio e rappresaglie.

L'insistenza di Letta sul rinnovamento generazionale avviato non elimina, però, i timori e le prospettive, se non la certezza, che l'esercito dei disonesti in politica e nelle pubbliche amministrazioni riesca a bloccare il rinnovamento, a blindare se stessi e i loro sistemi di corruzione e arricchimento illecito. È triste pensare al 25 aprile 1945, quando la classe politica al potere nel ventennio fascista, odiata dal popolo per i profitti di regime, per il trattamento riservato agli ebrei, per la guerra dichiarata e perduta, fu fisicamente eliminata da veri o pseudo partigiani. La cosiddetta «casta» odierna che non c'era, o non ricorda, o finge di non ricordare dovrebbe risparmiare all'Italia, a se stessa, alle proprie famiglie le brutte avventure cominciate proprio un secolo fa, nel 1914, e terminate in quel tragico 25 aprile 1945.



VICTOR CIUFFA Editore Direttore responsabile

ANNA MARIA CIUFFA Amministratore unico Direttore editoriale



Vice Direttore Romina Ciuffa

Direttore Marketing Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione Paola Nardella

Direzione e redazione, amministrazione e pubblicità: Roma: Via Rasella 139, 00187 Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52 Telefax (06) 485.964

e-mail: specchioeconomico@iol.it http://www.specchioeconomico.com http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- ♦ Giancarlo Armati
- ◆ Ernesto Auci
- ♦ Giorgio Benvenuto
- ♦ Ettore Bernabei
- → Giorgio Bernini
- ♦ Pier Luigi Bersani
- **♦** Leonzio Borea
- ◆ Luca Borgomeo
- ◆ Luciano Čaglioti
- ♦ Umberto Cairo
- **♦** Gildo Campesato
- **♦** Fausto Capalbo
- ♦ Sergio M. Carbone
- ♦ Salvatore Cardinale
- ♦ Nazzareno Cardinali
- ♦ Elio Catania
- → Marcello Clarich
- → Claudio Claudiani
- ◆ Cesare Cursi
- ♦ Massimo D'Alema
- ♦ Sergio D'Antoni
- Dario De Marchi ♦ Cesare De Piccoli
- ♦ Maurizio de Tilla
- ◆ Antonio Di Pietro
- → Massimiliano Dona
- ♦ Piero Fassino
- ♦ Cosimo Maria Ferri
- ♦ Silvio Garattini
- ◆ Lucio Ghia
- ♦ Pier F. Guarguaglini
- ◆ Cesare Imbriani
- ♦ Pietro Larizza
- ◆ Luigi Locatelli
- ♦ Alessandro Luciano

- ◆ Antonio Marini
- ♦ Antonio Martusciello
- ♦ Antonio Marzano
- → Giulio Mazzocchi
- ◆ Luigi Mazzella
- ♦ Alberto Mazzuca
- ♦ Vittorio Mele
- ♦ Andrea Monorchio
- → Mario Morcone
- ◆ Alberto Mucci
- ♦ Nerio Nesi
- ♦ Michele Nones
- ◆ Ubaldo Pacella
- ♦ Giancarlo Pagliarini
- ◆ Claudio Petruccioli
- ♦ Nicoletta Picchio
- ◆ Fabio Picciolini
- ♦ Serena Purarelli
- ♦ Silvano Rizza
- ♦ Pierfilippo Roggero
- ♦ Stefano Saletti
- ◆ Carlo Salvatori
- ♦ Enrico Santoro
- ♦ Angelo Sanza
- ♦ Enzo Savarese
- ♦ Luigi Scimìa
- ♦ Luigi Tivelli
- ◆ Tiziano Treu
- ◆ Lanfranco Turci
- ♦ Adolfo Urso
- ♦ Domenico B. Valentini
- ◆ Mario Valducci ◆ Francesco Verderami
- ♦ Gustavo Visentini
- ♦ Vincenzo Vita



L'ITALIA **ALLO SPECCHIO**

di Victor Ciuffa



MATTEO RENZI & CO. È L'ITALIA, CON LE NUOVE SPERANZE E LE VECCHIE DIFFICOLTÀ di Luigi Locatelli

il personaggio RICCARDO ILLY: ALL'ESTERO FAVORITA. IN ITALIA L'IMPRESA NON SIA OSTEGGIATA

intervista al presidente del Gruppo Illycaffè



VAQIF SADIQOV: SCAMBI E INVESTIMENTI TRA AZERBAIGIAN E ITALIA

del mese

intervista all'ambasciatore azero in Italia

Tra i due Paesi vigono accordi in campo economico, quali quello sulla doppia tassazione o sulla reciproca protezione degli investimenti. Nell'Azerbaigian gli uomini d'affari italiani si sentono come in Italia

POLITICA ED ECONOMIA: LARGHE INTESE IN GERMANIA E IN ITALIA

di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

20

18

«TRA ETICA E IMPRESA, LA PERSONA AL CENTRO» UN LIBRO DEL CARDINALE MARADIAGA la presentazione è stata organizzata da Gala spa

GABRIELLA ALEMANNO: PIÙ GIUSTIZIA NELLE NUOVE RENDITE CATASTALI intervista al vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate

CHICCO TESTA: GIÙ I CONSUMI, ACCELERARE LA RIPRESA ELIMINANDO GLI OSTACOLI

intervista al presidente dell'Assoelettrica



PAOLA SANSONI: IMPRESA DONNA ITALIA, PIÙ CREDITO ALLE DONNE

intervista al segretario nazionale della CNA

Più donne lavorano, più aumenta la richiesta di servizi: l'ingresso nel mercato del lavoro di 100 mila donne farebbe crescere il prodotto interno dello 0,3 per cento, con un incremento della spesa pubblica per le famiglie



CATERINA CITTADINO: TURISMO, FAMIGLIA, GIOVANI, ANZIANI. TUTTO SECONDO ETICA parla la responsabile delle Politiche della famiglia

Dobbiamo renderci conto che il Sud potrebbe essere il nostro Brics, il nostro Paese emergente. Tanto più che abbiamo a disposizione una quantità di fondi europei non ancora utilizzati per finanziare opere organiche

36

L'ITALIA DI OGGI. POVERA LADY, NON È MAI LA PRIMA

del prof. Enrico Santoro

IL POTERE DEI GRUPPI TRANSNAZIONALI E IL CAMBIAMENTO DOPO LA II GUERRA MONDIALE di Luciano Caglioti, professore emerito della Sapienza



MOHAMMED FARHAT: TUNISAIR, FATTORE DI AMICIZIA TRA TUNISIA E ITALIA

intervista al direttore generale della compagnia

Per l'aerolinea tunisina il mercato italiano è uno dei più interessanti; in esso ha una lunga tradizione visto che la società è attiva in Italia dal 1949. Per cui quest'anno celebra il 65esimo anno di presenza



RAPPORTI IMMAGINARI MA DEMOCRAZIA PARTECIPATA E RIBELLIONE AI SOPRUSI di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI



LEGGI, PRASSI E CONSIGLI PER CONSENTIRE ALLE IMPRESE DI EVITARE IL FALLIMENTO di Lucio Ghia



CASSAZIONE. LA FINALITÀ DI TERRORISMO E QUELLA DI EVERSIONE DEMOCRATICA di Antonio Marini



GIANCARLO ABETE: PIANETA CALCIO, IL BILANCIO A SEI MESI DAL MONDIALE

intervista al presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL PIL: DAL FETICISMO ALLA SOSTENIBILITÀ di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

GIUSEPPE PECORARO: INDISPENSABILE IL DIALOGO DEL PREFETTO CON TUTTI intervista al prefetto di Roma

PREMIO TERNA: ARTE ED ENERGIA, UNA RETE DI SOLIDARIETÀ

le 15 opere finaliste in mostra a Roma nel Tempio di Adriano

LE PROFESSIONI PER L'ITALIA. ENRICO LETTA, BELLE PAROLE MA AL VENTO

i giudizi espressi dal Movimento LPI

68

RELIGIONI. I DIRITTI UMANI NELLE CIVILTÀ MEDITERRANEE

di Tito Lucrezio Rizzo

EURO. TUTTI I MOTIVI PER I QUALI L'EUROPA CI HA DELUSO

il nuovo libro di Antonio Maria Rinaldi

GASTRONOMIA. VIA VENETO SI RIANIMA GRAZIE AD UNO CHEF

intervista a Massimo Riccioli



AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

CORSERA STORY. PARADOSSI, EQUIVOCI, ERRORI, INESATTEZZE DEI GIORNALISTI DI OGGI l'opinione del Corrierista



Mensile di economia, politica e attualità

N O XXXIII



GENNAIO 2014

Abbonamento: annuo 60 euro Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale: n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45% Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica Via Anicio Paolino 21 00178 Roma



MATTEO RENZI & CO. È L'ITALIA, CON LE NUOVE SPERANZE E LE VECCHIE DIFFICOLTÀ



Caro Ignazio ti scrivo»: si è conclusa il 10 dicembre la raccolta di corrispondenza che i lettori dell'edizione romana del Corriere della Sera hanno indirizzato al nuovo sindaco di Roma Ignazio Marino, il quale probabilmente era più interessato alla visita che Papa Francesco due giorni prima aveva compiuto in Piazza di Spagna per la rituale benedizione alla statua dell'Immacolata Concezione, con una grande raccolta di folla e di fotografi. La

cronaca della capitale ha registrato anche, il giorno 9 dicembre scorso, la sorpresa di un Matteo Renzi che, anziché la consueta camicia a collo aperto, indossava una cravatta di colore giallo per incontrare a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio dei ministri Enrico Letta. O quella cravatta sarà l'indicazione di un suo futuro diverso?

A un mese dal compimento dei 39 anni, Renzi non è più soltanto il sindaco di Firenze, ma il segretario del

maggiore partito politico italiano, il Partito Democratico. Il giorno prima aveva raccolto il 68 per cento dei voti nelle elezioni primarie, portando ai seggi poco meno di tre milioni di votanti. Molti non erano iscritti al partito, e forse neppure simpatizzanti, ma chiedevano un rinnovamento della classe politica. Appena il 18 per cento di voti erano andati al secondo classificato, Gianni Cuperlo, candidato della corrente D'Alema-Bersani che aveva il governo del partito.

Si apriva una stagione nuova per gli eredi tardivi di quello che fu il Partito Comunista Italiano di Palmiro Togliatti, i quali avevano già da tempo abbandonato l'aggettivo «comunista» prima per la denominazione PDS, poi DS, arrivando alla fine all'attuale PD. Che cosa accadrà con il giovane e volenteroso neo-segretario? «Ridurrò i costi della politica di un miliardo, sostituirò i senatori con un'assemblea di sindaci e presidenti di Regione che lavoreranno gratis», aveva promesso una volta, facendo preoccupare seriamente il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo, che vedeva sfilarsi di mano il ruolo di «uomo nuovo» costruito da Renzi con assoluto tempismo e aderenza alla volontà popolare.

È stata l'ennesima svolta della sinistra italiana. La prima fu la scissione del PSI avvenuta nel 1921 nel Congresso di Livorno, che diede vita al PCI; la seconda, fu la fine del Patto di Unità d'azione o Blocco del Popolo, stretto nell'immediato dopoguerra tra PCI e PSI; una fine accelerata dall'invasione, nel 1956, dell'Ungheria da parte dei carri armati sovietici, a causa della quale il PSI si spaccò in due correnti: gli autonomisti, contrari all'invasione, detti anche nenniani perché guidati da Pietro Nenni, e i «carristi», sostenitori dell'intervento sovietico e dell'ingresso dei carri armati a Budapest, capeggiati da Lelio Basso, il quale diede vita a un altro partito socialista di estrema sinistra, il PSIUP, ovvero Partito socialista di Unità Proletaria.

Ma la trasformazione della sinistra italiana non era conclusa: nel 1960, dopo la crisi di luglio e la formazione dell'insolito Governo DC-MSI capeg giato da Fernando Tambroni, il PŠI appoggiò il Governo di pacificazione detto da Aldo Moro «delle convergenze parallele», e guidato da Amintore Fanfani, e nel 1962 entrò addirittura a farne parte con DC, PRI, PSDI.

Un'altra svolta avvenne negli anni 80 in occasione della costituzione, nel 1983 e nel 1987, dei Governi capeggiati dal segretario del Partito socialista Bettino Craxi, evento che acuì il distacco e la rivalità tra socialisti e comunisti, i primi facenti parte della maggioranza pentapartito di centrosinistra e nella quale era entrato anche il PLI, i secondi in minoranza, all'opposizione.

Accelerati anche dagli avvenimenti internazionali, precisamente dalla caduta del Partito comunista sovietico, i tempi però erano maturi per una nuova svolta, che fu annunciata nel novembre del 1989 alla «Bolognina» dall'allora segretario del PCI Achille Occhetto. In seguito alla quale il PCI fu sciolto e ad esso subentrò il PDS,

K La Segreteria del PD in mano a Matteo Renzi costituisce l'ennesima svolta della sinistra italiana: dal PSI al PCI, dal PDS dei tempi di Occhetto a quelli di Craxi, cui seguirono le sigle DS e Ulivo per terminare infine con l'attuale PD. semplicemente Partito Democratico



in Via delle Botteghe Oscure

Partito Democratico della Sinistra. Mutava il nome ma rimanevano la falce e il martello nella bandiera ros-

sa, con la sigla PCI in formato ridotto ai piedi di una grande quercia. La successiva svolta fu la trasformazione, qualche anno dopo, nel febbraio 1998, nell'Ulivo, attuata durante la Segreteria di Walter Veltroni; con essa l'ex PCI-PDS assumeva la denominazione DS, ovvero Democratici della Sinistra. Finché il 14 otto-

bre 2007 Veltroni e Romano Prodi, che insieme avevano dato vita all'alleanza dell'Ulivo, vararono la denominazione attuale di PD, Partito De-

Oggi il grande partito della sinistra italiana ha un nuovo segretario, appunto Matteo Renzi, che non è stato democristiano come i genitori, sebbene fosse un predestinato perché, quando è uscito politicamente di casa con il proposito di avvicinarsi alle vicende del Comune di Firenze, ha incontrato i «Comitati per Romano Prodi», che hanno rappresentato un'occasione di avvicinamento alla politica locale ma che hanno anche consentito a Renzi di diventare il primo segretario non comunista del maggior partito postcomunista italiano.

Renzi riuscirà a sostituire i senatori con rappresentanti delle Regioni e con sindaci chiamati a Roma una volta alla settimana, senza retribuzione aggiuntiva? Se contribuisse ad accelerare la riforma della legge elettorale, si potrà dire che sarà stato il miglior segretario politico della storia. A suo sfavore è la particolare gravità del momento attuale, con la «Marcia dei forconi» avviata il 9 dicembre scorso in concomitanza con la sua elezione, e che ha attratto dovunque schiere di professionisti del-

la protesta, dai No Tav ai disoccupati cronici, dagli studenti contestatori mondo femminile abitualmenconsiderato marginale ma ora numeroso e deciso a farsi valere.

Chi sono Forconi, chi li guida realmencon quali obiettivi? Scontri, strade e ferrovie occupate insieme a manifestazioni pacifiche. Tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 l'I-

talia venne bloccata, a partire dalla Sicilia, con slogan contro l'aumento del costo dei carburanti. Erano soprattutto cortei di produttori agricoli dell'isola e di padroncini del settore dei trasporti, colpiti dalla crisi dei consumi e dall'aumento dei prezzi

delle materie prime.

Quest'anno le proteste sono riprese, spesso con modalità e argomenti non troppo diversi da quelli degli adepti di Beppe Grillo, proprio mentre il Governo decideva sul rimborso delle accise sulla benzina, oltre all'accantonamento di 330 milioni per pedaggi autostradali e formazione. Due richieste della categoria soddisfatte, ma che hanno ottenuto come risultati nuove proteste: «Vogliamo mandare a casa l'oligarchia che tiene in ostaggio l'Italia, svolgere un refe-

rendum sull'euro e limitare a due i mandati per i parlamentari», dice Mariano Ferro, leader del movimento, che adesso sembra un Grillo riveduto e corretto proprio quando Grillo attenua i toni delle proteste affi-dandole ai più animosi dei suoi giovani inseriti in Parlamento con una manciata di voti personali. «La protesta-ha detto con una punta di preoccupazione-può essere l'inizio di un incendio».

Dalla polemica sul costo dei carburanti in Sicilia si è arrivati alla protesta globale contro il sistema: reclutare nuovi seguaci non è più difficile, creando un insieme composito di individui, gruppi, organizzazioni, con i quali Renzi dovrà misurarsi sapendo soprattutto che non potrà fare affidamento sul sostegno del Governo, né sui partiti, né sui veri centri di potere costituiti da alta burocrazia, capi di Gabinetto, direttori generali, im-prenditori, uomini del mondo finan-

ziario i quali possono creare disturbi senza apparire, presentandosi anzi come le prime vittime di questa si-

E questo mentre la sentenza della Corte Costituzionale sulla legge elettorale vigente maschera il vuoto politico reale con un imprevisto ritorno al passato, mentre Enrico Letta, posto al Governo dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano per avere a Palazzo Chigi un abile uomo di pacificazione, deve limitarsi agli annunci quando invece i sindacati cer-cano di recuperare il loro esorbitante potere. Non è la prima volta che nella storia d'Italia del secondo dopoguerra si verificano momenti difficili. Il Qualunquismo, fondato nel 1944 da Guglielmo Giannini, com-mediografo napoletano abile fascinatore, che oggi potrebbe definirsi un precursore di Grillo, raccolse folle di seguaci.

«La repubblica o il caos» era, in vista del referendum del 2 giugno 1946, lo slogan di un battagliero Pietro Nenni, al quale veniva contrapposto dai monarchici un temibile «Salto nel buio», e c'era chi paventava l'arrivo di un preoccupante «Vento del Sud». In gran parte si sono dimenticati quegli anni. Le elezioni del 18 aprile 1948 avevano trasformato la geografia del Parlamento, con la DC in maggioran-za assoluta nei due rami. Il 14 luglio successivo, alle 11,35, Palmiro Togliatti lasciò Montecitorio uscendo, insieme a Nilde Jotti, dal portone laterale di Via della Missione. Fatti pochi passi, si udirono tre esplosioni. Togliatti fu colpito alla nuca e al torace, vicino al cuore. In aula il grido «Hanno sparato a Togliatti». Mentre l'ambulanza lo portava al Policlinico Umberto I per affidarlo al chirurgo professor



Roma. Palazzo Chigi, sede del Governo italiano

atteo Renzi dovrà affrontare i vecchi problemi: nuova legge elettorale, retribuzioni di dirigenti e manager, politica corrotta, urgenti decisioni sul deficit pubblico, sulle imprese pubbliche che sopravvivono con alti costi, sulla giustizia lenta con sentenze che arrivano a fine vita degli interessati, su scuola, lavoro ed altro

Pietro Valdoni, alcuni dipendenti dell'Atac bloccavano le vetture, altri scavavano i sampietrini accumulandoli per costituire difese o per lanciarli contro imprevisti bersagli.

Togliatti respirava a fatica, insanguinato, e ripeteva «Calma calma calma». La proclamazione dello sciopero generale da parte della CGIL, allora unitaria, spingeva verso una scissione ormai prossima. In Parlamento Alcide De Gasperi e Mario Scelba furono accusati da comunisti e socialisti di aver creato con la loro politica il clima in cui era maturato l'attentato, mentre a Torino l'ingegner Vittorio Valletta era tenuto sotto sequestro con trenta dirigenti nella palazzina della dirigenza. Molti incidenti si verificarono nel Paese prima che tornasse la calma, malgrado il fatto che il bisturi di Valdoni e le cure del clinico professor Cesare Frugoni avessero un rapido effetto.

Nel pomeriggio la notizia della vittoria di Gino Bartali nel Tour de France, con un distacco di quasi venti minuti su Louis Bobet e Jean Robic, contribuì a placare l'opinione pubblica. Anche a fatti di cronaca nera vennero dati significati politici con nuove tensioni. Basta ricordare l'affare Montesi del 1953, l'inchiesta sulle deviazioni del Sifar del 1964, la strage di Via Mario Fani con l'assassinio della scorta del leader democristiano Aldo Moro e la sua uccisione dopo 55 giorni di prigionia, nel marzo 1978.

Matteo Renzi avrà il coraggio e le idee chiare a sufficienza per affrontare, nella maniera dovuta, la situazione? Problemi e argomenti non sono nuovi: dall'esigenza di una nuova legge elettorale al ridimensionamento delle retribuzioni di dirigenti e manager, dalla politica corrotta alle decisioni sul deficit pubblico, sulle imprese pubbliche che sopravvivono con alti costi, sulla giustizia lenta, farraginosa e spesso ingiusta con sentenze che arrivano a fine vita degli interessati, sui problemi della scuola, del lavoro.

Governo e partiti saranno adeguati ai problemi? Poco. L'ha dimostrato Enrico Letta, privo di un accordo programmatico ben definito e condiviso. Di Renzi non si può dire gran-ché, se non che ha dimostrato abilità dialettiche, sicurezza di sé, voglia di operare. Non si conoscono la sua meta, i suoi metodi, i risultati che si è prefisso. Inoltre un conto è progettare e un altro è realizzare, un conto è ambire e un altro è riuscire.

Soprattutto se vuole continuare ad essere sindaco di Firenze, se deve, come segretario del PD, modernizzare questo partito, riformare l'organizzazione e il funzionamento dello Stato, rilanciare l'economia, discutere con le istituzioni europee, allearsi con altri gruppi politici nazionali. Però, dinanzi alla putrida palude in cui era finita la classe politica italiana, è l'unico a suscitare la fiducia e le speranze della gente.



www.atraircraft.com

An Alenia Aermacchi and EADS joint venture

PROPELLING TOMORROW'S WORLD

RISPETTO DELL'AMBIENTE Le più basse emissioni di CO₂

EFFICIENZA NEI CONSUMI Consumo di carburante **ridotto del 50%**

INNOVAZIONE Certificazione ISO 14 001

La straordinaria redditività dei suoi aerei e l'impeccabile attenzione prestata a clienti e partner, fanno di ATR il leader del trasporto regionale che ha, nel 2011, superato i due terzi di quota di mercato.

I velivoli ATR offrono le più basse emissioni di gas a effetto serra, un comfort ottimale grazie alla cabina disegnata da Giugiaro e un alto tasso di compatibilità fra modelli, garantendo allo stesso tempo le migliori soluzioni tecnologiche e le più efficienti in termini di costi.

Affidatevi dunque all'esperienza di ATR e scegliete la migliore soluzione per i voli a corto raggio.

RICCARDO ILLY: ALL'ESTERO FAVORITA, IN ITALIA L'IMPRESA ALMENO NON SIA OSTEGGIATA E TARTASSATA

facile fare impresa, costituirla, ottenere i permessi occorrenti, assumere e licenziare dipendenti, pagare i vari tributi che spesso sono minori dei nostri; da noi invece manca la consapevolezza che la ricchezza e l'occupazione vengono create dalle aziende



ato a Trieste nel 1955, Riccardo Illy appena diplomato cominciò a lavorare nell'impresa di famiglia, la Illycaffè, nella quale creò nel 1977 il settore del marketing allora inesistente e, assunto l'incarico di direttore commerciale, iniziò a sviluppare la distribuzione del prodotto per il consumo domestico e per gli uffici, proseguendo poi con la diffusione a livello internazionale. Dal 1992 al 1995 è stato amministratore delegato della società e successivamente vicepresidente; ha ricoperto anche il ruolo di vicepresidente dell'Associazione degli Industriali di Trieste. Fondata dal nonno paterno di origine ungherese nel 1933, la Illycaffè oggi è presente in oltre

140 Paesi. Riccardo Illy è giornalista pubblicista e autore di alcuni libri come «Dal caffè all'Espresso», «Polietica» con Paolo Maurensig, «La rana Cinese» con Paolo Fragiacomo e «Così perdiamo il Nord». Eletto sindaco di Trieste nel 1993 a capo di un'Amministrazione di centrosinistra e confermato nel 1997, nel 2001 è stato eletto alla Camera dei deputati nelle liste dell'Ulivo. Come componente indipendente del Gruppo misto ha fatto parte della Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni; tra gli altri incarichi ha presieduto il Comitato promotore della Direttrice Ferroviaria Europea Transpadana. Vicino a Romano Prodi, non è stato mai iscritto a un partito. Dopo aver promosso la nascita della lista civica «Cittadini per il Presidente», è stato eletto presidente della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia il 9 giugno 2003 con il 53,1 per cento dei voti, alla guida di una coalizione di partiti e movimenti dell'Ulivo. Nel dicembre 2004 è stato poi eletto presidente dell'Assemblea delle Regioni d'Europa, che raggruppa 250 Regioni di 33 Stati europei. Si è dimesso nel 2008 dalla carica di presidente alcuni mesi prima della scadenza del mandato per consentire l'abbinamento delle elezioni politiche con quelle amministrative regionali, nelle quali ha riportato il 46,18 per cento dei voti. Non rieletto però, ha preferito dedicarsi all'attività della holding di famiglia, il Gruppo Illy che presiede dal 2004.

Domanda. Cosa risponde all'interrogativo di attualità sulla possibilità di fare impresa in Italia?

Risposta. La domanda è ovviamente provocatoria; se non fosse possibile, l'Italia avrebbe già chiuso i battenti. Il problema però è che fare impresa in Italia sia più difficile di quanto necessario. In altri Paesi è più facile farla, costituirla, ottenere i permessi occorrenti, assumere e licenziare dipendenti, pagare i vari tributi che spesso sono minori dei nostri. In Italia manca la consapevolezza che la ricchezza e l'occupazione vengono create dall'impresa, la quale quindi merita non dico tutte le attenzioni delle istituzioni, anche se questo dovrebbe essere l'atteggiamento delle Pubbliche Amministrazioni, ma che almeno di non essere osteggiata e tartassata.

D. Questo avviene per insensibilità o per interesse della classe politica?

R.È un problema culturale. La Pubblica Amministrazione vede l'impresa come un soggetto fastidioso che le chiede qualcosa e che obbliga il pubblico amministratore a svolgere più lavoro che questi preferirebbe non fare. Quindi l'atteggiamento è quello di chi ha il potere di concedere qualcosa a chi chiede come fosse un privilegio, ma non è così. L'impresa è il soggetto che crea ricchezza e deve farlo in un ambiente regolato, altrimenti ci troveremmo in una giungla; e giustamente esistono limitazioni e regolamenti che l'impresa deve rispettare, anche se sono moltissimi.

D. Sono il Parlamento o i burocrati che emanano le mille norme?

R. Questi ultimi devono farle rispettare. Purtroppo il Parlamento le fa male a causa sia di una pessima legge elettorale, sia di un'abitudine ormai consolidata di scrivere le leggi in maniera ambigua, in un linguaggio che definisco ipnotico, con il risultato che ciascuno può interpretare come vuole una frase, e che ogni forza politica può trovarvi il proprio interesse. È una pratica devastante perché, di fatto, le leggi approvate negli ultimi anni non sono praticamente applicabili, ma vanno comunque interpretate dai funzionari; e se poi qualcuno non è d'accordo sull'interpretazione, si ricorre alla magistratura che così acquista sempre più potere, non per volontà propria ma per colpa del Parlamento.

D. Lei conosce bene le leggi emanate dal 1990, ufficialmente a favore della semplificazione degli atti ma usate sempre per scopi opposti a quelli dichiarati. Da quell'anno le varie leggi varate nell'insegna dell'interesse del cittadino hanno eliminato tutti i controlli sulla Pubblica Amministrazione. Il segretario comunale, il Co.Re.Co., il prefetto sono stati o eliminati o svuotati, comunque usati per fini opposti a quelli per i quali erano stati creati. Sono trascorsi oltre 20

e leggi approvate negli ultimi anni non sono praticamente applicabili, ma vanno interpretate dai funzionari; se poi non si è d'accordo sull'interpretazione, si ricorre alla magistratura che in tale modo acquista sempre maggior potere, non per volontà propria ma per colpa del Parlamento

anni, non c'è stata alcuna riflessione in proposito, sono riapparsi i debiti fuori bilancio vietati nel 1889. Lei è stato amministratore, perché non se ne parla?

R. Rispondo con una battuta. Sa cosa feci quando entrò in vigore la norma che superava l'obbligo della firma del segretario generale sulle delibere di Giunta e di Consiglio comunale? Chiesi al mio di continuare a metterla perché, se le firmava, eravamo sicuri che erano fatte bene e che non sarebbero state bocciate dal Tar in caso di impugnazione. Ho sempre creduto nel detto romagnolo secondo il quale è meglio arrossire prima che impallidire dopo; cioè era meglio discutere con il segretario generale che non vedere una delibera annullata dal Tar. Quelle norme hanno inciso solo su alcuni aspetti formali, non hanno risolto alla radice il problema delle leggi scritte in linguaggio ipnotico, che c'erano prima e vi sono anche dopo. Il potere dei funzionari è rimasto, qualche settore è stato esentato dai controlli previsti prima; nei confronti di cittadini e imprese non è cambiato nulla.

D. Anzi si è aggravata la situazione se tutto ciò ostacola gli investimenti?

R. Abbiamo un ginepraio di norme inestricabile; l'unico modo per uscirne sarebbe abrogare tutte le norme approvate dagli anni 30, quando è iniziata l'incultura giuridica, fino all'ultimo periodo, quello delle maggioranze incapaci di raggiungere accordi sul loro contenuto. L'impresa in questi anni si è trovata bloccata perché ogni adempimento è soggetto a procedure estenuanti e cavillose.

D. È anche l'Europa ad obbligare lo

Stato a non fare più investimenti a scopo anticongiunturale, come una volta?

R. Anche questa sarebbe una chimera. Con tutti gli ostacoli burocratici che abbiamo non saremmo in grado di compiere investimenti pubblici di tipo anticiclico. Le faccio un esempio. Divenuto sindaco di Trieste nel dicembre del 1993, un paio di mesi dopo l'Anas mi comunicò che un progetto per completare un'autostrada non era conforme alle norme e si doveva ripartire da zero; con l'appoggio imprenditoriale ci mettemmo subito all'opera, definimmo un nuovo tracciato, varammo un nuovo Piano regolatore. Per completare la nuova autostrada sono occorsi 15 anni, l'opera è stata inaugurata dal mio successore perché io non ero più sindaco. In che modo possiamo realizzare opere pubbliche in funzione anticiclica se si impiegano 15 anni per un'autostrada? Dimentichiamoci di investimenti pubblici per combattere le recessioni.

D. Se lo Stato non interviene perché non può e i privati non vogliono rischiare i loro risparmi, qual'è la prospettiva?

R. Le recessioni ĥanno tanti aspetti negativi, ma anche qualcosa di positivo, accelerano la morte delle imprese meno forti e capaci e favoriscono la nascita di imprese nuove. Ritengo sempre valido il pensiero di Joseph Schumpeter, secondo il quale per sviluppare l'economia in un Paese devono ricorrere alcune condizioni. Si dice che l'export sia la salvezza per l'Italia, ma quest'anno siamo vicini allo zero, l'export non è una soluzione. La disponibilità di fattori produttivi come le risorse finanziarie non c'è, le banche non danno risorse alle imprese se non hanno garanzie e certezze. Le uniche risorse disponibili sono quelle umane, ma spesso si sciopera per rinnovare i contratti di lavoro; nelle condizioni attuali si può pensare a scioperare per rinnovare un contratto quando in Germania si sono stretti accordi per aumentare gli orari e ridurre le retribuzioni? Con una disoccupazione ormai di oltre il 12 per cento, l'unico fattore disponibile sono le risorse umane.

D. Quali sono in dettaglio le condizioni per fare impresa?

R. La prima condizione, quella economica, è negativa. La seconda è quella giuridica. Occorrono la certezza del diritto e il buon funzionamento dei tre poteri dello Stato, legislativo, esecutivo e giudiziario. La certezza in Italia è quasi pari a zero. Il potere legislativo, come detto, approva leggi scritte in linguaggio «ipnotico». Il potere esecutivo è continuamente boicottato e ricattato da qualche componente minoritaria della maggioranza. Il potere giudiziario impiega 20 anni per emettere una sentenza definitiva nella giustizia civile. La quarta condizione è psicologica: per far crescere un'economia occorre che il popolo abbia almeno una prospettiva di attesa positiva nel futuro; in Italia siamo depressi, anche a causa del mal funzionamento di uno

dei poteri, quello esecutivo. Una volta vigeva la pessima politica degli annunci, che almeno faceva sperare. Oggi ne vige una ancora peggiore. Da quando si è insediato l'attuale Governo, quante conferenze stampa si sono svolte per annunciare un rinvio delle imposte? L'Imu è un esempio da manuale di quello che non bisogna fare. Quando un cittadino non ha la certezza delle imposte che dovrà pagare, cosa fa? Risparmia, anche perché prima o poi dovrà pagarle. Di fronte all'incertezza sistematica e quasi scientifica del Governo, la risposta del cittadino non può essere che il risparmio, cioè «non spendo»; quella dell'imprenditore «non investo». Esattamente questo è successo.

D. Quindi come uscire dalla crisi?

R. La prima cosa da fare, a costo zero, era ed è tuttora smettere di creare incertezza da parte del Governo; la seconda, fattibile come ci aveva spiegato un uomo di grande cultura, il Premio Nobel dell'Economia Franco Modigliani, è la riforma previdenziale, parte della quale è stata fatta con il passaggio al metodo contributivo, per cui abbiamo il miglior sistema previdenziale del mondo. Poiché però gli oneri previdenziali incidono per oltre il 40 per cento sul costo del lavoro, è qui che bisogna incidere. Completando la riforma, seguendo anche le linee guida di Modigliani, tutto questo è fattibile. Poi ovviamente va risolto il problema della burocrazia: se vogliamo che le imprese crescano in ricchezza e occupazione, bisogna slegare le loro mani da una burocrazia asfissiante e semplificare abrogando leggi, non aumentandole.

D. La crisi deve mordere ancora di più per poter risolvere qualcosa?

R. Non occorre impegnarci tanto. Decine di migliaia di lavoratori sono in cassa integrazione, e molti in cassa integrazione in deroga, cioè fuori da ogni regola, senza limiti di durata; prima o poi, questi lavoratori appartenenti ad imprese più deboli, quindi destinate a chiudere, passeranno in mobilità e poi da questa alle liste di collocamento e finiranno disoccupati. Poiché non c'è una prospettiva di crescita significativa da parte delle imprese nuove, e tutt'al più sarà timida e modesta, temo che quei cassaintegrati andranno ad aumentare la disoccupazione che si avvicinerà al 15 per cento del totale. Se non riusciremo prima a ridurne gli effetti, la crisi peggiorerà. I sindacati hanno grandi responsabilità, sono i difensori di quella che è diventata in Italia la casta dei lavoratori, di quelli cioè a tempo indeterminato che sono in minoranza perché sono ormai più numerosi i contratti atipici; e li difendono in base al principio dei diritti acquisiti. Mi piacerebbe vedere i sindacati discutere invece del nuovo mercato del lavoro, di economia globale, di accelerata innovazione tecnologica che comporta apertura e chiusura di imprese, di cambiamento da parte dei lavoratori, di quattro o cinque



« La prima cosa da fare, a costo zero, per stimolare la ripresa è smettere di creare incertezza da parte del Governo; poiché gli oneri previdenziali incidono per oltre il 40 per cento sul costo del lavoro, è qui che bisogna incidere. Se vogliamo far crescere le imprese, bisogna slegarle loro da una burocrazia asfissiante e semplificare abrogando leggi, non aumentandole >>

imprese nell'arco della vita lavorativa.

D. A proposito di magistratura, l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi ha proposto addirittura di abolire la giustizia amministrativa perché ritarda le decisioni e danneggia le imprese e l'economia in generale.

R. Lo scopo della giustizia amministrativa è esattamente quello di tutelare le imprese dall'arbitrio della Pubblica Amministrazione. Ma abolire la Giustizia amministrativa sarebbe come gettare il bambino insieme all'acqua sporca. Piuttosto il problema sta nelle leggi scritte male, ma questo dipende dal Parlamento.

D. Però con il sistema elettorale che c'è stato fino ad ora, e con una preparazione dei politici non garantita in quanto vengono cooptati e non scelti, non si riduce

sempre di più il numero dei capaci?

R. Sono d'accordo. L'ultima legge elettorale, ad esempio, oltre a non privilegiare la governabilità del Paese a causa della scarsa rappresentatività degli eletti, ha disincentivato i politici addirittura a candidarsi. Con questa legge elettorale io non avrei mai accettato di candidarmi. Ho concorso alla Camera nel 2001 con una legge elettorale che prevedeva il collegio uninominale. Ma se mi avessero invitato a inserire il mio nome in uno dei primi posti della lista, avrei rifiutato. E con me l'avrebbero fatto tanti altri. Le persone di valore che hanno accettato simili candidature sono diventate un semplice numero, mentre i cittadini non sono stati in grado di scegliere. Questo metodo riprovevole ha ulteriormente peggiorato la qualità media del parlamentare italiano. Non ho più speranze che questo Governo faccia delle riforme radicali di cui avremmo bisogno per far ripartire il Paese; dalle prime battute si è visto che l'obiettivo era quello di «tirare a campare» e di farsi qualche favore a vicenda. Ho un'unica speranza ancora, che almeno approvino una nuova legge elettorale, perché il fenomeno del Movimento 5 Stelle è stato reso possibile proprio dalla vecchia legge elettorale, e molti esponenti politici di questo movimento o sono inesperti, o non conoscono la Costituzione, o sono totalmente irrispettosi di ogni istituzione e di ogni regola dello Stato. Il loro è un voto di protesta raccolto da una persona che è riuscita a convincere anche vari imprenditori. Tutti parlano dei costi della politica, ma i veri costi di essa sono costituiti da quanto i politici non sono capaci di fare e che fanno male, sono i danni invisibili. Arrivo a una provocazione: pagherei volentieri un importo doppio di imposte per un Parlamento che funzioni, anziché la metà per un Parlamento che continui a non fare nulla.

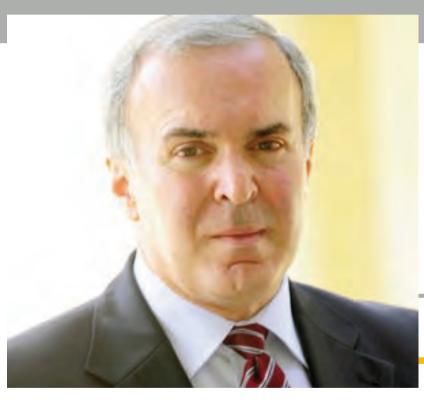
D. L'evasione fiscale aumenta se agli inasprimenti delle imposte non corrisponde anche un incremento dei redditi?

R. Certo, dovrebbe esistere quanto meno un equilibrio.

AMBASCIATA AZERA

VAQIF SADIQOV: SCAMBI E INVESTIMENTI TRA AZERBAIGIAN E ITALIA

a cura di GIOSETTA CIUFFA



Vaqif Sadiqov, ambasciatore dell'Azerbaigian presso lo Stato italiano

ominato dal presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev ambasciatore presso la Repubblica italiana nell'otto-bre del 2010, Vaqif Sadiqov detiene la stessa carica per Malta e per San Marino, ed inoltre è rappresentante permanente presso la Fao, il Wep e l'Ifad, organizzazioni internazionali che hanno sede a Roma. Laureato in Istruzione e Formazione di Lingua inglese, è stato assistente nell'Istituto di Lingue straniere a Baku. Cominciata la carriera diplomatica nel 1992 nel Ministero degli Affari Esteri dell'Azerbaigian, ha partecipato a riunioni dell'Osce, del Consiglio di Cooperazione Nord Atlantico e della Comunità degli Stati Indipendenti; a negoziati ed eventi internazionali in materia di gestione dei conflitti, questioni politico-militari, sicurezza regionale e controllo su armi convenzionali. È stato ambasciatore in Austria. Dal 2004 al 2010 è stato viceministro degli Esteri del proprio Paese.

Domanda. Come sono i rapporti che attualmente intercorrono tra l'Azerbaigian e l'Italia?

Risposta. Prima di tutto vorrei sottolineare che le relazioni tra i nostri Stati sono molto buone, in tutti i settori: economico, politico e culturale. Così pure intensi sono i rapporti diplomatici. In campo economico i due Paesi collaborano sotto molti aspetti. Le aziende italiane

hanno molto interesse in Azerbaigian in vari settori e in particolare negli ultimi anni tale interesse è andato aumentando. Ogni mese sono circa 600 le persone che si recano per affari a Baku, ove riteniamo esistano molte opportunità. Oggi l'Azerbaigian è uno dei maggiori fornitori di petrolio dell'Italia, siamo al secondo posto ma desideriamo collaborare anche în altri settori. Per questo il 13 novembre scorso a Baku è stato organizzato l'Azerbaijan-Italy Business Forum al quale hanno partecipato 130 imprenditori italiani. La manifestazione ha riscosso grande interesse e sono stati instaurati nuovi contatti tra le aziende italiane e azere.

D. In che campo principalmente?

R. Soprattutto infrastrutture, agricoltura, industria alimentare, tecnologie informatiche, edilizia, protezione ambientale, turismo. È importante che le imprese italiane partecipino nel settore non energetico, nel quale l'Italia ha molta esperienza. Queste sono le aree di maggior possibile cooperazione.

D. Vi sono già degli accordi?

R. Tra i due Paesi vigono già i maggiori accordi in campo economico, quali quello sulla doppia tassazione o sulla reciproca protezione degli investimenti. In Azerbaigian gli uomini d'affari italiani si sentono come in una qualsiasi città italiana. Questo posso dire riguardo al numero potenziale, ma sono molte le aziende italiane che già vi lavorano. Tuttavia desideriamo che ne vengano di più.

D. Come vengono trattati gli investimenti stranieri?

R. Siamo molto interessati ad essi per cui la nostra legislazione li favorisce. Non c'è una normativa a parte, investitori locali e stranieri hanno gli stessi diritti: questi ultimi però godono di semplificazioni, ad esempio abbiamo eliminato le limitazioni nel settore bancario. Per registrare una società a Baku occorrono uno o due giorni lavorativi; adempiuto ciò, si può iniziare immediatamente l'attività. Il risultato di questa politica è questo: l'Azerbaigian è oggi il Paese leader nel settore degli investimenti. L'ammontare totale negli scorsi anni è stato di 160 miliardi di dollari, nel 2012 invece sono stati investiti 22 miliardi di cui 13 miliardi interni. Siamo molto interessati agli investimenti nella produzione, nella manifattura, nell'industria più che nel settore commerciale. Oltre ai settori elencati, il nostro obiettivo è sviluppare investimenti nelle nuove tecnologie e nel know how, e l'Italia ha molto da proporre in questi campi. Abbiamo grandi progetti, persino più grandi di quelli italiani, ma vorremmo che le aziende italiane partecipassero. Per esempio Baku White City, ossia la costruzione di un'area residenziale dall'estensione di 221 ettari, nella quale le ditte italiane di edilizia, elettronica e attrezzatura in generale potrebbero partecipare. Sarà un nuovo quartiere provvisto di tutto: uffici, scuole, ospedali, abitazioni. E volendo farne una smart city, abbiamo bisogno di nuove tecnologie. Un altro progetto dell'importo di molti miliardi riguarda Khazar Islands, nuova area residenziale su isole artificiali nel Mar Caspio, a 40 chilometri da Baku; è già in costruzione e ospiterà un milione di persone. In lingua azera «Khazar» significa «Caspio». Stiamo sviluppando anche i parchi industriali: abbiamo il parco chimico-in-

ra i due Paesi vigono i maggiori accordi in campo economico, quali quello sulla doppia tassazione o sulla reciproca protezione degli investimenti. Nell'Azerbaigian gli uomini d'affari italiani si sentono come in una qualsiasi città d'Italia, e sono molte le aziende di questo Paese che già vi lavorano

dustriale di Sumgavit, distante da Baku circa 30 chilometri, specializzato nell'IT e nella chimica. Anche questa è un'area estesa che presenta numerose possibilità di costruire fabbriche, impianti e prodotti industriali. Siamo aperti a società e investimenti locali e esteri, senza differenze nel trattamento. Questi sono i nuovi progetti che possono interessare gli stranieri. Nello stesso tempo l'Azerbaigian a sua volta è diventato investitore all'estero. Negli anni passati abbiamo investito più di 6 miliardi di dollari Usa in particolare in Turchia, Ucraina, Romania, Bulgaria, Serbia, Russia, Kazakhstan, Svizzera. Ora le aziende azere sono solide, non tutte ma alcune lo sono abbastanza da andare all'estero. Vorremmo invitare le aziende italiane a stipulare joint ventures per andare insieme a lavorare all'estero. Anche questo è un fenomeno nuovo.

D. Si sta già verificando?

R. Per il momento abbiamo joint ventures tra aziende italiane e azere in Azerbaigian ma non all'estero, e vorremmo che ciò avvenisse con gli amici italiani.

D. Dove crede sarebbe più facile?

R. Nel Medio ed Estremo Oriente, in Africa e Sudamerica. Non in Europa perché adesso la situazione non è molto buona. Sia l'Italia sia l'Azerbaigian hanno buone relazioni con il Medio Oriente, oppure si potrebbe andare in Africa, dove c'è bisogno di tecnologie e finanziamenti italiani.

D. Oual è il vostro tasso di crescita?

R. Come ha detto, il Paese si sta sviluppando velocemente, È una delle economie che crescono più in fretta. Il prodotto interno lo scorso anno è ammontato a 69 miliardi di dollari. E abbiamo aumentato gli investimenti nel settore non energetico. Il tasso di crescita del settore non energetico l'anno scorso è stato del 9 per cento, ma se consideriamo settori singoli, è stato anche più alto: per esempio nell'edilizia è stato del 20 per cento e nei trasporti del 12 per cento. La nostra politica economica è già riconosciuta dalle comunità internazionali; per esempio, il rapporto «Doing business» del 2013, stilato dalla Banca Mondiale, ci colloca al 67esimo posto tra 183 Paesi. Secondo la classifica del Forum Economico di Davos, l'Azerbaigian è ora al 39esimo posto nella competitività economica. Dal gennaio al settembre 2013 la crescita è stata del 5,4 per cento e l'inflazione del 2,3 per cento. Il reddito della popolazione è cresciuto del 7,6 per cento, le riserve del Governo di denaro straniero raggiungono ora 49,4 miliardi di dollari Usa. Il debito estero è tra il 7 e 1'8 per cento del prodotto interno.

D. Quali sono l'andamento attuale e le

prospettive del turismo?

R. Il turismo è una delle aree più importanti, il Paese è pieno di luoghi storici e archeologici Quindi vogliamo svilupparlo, ma occorrono molte risorse. Il 2011 è stato l'anno del turismo in Azerbaigian, avviando molti investimenti. Ogni anno riceviamo approssimativamente da un milione a due milioni di turisti; naturalmente, paragonati a quelli che visitano l'Italia non sono molti, ma l'Italia ha 60 milioni di abitanti. Il numero degli hotel in Azerbaigian è raddoppiato negli ultimi cinque anni. Il 18 novembre scorso abbiamo organizzato a Roma il primo Forum del Turismo Italia-Azerbaigian, cui hanno partecipato circa 140 operatori del settore, e in occasione del quale sono stati firmati accordi volti a aumentare il numero dei turisti da e per i due Paesi, come già sta avvenendo. Voli diretti della durata di circa 4 ore collegano Baku a Roma e a Milano più volte alla settimana, eseguiti dall'Azerbaijan Airlines, moderna compagnia aerea dotata di Boeing e di Airbus.

D. Che vi attendete dalla prossima edizione dei Giochi Olimpici Europei?

R. Lo scorso anno è stato annunciato che nel giugno del 2015 Baku ospiterà le prime Olimpiadi europee. Sarà una grande opportunità per noi e si stanno già erigendo edifici sportivi; lo sarebbe anche per le imprese italiane che partecipassero alla costruzione di tali strutture.

D. Per trasportare il gas naturale dal

Mar Caspio, a scapito del gasdotto Nabucco, è stato scelto il TAP, Trans Adriatic Pipeline. È ritenuto strategico perché renderebbe l'Italia un hub energetico nel Mediterraneo?

R. Il TAP è importante per varie ragioni: prima di tutto, perché è il primo gasdotto verso l'Europa che, unendosi al Trans Anatolian Pipeline turco e al South Caucasus Pipeline azero, arriva in Puglia pas-

sando attraverso la Grecia e l'Albania, e non la Russia attualmente monopolista, permettendo quindi di diversificare l'offerta. Alla fine del 2018 o all'inizio del 2019 porteremo il gas azero in Europa tramite l'Italia: esso consentirà al vostro Governo di avere maggiore sicurezza e flessibilità nello stabilire prezzi e nel distribuire gas. Il 17 dicembre scorso si è svolta a Baku la cerimonia ufficiale per la firma della decisione finale di investimento del Consorzio Shah Deniz; ora si è pronti all'effettiva costruzione del gasdotto.

D. In occasione del terzo Summit del Partenariato Orientale, è stato siglato un «visa facilitation agreement»; sarà più facile ed economico viaggiare dall'Azerbaigian nell'area Schengen e viceversa?

R. L'accordo, che semplifica per alcune categorie di cittadini l'ottenimento dei visti, è determinante perché, quando si hanno molte relazioni, si ha bisogno di viaggiare senza tanti preavvisi; con l'Italia abbiamo scambi economici, politici, culturali, dal settore oil ai programmi studenteschi. Generalmente occorrono al massimo tre giorni lavorativi, ma siamo in grado di procurare visti anche in un giorno solo. Le procedure di Schengen richiedono più tempo ed ecco perché si è giunti a questo accordo: dopo negoziazioni con l'Unione Europea è stato stipulato a Vilnius lo scorso 29 novembre. Per ora sono facilitati studenti, atleti, personaggi dell'arte e della cultura, ma l'obiettivo finale è eliminare del tutto la necessità del visto. Per esempio, oggi non hanno bisogno di visto i passaporti diplomatici italiani e di servizio, anche se mi rendo conto che questi sono solo un numero ridotto, ma in generale, anche se sarà necessario un po' di tempo, intendiamo eliminare tutte le limitazioni. In ogni caso anche ora non vi sono problemi nel rilascio di un visto per l'Azerbaigian: si può inviare il passaporto per posta e, se si richiede un visto turistico, si può ottenerlo in via digitale, non c'è neanche bisogno di spedire il passaporto all'Amba-



sciata. Inoltre i turisti pagano tasse ridotte per l'ottenimento del visto, circa 20 euro per un tempo massimo di un mese, rispetto ai 60 euro di quello normale.

D. Crede che ciò sia la base per lo sviluppo di più ampie relazioni?

R. Certo, con tutti i Paesi per cui l'accordo è valido; è importante per noi quanto riguarda l'Italia, perché è maggiore il numero di visti richiesti e perché con essa abbiamo solide relazioni.

D. Ganja è stata nominata capitale europea della gioventù per il 2016. Cosa offre il Paese a bambini e adolescenti, specie se disagiati, e alle loro famiglie?

R. È un Paese giovane, e il Governo è attento alle politiche per l'infanzia e all'istruzione mediante un Ministero apposito con molte risorse. Lo scorso anno il Governo ha finanziato un programma speciale di attività culturali e formative, che realizziamo con partner tra cui l'Italia. La città di Ganja è la seconda città azera, precedente capitale, e l'European Youth Forum l'ha scelta come capitale della gioventù nel 2016. Investiamo molto nel sistema scolastico: negli ultimi anni sono state costruite duemila scuole. È obbligatoria la frequenza per 11 anni, per cui l'alfabetizzazione è del 99,5 per cento. Il Governo inoltre finanzia l'istruzione dei giovani all'estero con 20 milioni di dollari l'anno per alloggio, assicurazione, corsi. Generalmente l'istruzione scolastica e universitaria è gratuita. Abbiamo 36 università statali e 15 private.

D. Come si trova in Italia?

R. La conosco bene, vi sono venuto per la prima volta nel 1992. I nostri Paesi hanno molti elementi in comune, le persone sono disponibili, cordiali e amichevoli. Questo perché, trovandosi nella stessa latitudine, sono simili: sole, mare, paesaggio, cultura, storia e buona cucina. Tutto rende la popolazione amabile.

D. Soprattutto nel settore energetico, come si prospetta la collaborazione tra i due Paesi nel prossimo anno?

R. Portiamo avanti una collaborazione perché forniamo il petrolio all'Italia e nel

2019 forniremo anche il gas. Il vostro contributo può aumentare specialmente nell'industria chimica correlata all'oil & gas. Una cosa è vendere mille tonnellate di petrolio, un'altra mille tonnellate di prodotti chimici. L'Italia ha esperienza, tecnologia, know how e un alto potenziale nei settori non energetici.

D. Qual è il problema del Nagorno Karabakh?

R. Dal 1992 l'occupazione militare da parte dell'Armenia del territorio dell'Azerbaigian, inclusa la regione del

Nagorno-Karabakh ha costretto cittadini azerbaigiani di quest'ultima ad abbondanare le proprie case e a vivere in una condizione di «profughi interni». Oggi in Azerbaigian vivono oltre un milione di profughi: 250 mila azerbaigiani che vivevano in Armenia storicamente prima del 1988, quando sono stati oggetto di una vera pulizia etnica da parte dell'Armenia, e oltre 750 mila provenienti dai territori dell'Azerbaigian occupati.

D. Che cosa vuole l'Armenia?

R. Prima del conflitto la popolazione nel Nagorno Karabakh era mista, armeni e azeri, ora solo armeni che desiderano l'indipendenza per creare una seconda repubblica armena. L'alternativa è l'annessione all'Armenia. L'Azerbaigian non può accettare queste due ipotesi; quello che può fare è prevedere per la comunità armena un alto livello di autonomia, come in Alto Adige, a condizione che la popolazione azera torni in questi territori e si riprenda a vivere insieme. Trattative sono in corso da 20 anni nell'ambito dell'Osce, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. La legge internazionale ci assiste: risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, del Parlamento Europeo, del Consiglio d'Europa, della Nato hanno auspicato l'integrità del territorio dell'Azerbaigian ed il ritiro delle truppe azerbaigiane.

D. Qual'è la situazione attuale?

R. Il 20 per cento del nostro territorio è occupato dall'Armenia e circa un milione di profughi azeri vivono nei campi o in dormitori: il Governo ha trovato loro dove stare, la loro situazione economica non è negativa ma vogliono tornare nelle proprie case. Questo con l'Armenia è il nostro unico problema di politica estera, e non si assiste a passi avanti. Se l'occupazione finirà, si avrà uno sviluppo migliore del Paese e i rapporti tra i due Stati riprenderanno. L'Armenia è un paese povero, l'aiuteremo fornendo petrolio e gas, perché il nostro contrasto non è con il popolo degli armeni ma con la politica estera del loro Governo.

<u>«L</u>

a globalizzazione senza regole, all'insegna di una sfrenata competitività basata sul dumping sociale, sta

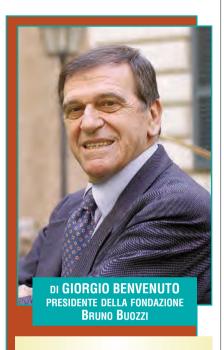
mettendo fuori gioco l'Europa ed in particolare l'Italia. Quando i salari nei Paesi del terzo mondo sono da cinque, dieci a venti volte più bassi delle retribuzioni italiane; quando non esistono vincoli ambientali; quando vengono sistematicamente violati i diritti dei lavoratori, con particolare accanimento nei confronti dei minori e delle donne; quando non funzionano i sindacati, è inevitabile che l'attività manifatturiera si dislochi dove il lavoro costa meno per gli aspetti salariali, per le politiche fiscali, per le norme burocratiche.

La globalizzazione senza regole determina disoccupazione, stagnazione, recessione. L'Italia in Europa fatica a fronteggiare la situazione. Il debito pubblico si è gonfiato nonostante gli energici interventi dei Governi Monti e Letta & Alfano. Il peso della burocrazia schiaccia inesorabilmente ogni tentativo per uscire dal pantano. Il peso delle tasse continua a crescere. Il sistema del welfare è in crisi: le pensioni vengono pagate poco e male; il sussidio ai disoccupati è incerto e modesto; il sistema sanitario non è più in grado di essere universale. La struttura delle istituzioni è obsoleta e superata. La Costituzione disegna un'architettura statale arcaica e quindi inadeguata per affrontare in tempi rapidi la nuova situazione economica e sociale creata dalla finanziarizzazione e dal mercato.

Abbiamo perso venti anni. Centrodestra e centrosinistra si sono confrontati su minuzie politiche. Hanno predominato le risse da cortile. Ci si è racchiusi in una visione provinciale. La crisi ha fatto passi da gigante. Il mondo si è ristrutturato mentre noi siamo stati capaci solo di fare incerti e timidi passettini in avanti. Continuiamo senza saperlo a comportarci come le rane e i topi nella Batracomiomachia di Aristofane. Ha imperversato per troppo tempo la politica degli annunci. Ora si invoca finalmente il cambiamento. Si avverte la necessità di superare la fase dell'inconcludenza e dell'indecisionismo

Abbiamo, è vero, avuto Governi delle larghe intese: Berlusconi ultima fase; Monti; Letta & Alfano. I risultati sono stati e sono inferiori alle attese. Guardiamo invece alla Germania. La grande coalizione tra Angela Merkel e la SPD ha avuto il via libera dalla base del Partito Socialdemocratico. Il 76 per cento dei 474.000 iscritti ha votato a favore dell'intesa. Il confronto si è fatto sui programmi, non sulle persone o sui leader. Il patto di coalizione prevede la fissazione per legge di un salario minimo di 8,50 euro all'ora; la possibilità per i figli degli immigrati nati in Germania di mantenere la doppia cittadinanza; la pensione anticipata a 63 anni senza penalità per chi **POLITICA ED ECONOMIA**

IN GERMANIA E IN ITALIA



bbiamo perso venti anni. Centrodestra e centrosinistra si sono confrontati su minuzie politiche. Hanno predominato le risse da cortile, in una visione provinciale. La crisi ha fatto passi da gigante. Mentre il mondo si è ristrutturato, noi siamo stati capaci solo di fare incerti passettini. Ci comportiamo come le rane e i topi nella **Batracomiomachia** di Aristofane

abbia raggiunto 45 anni di contributi. Ci sono limiti stringenti agli aumenti degli affitti; più investimenti per infrastrutture e ricerca; una maggiore spesa pubblica utilizzando i surplus di bilancio garantiti dalla crescita.

C'è anche la richiesta di un pedaggio per gli automobilisti stranieri. D'ora in poi pagheranno, come in Austria o in Svizzera, sulle «Autobahnen», le autostrade tedesche. I miliardi così incassati verranno investiti nel risanamento delle infrastrutture e della stessa rete autostradale. Rilevanti, infine, sono gli impegni nel campo strategico della Cultura, Scienza e Ricerca. «Sono tre temi centrali della coalizione–si legge nel Contratto Merkel-SPD–e per questo vogliamo incrementare le risorse per costruire più asili-nido e scuole a tempo pieno».

Il capitolo dedicato ai rapporti tra la Germania e l'Europa s'intitola «Starkes Europa»: per «una forte Europa». Vi si legge che proprio alla Germania, la più grande economia d'Europa, spetta una particolare responsabilità: «Noi sappiamo che la Germania può stare bene solo se anche l'Europa ha un buon futuro... Il principio di solidarietà e di responsabilità dei singoli Paesi sono complementari. Noi ci impegniamo a combattere in modo sistematico la disoccupazione giovanile in Europa». L'evolversi della situazione politica in Germania impone all'Italia di stare al passo. Il Governo Letta & Alfano deve avere e praticare una strategia di cambiamento.

La legge di stabilità 2014-2017 è poca cosa; tampona, non risolve i problemi di crescita e di sviluppo del Paese. Le variazioni apportate dal Parlamento prima al Senato e poi alla Camera hanno riesumato i fasti della peggiore prima Repubblica. È un provvedimento omnibus, con innumerevoli elargizioni, pochi investimenti, molte tasse, poco futuro. Occorre una seria riflessione. Se le intese non producono risultati, se non si riescono a fare le riforme, se si rinviano continuamente le decisioni, il nostro Paese diventerà sempre più ingovernabile. È molto arduo oggi poter parlare di grandi intese. C'è poco; spesso c'è niente.

Non bisogna sottovalutare l'esplodere di contestazioni, di malumori, di disordini e violenze sempre più frequenti, imprevedibili, incontrollabili. Quali sono i problemi da risolvere? È importante modificare la legge elettorale. Ma non basta. L'Italia, così come è organizzata costituzionalmente, non è in grado di realizzare con successo la trasformazione e i cambiamenti che hanno mutato la sua geografia economica e sociale. Occorre semplificare la catena di comando per rendere immediate le decisioni sull'economia e sul settore sociale.

Va superato il bicameralismo, va ridotto il numero dei parlamentari, vanno superate le Province, va semplificata la Giustizia amministrativa (Tar e Consi-

glio di Stato) e quella civile e penale. Va rivisto il Titolo V della Costituzione che ha ulteriormente aggravato l'incertezza sull'attuazione dei provvedimenti. La legislazione concorrente tra Stato Centrale e Regioni è fonte di un'estesa conflittualità che determina la paralisi delle politiche di sviluppo.

Il recente rapporto Agici-Bocconi quantifica il «non fare» in un costo di 40 miliardi l'anno. È in aumento il fenomeno Nimby: nel 2012 sono stati 354 i progetti contestati di cui 151 nuovi e 203 ereditati dal passato. Nimby (un acronimo inglese che significa «Non nel mio cortile») esprime le proteste contro le opere di interesse pubblico - insediamenti industriali, termovalorizzatori, centrali elettriche - temendo che possano avere impatto negativo sui territori. I decreti da attuare per completare le misure previste dai Governi Monti e Letta sono 465.

I provvedimenti attuati sono appena il 38 per cento. Il decreto sull'Isee richiesto dal decreto Salva Italia è stato varato con un anno e mezzo di ritardo. I provvedimenti attuativi non adottati, in particolare, riguardano i decreti Semplifica Italia (37,3 per cento); Lavoro (36,4 per cento); Sviluppo (24,6 per cento). Il processo civile dura 564 giorni per il primo grado rispetto a una media europea di 240 giorni. Il tempo medio europeo per la conclusione di un provvedimento di tre gradi di giudizio è di 788 giorni. In Italia arriva addirittura a 8 anni.

Altro punto dolente è il sistema fiscale. Opprimente, iniquo, inadatto. La lotta all'evasione fiscale produce scarsi risultati. Su 130 miliardi l'anno, il recupero si attesta con grandi sforzi appena a 10-12 miliardi. Il legislatore è riuscito a creare negli anni, per alimentare la spesa pubblica, un fisco indecente per un Paese occidentale, con una sistematica e incontrollata violazione delle più elementari norme dello Statuto del Contribuente.

Pagare le tasse in Italia è complicato; ci si deve districare in un labirinto paradossale. Dopo Invim, Ilor, Isi, Ici, Imu, Tarsu, Tari, Tares, Trise, Tuc, abbiamo ora la Iuc (Imposta Municipale Unica), undicesima mutazione dell'imposta sugli immobili. Non funziona. Non funzionerà. Non si può continuare ad andare avanti su questa strada. Si rafforza la convinzione che nella lotta all'evasione fiscale lo Stato è capace di prendere di mira le piccole evasioni e gli errori formali. È invece impotente nei confronti delle grandi frodi, delle smaccate evasioni, delle spettacolari elusioni fiscali.

A ciò si aggiunge la necessità di voltare pagina sul lavoro. Troppe parole, troppa retorica, pochi risultati per i giovani. Stiamo arrivando a una situazione paradossale: i pochi fondi disponibili sono destinati con le continue proroghe della Cassa Integrazione Guadagni in deroga e con i prepensionamenti, a finanziare il «non lavoro». Occorre riunificare chi è

Se le intese non producono risultati, se non si riescono a fare le riforme, se si rinviano continuamente le decisioni, il nostro Paese diventerà sempre più ingovernabile; è molto arduo parlare di grandi intese

grand commis di Stato e politici insediati nei Consigli di amministrazione delle aziende pubbliche. È l'esercito della politica che conta un milione e centoventiquattromila addetti. Il 5 per cento della forza lavoro del Paese, che vale anche una fetta della sua economia: l'1,5 per cento del prodotto interno. Il rapporto della UIL sui costi della politica denuncia che, rispetto al passato, la spesa è aumentata. E. nonostante il blitz di Letta per togliere i soldi ai partiti e le promesse di Renzi sulla restituzione del finanziamento al suo partito, «c'è il rischio che con questa legge di stabilità il prossimo anno aumentino di oltre 27 milioni i costi di Parlamento, Presidenza del Consiglio e organi istituzionali vari».

I costi più ingenti vengono dal sotto-

bosco della politica, popolata da quasi un milione di «nominati». Che dire ad esempio dei 2,2 miliardi spesi per consulenze. di fronte a una Pubblica amministrazione che gronda di dipendenti non sempre ad alto tasso di produttività? Anche se poi quello che consolida le posizioni di potere dei partiti e dentro i partiti



Roma. Uno scorcio dell'edificio che ospita la Camera dei Deputati

garantito con chi non è garantito. Una politica attiva del lavoro che concentri tutte le risorse per creare lavoro. Sono scelte che richiedono la modernizzazione della burocrazia, la semplificazione dei contratti, la riduzione delle tipologie di lavoro, l'intelligenza fiscale, l'oculata politica del credito. È su questo terreno che si misura la possibilità di una politica riformatrice.

In questo quadro si impone l'esigenza di un intervento radicale sul costo della politica. Il Governo Letta & Alfano ha previsto che dal 2017 verranno aboliti i finanziamenti dei partiti. Il commento è amaro: quando si tratta di far pagare ai cittadini le norme sono retroattive; quando, invece, si devono tagliare gli astronomici finanziamenti ai partiti le norme sono posticipate. Un recente, articolato e documentato studio della UIL sugli organi centrali, periferici e sulle società partecipate delle istituzioni pubbliche indica in 23 miliardi l'anno il costo della politica, 757 euro per ogni contribuente.

Ci sono i politici in senso stretto, ministri, parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali. Poi portaborse, funzionari e addetti stampa. E ancora: è quella mai scalfita occupazione di società, consorzi, enti pubblici, fondazioni e aziende partecipate, che con il loro stuolo di dirigenti, direttori e funzionari costa quasi 6 miliardi.

Non è facile cambiare abitudini radicate e consolidate. Ma non c'è alternativa. O ci si muove e si cambia, come sta avvenendo in Germania, o ci si deve rassegnare a un lento progressivo declino. Fatta la legge elettorale, si dovrà fare il punto della situazione. Il Paese va governato, deve fare delle scelte strategiche, deve stabilire delle priorità. Non ho mai capito la demonizzazione del ricorso alle elezioni anticipate. Se non si riesce a governare, il ricorso alle urne è inevitabile; non bisogna temere l'espressione democratica del voto; bisogna preoccuparsi delle soluzioni pasticciate e inconcludenti. L'Europa ci guarda, vuole proposte credibili e Governi autorevoli. L'Îtalia cambiata, semplificata, riformata, potrà tornare ad essere autorevole in Europa. Potrà far sentire la propria voce per realizzare, nel prossimo semestre della sua presidenza, una spinta decisiva all'integrazione politica e sociale dell'Europa.

RECENSIONI

CARDINALE MARADIAGA: TRA ETICA E IMPRESA, LA PERSONA

Non si può prescindere dal fatto che, fin agli anni 60 del secolo scorso, l'impresa era una realtà e le persone un'altra: da allora il concetto di cultura d'impresa ha fatto notevoli passi



Da sinistra: il vicepresidente di Confindustria Aurelio Regina, il presidente della Gala Filippo Tortoriello, il Segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin, il Cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga e l'imprenditore Giuseppe Colaiacovo

l centro dell'impresa, la persona. La mette il Cardinal Oscar Andrés Rodrìguez Maradiaga, presidente della Caritas Internationalis, in collaborazione con Giuseppe Colaiacovo e Manlio Sodi, nel libro: «Tra etica e impresa, la persona al centro - Parabole e metafore alla luce della Caritas in Veritate e della Lumen fidei», presentato dalla Gala spa, gruppo privato che si occupa di vendita di energia elettrica e gas, di produzione da fonti rinnovabili e miglioramento dell'efficienza energetica, ed opera in Italia nella fornitura di energia elettrica alla Pubblica Amministrazione.

Alla presenza di monsignor Pietro Parolin, segretario di Stato del Vaticano, di monsignor Enrico dal Covolo, rettore della Pontificia Università Lateranense e dell'Augustinianum, del vicepresidente della Confindustria Aurelio Regina, del segretario generale dell'Ucid Giovanni Scanagatta, del presidente di Fidimpresa Lazio Ettore Quadrani, il presidente della Gala Filippo Tortoriello ha ribadito: «L'etica deve essere l'habitat in cui si sviluppa il concetto di impresa, deve stare dalla parte dell'imprenditore e dalla parte dello Stato, che è poi l'habitat in cui noi svolgiamo la nostra attività».

Scrive l'autore del libro: «L'imprenditore fa politica nel senso buono del termine quando aiuta la patria rimanendo nel proprio Paese per continuare a produrre, costruire e investire per la concretezza presente, confidando in un futuro di pace, di sviluppo e di giustizia sociale e di cooperazionei». Tortoriello sposa con determinazione queste parole, «perché è lo spirito e la logica con cui noi, imprese sane, tutti i giorni ci cimentiamo. La mia società ha queste caratteristi-

che, l'età media è di 37 anni, la presenza femminile è del 55 per cento, il 65 per cento sono laureati, sono presenti ragazzi francesi, polacchi, greci, abbiamo attenzione verso i giovani. Credo che questo sia un modo sano per operare e diventare un marchio di riferimento».

Per il cardinale Maradiaga, oggi «domina la scena la questione economica da cui dipende lo sviluppo dei popoli, unitamente ad un insieme di diritti e doveri che ciò comporta per la persona in prima istanza, per le istituzioni politiche, sociali ed economiche, per l'ambiente al cui centro è posto sempre l'uomo. Ma, come osserva la Caritas in Veritate, lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano nelle loro coscienze l'appello al bene comune».

In una simile ottica l'autore unisce il proprio pensiero a 15 riflessioni predisposte da un imprenditore e da un teologo, che prendono in considerazione brani evangelici, ne rileggono il senso originario, cercano di approfondire il tema della logica sociale ed economica, in una visione integrale dell'uomo. Completa il lavoro il testo della Lectio Magistralis sul rapporto tra etica e sviluppo che ha letto nell'Università di Parma il 10 maggio 2013. Ed è su questa stessa linea che papa Francesco nella Lumen Fidei ricorda che «l'unità è superiore al conflitto; dobbiamo farci carico anche del conflitto, ma il viverlo deve portarci a risolverlo, a superarlo, trasformandolo in un anello di una catena, in uno sviluppo verso l'unità». Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria, ha specificato: «Vorrei commentare questo libro come uomo d'impresa, come rappresentante

della più grande associazione industriale di questo Paese, e come banchiere. Gli effetti della globalizzazione e della sua accelerazione in alcuni casi possono essere paragonati a un dopoguerra dal punto di vista prettamente industriale ed economico: analizzarli implica un esame profondo dei valori dell'etica, del rapporto d'impresa. Per la prima volta i figli staranno peggio dei padri, e questa è una dimensione innaturale».

Presentando l'opera il cardinale Maradiaga specifica: «Faccio sempre la differenza tra uomini d'affari e imprenditori: l'uomo d'affari cerca solo il denaro, l'imprenditore è quello che rischia, quello che investe, quello che cerca il bene comune aiutando gli altri, ed è

proprio di questo che abbiamo bisogno. Nel 1991, preparando a Santo Domingo la conferenza del Consiglio episcopale latino-americano, gli istituti di economia mi rifiutavano dicendomi che i preti non conoscono l'economia, così mi misi a studiarla per conto mio e, quando nel 1995 ci ricevette papa Giovanni Paolo II che aveva appena scritto un libro, mi sottolineò con il dito il paragrafo in cui diceva: 'Nello spirito del Giubileo biblico si dovrebbe cercare il perdono del debito estero delle nazioni più povere', e mi suggerì di non togliere il dito da quelle righe. L'ho preso come un mandato. Si può combattere la crisi con la creatività, e se c'è un Cristo risorto, anche l'economia può risorgere se ritroviamo i criteri dell'etica e se ricordiamo il Vangelo degli imprenditori, che si trova precisamente nel profeta Isaia e che dice: Signore, tu ci darai la pace, perché dai successo a tutte le nostre imprese».

Per il monsignor Pietro Parolin, segretario di Stato del Vaticano, «la crisi finanziaria che l'Italia attraversa fa dimenticare che la sua origine viene dalla negazione del primato dell'essere umano. La dottrina sociale della Chiesa dice che senza il fondamento etico la politica e l'economia diventano sistemi autoreferenziali, e lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e politici che vivano la voce delle loro coscienze. Sono necessarie preparazione professionale e coscienza morale. L'economia è un mezzo al servizio dell'uomo, e non viceversa. Consegue che è necessario togliere centralità nell'ambito economico alla legge del guadagno e del profitto, e mettere al centro le persone».



30 ottobre 2013 ~ 16 febbraio 2014

Fondazione Roma Museo Palazzo Sciarra

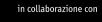
via Marco Minghetti 22 (angolo via del Corso)

info 06 69205060 mostrasangennaroroma.it fondazioneromamuseo.it promossa da





organizzata da







GABRIELLA ALEMANNO: AGENZIA DELLE ENTRATE, PIÙ GIUSTIZIA CON LE NUOVE RENDITE CATASTALI

a cura di VICTOR CIUFFA



Gabriella Alemanno, vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate

ià direttore dell'Agenzia del Territorio, dal primo dicembre 2012 Gabriella Alemanno è vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate. Laureata con lode in Giurisprudenza e abilitata all'esercizio della professione fo-rense, entrò nel Ministero delle Finanze vincendo un concorso nella Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione e svolse le funzioni di vicedirettore negli uffici periferici dell'Amministrazione finanziaria di Milano e di Rimini. Nel 1994 divenne responsabile della Segreteria tecnica del direttore centrale per gli Affari giuridici e il Contenzioso tributario nel Dipartimento delle Entrate, partecipando, in qualità di componente, a varie Commissioni ministe-

riali in materia tributaria. Dirigente dal 1999, nel 2000 fu nominata professore stabile presso la Scuola centrale tributaria Ezio Vanoni e nel 2001 fu confermata nel ruolo di professore non temporaneo nel Dipartimento delle Scienze economiche e tributarie della rinnovata Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze. Nel 2002 assunse l'incarico di esperto del Secit e, dal 2003 al 2008, in seguito alla nomina a dirigente generale, divenne vicedirettore e direttore per le strategie dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato. Docente nella Scuola di Polizia tributaria della Guardia di Finanza dall'anno accademico 1995-1996, ha insegnato anche in numerosi master di specializzazione in Diritto tri-

butario, giochi pubblici e temi connessi al comparto immobiliare. È autore di opere monografiche in materia tributaria e redige articoli su riviste scientifiche. Tra gli incarichi ricoperti, quello di presidente del Comitato di gestione dell'Agenzia del Territorio, Componente del Comitato di gestione dell'Agenzia delle Entrate, del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, membro del Comitato scientifico Executive Real Estate Finance nella Luiss Business School della Luiss Guido Carli. È stata insignita dell'Ordine al merito della Repubblica italiana e vincitrice del Premio Marisa Bellisario, del Premio Speciale Real Estate (2010) e del Premio Minerva (2010).

Domanda. Qual è il risultato dell'unificazione delle Agenzie delle Entrate e del Territorio, e qual'è l'attuale funzionamento?

Risposta. Dal primo dicembre dello scorso anno sono state varate due incorporazioni: quella del mondo dei giochi quindi dei Monopoli con le Dogane, e quella dell'Agenzia del Territorio con l'Agenzia delle Entrate. Con queste operazioni che rientrano nell'ambito della manovra di spending review, ossia revisione della spesa delle pubbliche amministrazioni, avviata dal Governo nel luglio 2012 con il decreto-legge numero 95, sono state rintracciate ed eliminate alcune similitudini tra gli enti e si è cercato di perfezionare l'efficacia di alcuni processi.

D. Come sono state incorporate?

R. L'assetto organizzativo della «nuova» Agenzia delle Entrate sarà definito in due fasi: nella prima, che si è già conclusa, sono stati riuniti i processi e le strutture che si occupano di attività «no core», ovvero Personale, Amministrazione e simili; inoltre sono già state unificate le attività di comunicazione e integrati i rispettivi siti internet e intranet. Nella seconda fase, invece, saranno coinvolte le strutture deputate all'accertamento, ai servizi, al contenzioso ecc. È evidente che un'operazione di questo tipo non può realizzarsi dalla mattina alla sera. Stiamo ancora cercando di omologare le situazioni che sono simili e di separare le altre. Quindi è un lavoro in atto, e nel corso del quale cercheremo anche di intervenire sulle sedi dell'Agenzia per accorparne alcune e realizzare maggiori risparmi. Insomma si lavora su vari aspetti, sui processi, sull'informatizzazione, sui soggetti che vi lavorano; è un progetto che stiamo realizzando attraverso gruppi di lavoro e i cui risultati potranno vedersi bene tra circa un anno.

D. Potrebbe verificarsi anche una riduzione del personale?

R. L'operazione di spending review prevede una sensibile riduzione delle dotazioni organiche, dirigenziali e non, ma senza che questo comporti esuberi di personale in servizio.

D. Dal punto di vista operativo quali sono gli effetti di questa unificazione?

R. Con l'unificazione il comparto della fiscalità immobiliare si può gestire meglio di quanto si facesse prima. Oggi possiamo compiere un esame più approfondito incrociando le varie banche dati e le diverse informazioni derivanti da dichiarazioni dei redditi, contratti di locazione, catasto e stime degli immobili.

D. Il bollettino di informazione che

Con l'unificazione delle Agenzie possiamo compiere un esame più approfondito sulla fiscalità immobiliare, sul Registro immobiliare, sui contratti locativi, sulle stime degli immobili attraverso una serie di accertamenti che migliorano la gestione dei controlli delle banche dati in campo immobiliare

getto di una rettifica, cioè di una determinazione della rendita catastale da parte dell'Agenzia diversa da quella proposta dal contribuente, viene notificato all'interessato un avviso di accertamento. Questa rendita sarà la base imponibile per i tributi di riferimento, e quindi per l'Imu e per la parte dell'Irpef che si calcolano appunto su tale rendita.

D. C'è sempre la possibilità di fare ricorso contro gli accertamenti?

R. In tutte le procedure, contro la determinazione della rendita catastale si può ricorrere alla Commissione tributaria provinciale, oppure, se si ritiene che ci sia un errore, c'è la possibilità di attivare l'istituto dell'autotutela.

D. Tra le operazioni di maggior effetto che avete portato a termine ne-gli ultimi anni c'è quella famosissima degli immobili fantasma. È solo uno slogan o vi sono stati dei risultati in



disposta dall'ex Agenzia del territorio

l'Agenzia delle Entrate emana quasi tutti i giorni riporta i comunicati anche degli uffici dell'ex Agenzia del Territorio?

R. Tutte le attività di comunicazione esterna sono ora passate ad un apposito settore che gestisce anche i nostri comunicati.

D. Entriamo nel dettaglio delle vostre attività. Prima i tecnici proponevano i valori immettendoli direttamente nel sistema; adesso chi lo fa?

R. La determinazione della rendita, che costituisce la base per calcolare i tributi di riferimento, viene proposta da un professionista incaricato dal cittadino, poi viene vagliata dai nostri uffici territoriali che la verificano immediatamente.

D. Solitamente la proposta dei contribuenti viene accettata oppure viene aumentata?

R. In alcuni casi potrebbe essere anche diminuita. Poi viene immessa nella banca dati e, qualora fosse ogtermini di gettito?

R. L'operazione «case fantasma» è stata una complessa attività di controllo sui fabbricati sconosciuti al Catasto svolta in tutto il territorio nazionale, che ha fatto emergere, su più di 2 milioni 200 mila particelle del Catasto Terreni, oltre 1 milione 200 mila unità immobiliari urbane non censite nella base dati catastale. Tutto ciò è stato possibile solo grazie alla tecnologia che ci ha permesso di incrociare le mappe catastali con le immagini aeree rese disponibili dall'Agea. Agenzia per le erogazioni in agricoltura, per «avvistare» così i fabbricati presenti sul territorio ma non nelle banche dati catastali, e grazie al lavoro dei nostri tecnici che hanno eseguito i sopralluoghi. Delle rendite esistenti una parte, pari a 537 milioni di euro, sono definite; un'altra parte, pari invece a 288 milioni di euro, sono presunte; queste ultime pertanto devono essere oggetto di una determinazione effettiva da parte degli uffici. A proposito di immobili non accatastati, abbiamo esaminato un fenomeno curioso: ad esempio in alcune zone del Sud era spesso ricorrente il caso di edifici abitati ma non risultanti al Catasto. Cosa era successo? L'immobile non era stato intonacato, quindi, non essendo stato eseguito il lavoro finale, non esisteva il cosiddetto certificato di «fine lavori», il che induceva i responsabili a non accatastarlo. In altri casi, invece, ci siamo imbattuti in veri e propri abusi edilizi, ossia reati, la cui verifica è di competenza dei Comuni.

D. In quest'ultimo periodo l'Agenzia delle Entrate ha eseguito a Roma una revisione degli estimi catastali perché molti immobili nel Centro storico erano ancora classificati «economico-popolari». Si è tenuto conto dell'inaccessibilità o della ridotta accessibilità di alcune zone a causa della limitazione della circolazione imposta dal Comune, e quindi del loro ridotto valore?

R. L'operazione svolta a Roma è diretta a rendere più eque le rendite

catastali perché, come è emerso durante le nostre verifiche, il valore di alcune abitazioni era fermo a diversi decenni fa, senza tener conto della zona in cui erano ubicati né delle migliorie che avevano subito. L'operazione parte dall'indagine svolta dall'ex Agenzia del Territorio su input della delibera numero 5 dell'11 otto-bre 2010 dell'Assemblea capitolina su più di 224 mila immobili ubicati in 17 zone «anomale», dove cioè il rapporto fra il valore medio di mercato e quello medio catastale è maggiore o minore almeno del 35 per cento rispetto all'analogo rapporto riferito all'insieme delle microzone comunali. Si tratta, in particolare, delle zone: Centro Storico, Aventino, Trastevere, Borgo, Prati, Flaminio 1, XX Settembre, Monti, San Saba, Testaccio, Gianicolo, Delle Vittorie-Trionfale, Flaminio 2, Parioli, Salario Trieste, Esquilino e delle Ville dell'Appia.

D. Comunque è innegabile che sono penalizzati, rispetto agli altri, gli immobili situati nelle zone a traffico limitato, cioè accessibili solo per i residenti in esse e per quei non residenti ai quali, poiché svolgono particolari attività, è consentito solo previo il pagamento di una consistente somma annuale, a prescindere dal numero di volte in cui poi in pratica compiono l'accesso. Non è così?

R. Entrando nel merito della questione, il problema è più sottile in quanto riguarda il cosiddetto valore di mercato. Se un immobile è in zona accessibile a tutti, potrebbe avere un certo maggior valore, ma è tutto da dimostrare. L'estimo catastale è lega-

elle rendite catastali esistenti. una parte, pari a 537 milioni di euro, sono definite: un'altra parte, pari invece a 288 milioni di euro, sono presunte; queste ultime pertanto devono essere oggetto di una determinazione effettiva da parte degli uffici dell'Agenzia delle entrate

to al valore dell'immobile, non alla rendita catastale, perché questa ha una valenza fiscale e una funzione di inventariazione dell'immobile secondo il possesso di determinate caratteristiche, come entità della superficie, della presenza di ascensore ecc.

D. Se per esempio non ha l'ascensore, ha un valore inferiore?

R. Questo incide sulla rendita. Se è stato compiuto un accertamento seguito dalla riclassificazione della rendita di un appartamento, per il quale i sopralluoghi sono stati da noi compiuti all'esterno verificando le planimetrie senza mettere in evidenza la mancanza di ascensore, il particolare va segnalato ai nostri uffici.

D. Se un professionista vuole aprire lo studio nella propria abitazione, e questa è difficilmente raggiungibile, non gli viene a mancare anche la

R. Non possiamo fare questo tipo di valutazioni, di carattere soggettivo. Dobbiamo essere molto oggettivi nel compiere valutazioni, altrimenti sarebbe impossibile l'omogeneizzazione di certe aree.

D. Non è stata compiuta una stima del maggior gettito fiscale derivante dalla conseguente maggiore imposizione a carico dei proprietari?

R. No, anche perché stiamo attraversando una fase in cui è in atto un profondo cambiamento dei tributi connessi alla casa, per cui non è possibile farlo.

D. A che punto è l'iter della proposta di affidare ai Comuni la gestione del Catasto?

R. La presenza di un organo centrale nella gestione del Catasto assicura uniformità di indirizzo e di gestione. La collaborazione dei Comuni in questo processo è assolutamente essenziale.

D. Comunque sia, è preferibile che esso venga fatto centralmente, per-ché c'è più certezza?

R. Certamente, anche perché si possono creare difformità anche notevoli tra Comuni e Comuni. Pensiamo anche a tutti gli immobili che possono trovarsi sul confine di due Comuni: come determinarne la rendita? Questo è il tema importante del decentramento catastale, che si dibatte da molto tempo. Tra l'altro, abbiamo adeguati canali di informazione per i Comuni, un collegamento informatico che si chiama «Sister» nel quale inseriamo tutti i dati e anche tutte le rettifiche delle rendite.



Roma. La sede dell'ex Agenzia del territorio

Realizziamo sistemi complessi. Perché il vostro lavoro sia più semplice.

DEFENCE
HOMELAND & CYBER SECURITY
SPACE & BIG PH SICS
TRANSPORT & LOGISTIC
SMART CITIES & GOVERNMENT



CHICCO TESTA: ASSOELETTRICA, GIÙ I CONSUMI, ACCELERARE LA RIPRESA ELIMINANDO GLI OSTACOLI



sità Statale di Milano, Enrico Testa, detto Chicco, dal 1980 al 1987 fu segretario nazionale e poi presidente di Legambiente. Guidò la mobilitazione ambientalista dopo il disastro di Chernobyl, culminata nella manifestazione anti-nuclearista del 10 maggio 1986 a Roma cui parteciparono 200 mila persone. Fu una svolta contro il nucleare: per il referendum furono raccolte oltre un milione di firme. Eletto alla Camera dei deputati per due legislature nelle liste del Pci nel 1987 e del Pds fino al 1994, presentò varie proposte di legge tra cui:

attribuzione alle associazioni di prote-

zione ambientale della vigilanza su reati

aureato in Filosofia nell'Univer-

ambientali; anagrafe generale delle sostanze inquinanti; prevenzione, controllo e informazione su ricerca, sperimentazione e produzione di materiale genetico; valutazione d'impatto ambientale; trasferimento del Corpo Forestale al Ministero dell'Ambiente. Dal 1994 è stato presidente di Acea ed Enel, consigliere di amministrazione di Wind, terzo operatore mobile italiano, e del Gruppo Riello, presidente dell'Agenzia per la Mobilità e della Roma Metropolitane entrambe del Comune di Roma, del Kyoto Club. È presidente di Telit Communications e di EVA Energie Valsabbia, che costruisce impianti idroelettrici e solari e vicepresidente di Idea Capital

Funds e di Intecs. Ha partecipato ad organismi internazionali: Expert Advisory Committee dell'European Carbon Fund; European Advisory Board del Gruppo Carlyle e del Board and Management della Mediterranean Oil & Gas, attiva nell'esplorazione e produzione di idrocarburi nel Mediterraneo; presidente del Comitato organizzativo del 20esimo Congresso mondiale dell'energia svoltosi a Roma nel 2007. Ha insegnato nelle Università di Macerata e Napoli e nella Scuola di Management della Luiss, anche come responsabile del corso in Economia e Management delle imprese di servizi di pubblica utilità. Ha scritto il libro «Tornare al nucleare? L'Italia, l'energia, l'ambiente». Dal 5 luglio 2012 è presidente di Assoelettrica.

Domanda. È vero che i periodi di crisi economica e produttiva sono più stimolanti per lo sviluppo dell'economia?

Risposta. Se vogliamo vedere un aspetto positivo sì, ma sono sempre tempi di crisi. Mentre stavamo elaborando la dichiarazione dei redditi dell'anno scorso, mi ha assalito l'angoscia perché operiamo in un settore che risente subito delle difficoltà che si manifestano nel mondo. Per di più a mio parere la ripresa e la soluzione dei problemi sono ancora lontane. Se non avessimo subito l'esplosione del debito pubblico negli anni 80, probabilmente non avremmo avuto la crisi attuale perché sono trent'anni che la nostra economia non cresce veramente e abbiamo speso centinaia di miliardi di vecchie lire per opere pubbliche che hanno drogato il mercato.

D. Le crisi non si risolvevano subito con gli investimenti in opere pubbliche?

R. Certo, basta pensare alle spese per le Olimpiadi di Roma del 1960 e la costruzione di autostrade negli stessi anni. Da quando tutto ciò è finito, i nostri governanti non sanno cosa fare per far fronte alle scadenze di bilancio nei prossimi anni. Il Premio Nobel 2008 per l'economia Paul Robin Krugman ha scritto che bisogna imparare e abituarsi a vivere in una situazione di stagnazione generalizzata dell'Occidente. Cioè che non si cresce più per cui egli consiglia il ricorso al debito pubblico, ma dimentica che in Italia su di esso prima di tutto bisogna pagare gli interessi in misura di 70-80 miliardi di euro l'anno, sottratti agli investimenti. Abbiamo quindi un handicap rispetto agli altri Paesi.

D. Quindi occorrerebbe aumentare la spesa pubblica?

R. Per fare che cosa? Per farla ingoiare da questa macchina infernale che è lo Stato italiano? Ogni tanto partecipo a trasmissioni televisive nelle quali tutti accusano la casta, i suoi privilegi, la corruzione dello Stato ecc. Anche con molte ragioni, dopodiché dicono che occorre aumentare la spesa pubblica. Allora io domando: «La spesa pubblica chi la fa, e a chi si dà? Alla casta di cui parlate?».

D. Ma la crescita c'era, il debito pubblico aumentava in termini nominali ma veniva via via svalutato e ridotto dall'inflazione. Era una grande illusione quella che favoriva il benessere della gente?

R. Oggi le politiche europee sono focalizzate su energia e ambiente, una somma di richieste dai costi esorbitanti. I tedeschi si danno obiettivi che chiederanno anche per l'Europa, con la differenza che il loro bilancio forse li può sopportare, il nostro no. Come faremo a ridurre il deficit, a colmare il debito pubblico di decine di miliardi di euro all'anno? Dove andremo a trovarli, mentre nello stesso tempo dobbiamo adottare politiche avanzate, sull'esempio della **«** Fattori indicati da anni fermano la ripresa: burocrazia che ostacola i progetti di potenziali investitori stranieri e italiani, ed eccesso di regole che le conferisce potere; fisco complicato al quale chi investe paga il 70 per cento rispetto al 20 degli altri Paesi; leggi sul lavoro; giudici che per un sinistro mortale in azienda imputano agli amministratori l'omicidio volontario

Germania, in campo energetico, sociale e ambientale?

D. Quando ognuno di questi Paesi operava per conto proprio, aumentava il prodotto interno e il reddito globale. Adesso a chi va la ricchezza prodotta da tutti i Paesi dell'Unione Europea? Possibile che tutti siamo in perdita?

R. Non tutti. Vi sono differenze evidenti tra il Nord e il Sud dell'Europa. I primi hanno un debito pubblico minore e quindi maggiori possibilità di manovra nel bilancio. Se li confrontiamo con l'Italia o la Francia, aumenta di più la loro produttività, unico modo per creare ricchezza in quanto consente maggiori esportazioni. La nostra situazione deriva dall'inefficienza complessiva del sistema che influisce sulle sue risorse finanziarie e sulla mancanza di miglioramento. Inoltre i disavanzi dei bilanci commerciali favoriscono alcuni Paesi rispetto ad altri. Quando una famiglia, un'impresa, un gruppo cominciano ad andare male, si cerca subito un capro espiatorio, e ognuno trova il proprio. Adesso tutta l'Italia indica la Germania, e in parte è vero, però ritengo che sia soltanto una grande ricerca del capro espiatorio.

D. La formula per la ripresa economica sarebbero maggiori investimenti ma dal privato sicuramente non vengono, e neppure dallo Stato. Inasprendosi ancora di più la crisi, non potrà innescarsi la ripresa secondo le stesse leggi dell'economia?

R. Quando si tocca il fondo, per forza si deve risalire, ma il problema è dove sta il fondo. Non ho una ricetta per la ripresa, ma vedo atteggiamenti che la ren-

dono impossibile, sono quelli che indichiamo da anni ma sui quali è concentrata pochissimo la nostra attenzione. 800 miliardi di spesa pubblica sono tanti, ma in relazione a che cosa? In relazione al nostro prodotto interno? Se noi avessimo un aumento del prodotto interno del 50 per cento, sarebbe sopportabile quella somma ed altro, come la pressione fiscale. Mi capita di imbattermi con molti potenziali investitori stranieri e italiani che hanno progetti che non vanno in porto per le solite ragioni che conosciamo. In primo luogo la burocrazia e l'assetto istituzionale. Ma non dobbiamo prendercela con i burocrati, perché è l'eccesso di regole che abbiamo introdotto che conferisce loro un potere. In secondo luogo c'è il sistema fiscale: se ho la possibilità di portare capitali in un Paese in cui, come impresa, pago tasse pari al 20 per cento del reddito, perché devo investirli in un Paese dove pago il 70 per cento? E non è solo l'ammontare, ma anche le complicazioni del sistema fiscale.

D. Come giudica il fisco?

R. Sono il presidente di una società quotata in Borsa che ogni mese ha problemi con il fisco, che poi si risolvono a nostro favore, ma nel frattempo abbiamo speso tempo e soldi in avvocati e ricorsi. Terzo ostacolo è la legislazione sul lavoro. Se mi dicono che un dipendente non lavora e va licenziato, per licenziarlo devo prima averlo assunto; non sono un sadico che assume persone per poi licenziarle, ma perché ne avevo bisogno; se devo licenziarlo il fallimento è mio. Quarto ostacolo, la magistratura. So che dico una frase non «politically correct», ma in un caso di incidente mortale in uno stabilimento non si può condannare un amministratore delegato per omicidio volontario, come se avesse premeditato di uccidere quella persona. Si può imputarlo di omicidio gravemente colposo, condannarlo alla reclusione, ma leggere sulla stampa internazionale che l'amministratore delegato di una multinazionale è stato giudicato colpevole di omicidio volontario è un vero paradosso.

D. Come cambiare la situazione?

R. Molte riforme potrebbero farsi a costo zero. Il mio slogan è «Date la possibilità agli italiani e alle imprese italiane di lavorare». Sembra invece che si possano aprire solo ristoranti, non si parla di estrazioni petrolifere, di centrali a combustibili fossili, di energia da fonti rinnovabili come biomasse ed eoliche; non si possono fare strade e ferrovie. Abbiamo, certo, la bellezza, ma se uno ha ereditato un castello, e in Italia ve ne sono tanti, come mantenerlo? Lo stesso vale per Pompei, non abbiamo tutte quelle risorse finanziarie per metterla a reddito, ed anche se le avessimo, dovevamo investirle prima. Uno dei musei italiani più visitati ricava il 25-30 per

cento dei costi dalla vendita dei biglietti, mentre a Londra si paga il biglietto anche per vedere la chiesetta più piccola.

D. Che suggerirebbe di fare ai politici lei che è stato anche un politico?

R. Rimuoviamo gli ostacoli che non hanno costi, ma che dipendono dalle nostre inettitudini, tra cui le regole di un fisco elevato e soprattutto rapace e persecutorio.

D. Qual'è la situazione energetica?

R. L'energia è una variabile dipendente dello sviluppo economico ed è anche una condizione e una causa di esso. Siamo sempre stati un po' malmessi perché l'energia italiana costa di più rispetto a quella degli altri Paesi per cui, anziché un fattore di crescita, rischia di limitare la competitività delle imprese italiane. Siamo tornati a consumare l'energia che consumavamo nel 2002-2003, e la perdita del 10 per cento del prodotto interno si è riflessa anche sui consumi energetici. Abbiamo una serie di oneri fissi che non dipendono dal consumo, come gli incentivi alle fonti rinnovabili pari a 12 miliardi di euro, pagati in bolletta dagli utenti su un consumo sia di 100 sia di 10. Se diminuiscono i consumi di energia, diminuisce la base imponibile alla quale accollare questa somma, quindi ciascun utente si trova a pagare una quota maggiore. Il risultato è che i cittadini devono pagare mentre le imprese, quando sono assoggettate a pagare una quota insormontabile, chiudono o si trasferiscono in un altro Paese. E se hanno più siti produttivi, il primo che eliminano è quello italiano. Quindi siamo in una situazione molto difficile, con impianti che non lavorano le ore sufficienti per ripagare l'investimento e talvolta nemmeno i costi operativi. Con effetti regressivi notevoli, meno sviluppo, meno progresso e soprattutto meno occupazione e meno produzione.

D. Le prospettive quali sono? Sono possibili progressi tecnologici che riducano i costi?

R. Le prospettive sono strettamente legate alla possibilità di una ripresa economica. L'unico elemento positivo è la speranza di aver toccato il fondo. C'è qualche segno di ripresa, la decrescita sta rallentando, ma questo si vedrà nei prossimi mesi. I cosiddetti progressi tecnologici verificatisi in questi anni hanno aumentato enormemente i costi, perché le fonti rinnovabili, che rappresentano un progresso tecnologico, sono più costose di quelle tradizionali. Nel mondo l'energia si fa con il carbone e la lignite, con cui la Germania produce più del 50 per cento dell'energia; noi con il carbone siamo al 14 per cento. Dal punto di vista del costo, produciamo la maggior parte di energia elettrica con il gas, con il sole, con l'acqua. Tranne quest'ultima, le altre sono fonti costose. Continuiamo a lamentare che l'energia costa tanto, è perché facciamo di tutto per far-



e prospettive sono strettamente legate alla possibilità di una ripresa economica. L'unico elemento positivo è la speranza di aver toccato il fondo. C'è qualche segno di ripresa, la decrescita sta rallentando, ma ciò si vedrà nei prossimi mesi. I progressi tecnologici di questi anni hanno aumentato i costi

la costare così. Possiamo produrla con il carbone a 4 centesimi, con il gas a 8, con il solare a 30. Spero che, con un consistente aumento dei consumi elettrici, i maggiori costi si spalmeranno su di essi.

D. Quali investimenti state facendo?

R. Tra il 2000 e il 2010 abbiamo rinnovato l'intero parco termoelettrico italiano, per il quale, insieme alle fonti rinnovabili, abbiamo investito 100 miliardi di euro. Con questi investimenti la nostra componente termoelettrica ha ridotto il costo dell'energia, mentre nell'altro comparto esso è aumentato. Con la mano destra abbiamo disfatto quanto fatto con la sinistra. Non vi sono progressi tecnologici veri e propri, si può fare qualcosa nel miglioramento del sistema di connessione per rendere l'energia più facilmente trasportabile. L'idroelettrico è tutto sfruttato e non si può più fare nulla; il nostro parco termoelettrico è tra i migliori d'Europa.

D. La classe politica, che dovrebbe orientare i consumi e le abitudini della popolazione, che cosa ha fatto?

R. A vedere il modo in cui si atteggia nei confronti dell'elettorato e del Paese, è fatta da tutte mamme che dicono: «Avete ragione, dobbiamo investire di più nella sanità e nella scuola, bisogna migliorare le pensioni, curare gli handicappati, bisogna, bisogna», cioè tutti propongono di dare. Sono stato parlamentare e ricordo che quando si discuteva la Finanziaria, stavamo tre mesi in aula a votare, e tutti gli emendamenti puntavano ad aumentare la spesa pubblica, come se lo Stato fosse un serbatoio immenso da cui si poteva attingere senza problemi. Dopodiché ogni tanto bisognava chiamare il papà, che negli ultimi vent'anni fu Giuliano Amato e che nel 1992 fece «la manovra». Quando arrivano i padri e sistemano un po' la situazione, le mamme li invitano a togliersi di mezzo. Dopo Amato abbiamo avuto Azeglio Ciampi, Lamberto Dini e ultimamente Mario Monti. Ora sembra che un problema dell'Italia siano gli esodati; è un caso delicatissimo, ma prima bisogna trovare i soldi per far ripartire il Paese. Chi si preoccupa di situazioni particolari è una madre, ma manca il padre, che dà alla madre le risorse per potersi occupare dei figli. La classe politica italiana è nata e cresciuta con il debito, non riesce a pensare altrimenti.

D. Oggi la classe politica pensa solo a risolvere i suoi problemi personali?

R. Durante la mia esperienza di parlamentare dal 1987 al 1994 c'erano i grandi furori ideologici di comunisti, democristiani ecc., ma l'obiettivo alla fine era la spartizione del bottino non per se stessi, ma per i propri elettori. Ho l'impressione che esiste una crisi di sistema perché siamo come un corpo malato che ha perso i meccanismi di autoriparazione. Non si riesce a trovare un punto d'appoggio da cui ripartire, non abbiamo la classe politica, la legge elettorale, l'assetto istituzionale. Abbiamo trovato un punto d'appoggio in questo presidente della Repubblica, ma tutto quello che ha messo in campo si è dimostrato inefficace, e sembra aver esaurito il proprio campionario. Non so da dove cominciare, vediamo come si comporterà Matteo Renzi, ma anche lui si fa molte illusioni, è convinto che da qualche parte ci sia la stanza dei bottoni. Pietro Nenni disse una volta che era entrato nella stanza dei bottoni, ma i bottoni non c'erano.

PAOLA SANSONI: CNA IMPRESA-DONNA ITALIA, PIÙ CREDITO ALLE DONNE

a cura di CLAUDIA MARIN

Secondo la CNA
i traguardi legati alla
presenza femminile nel
mondo dell'impresa
vanno perseguiti
senza alcuno spirito
rivendicativo:
l'obiettivo è fare
in modo che
le potenzialità del
fattore donna diventino
un contributo alla
rinascita del Paese



mprenditoria femminile, il nuovo passo dell'Italia deve ripartire da qui. Non è uno slogan, assicura Paola Sansoni, confermata da poche settimane alla guida nazionale di CNA Impresa-donna. I traguardi legati alla presenza femminile nel mondo dell'impresa, precisa, vanno perseguiti «senza alcuno spirito rivendicativo»: l'obiettivo è fare in modo che le significative potenzialità del fattore donna diventino una freccia all'arco della rinascita del Paese. «I numeri parlano chiaro e sintetizzano una realtà fatta di risultati tangibili e profitti in crescita per le signore che si cimentano nella sfida di fare impresa–fa il punto la

Sansoni–. Le loro eccellenze, tratti tipici del management al femminile, sono molteplici: minore propensione ai rischi economici e maggior cautela negli investimenti rispetto ai colleghi uomini. E poi l'attenzione alla qualità dei processi, dei prodotti e dei servizi, ma anche la sensibilità per le risorse umane, per il mondo e per il territorio circostanti. Senza mai perdere di vista la cura per la qualità del lavoro e dell'organizzazione d'impresa in generale».

Tanto che le aziende in rosa, spiega

Tanto che le aziende in rosa, spiega la Sansoni, aumentano nonostante la crisi. E in parte perfino per effetto di essa. «Basti pensare–ricorda–a quante donne reagiscono alla disoccupazione o alla perdita del lavoro fisso con l'inventiva, con l'iniziativa, con la voglia di intraprendere una nuova strada, per quanto difficile». Ma la buona volontà non può certo bastare, oggi più che mai. «Se vogliamo davvero rendere le imprenditrici protagoniste della nuova crescita italiana, dobbiamo intervenire su due nodi fondamentali: l'accesso al credito e il welfare». Forlivese, Paola Sansoni dal 1993 è titolare di Studio Immagine, azienda specializzata in servizi pubblicitari e promozionali per le imprese.

Nel 2010 ha costituito una seconda società, che ha come oggetto la gestione a 360 gradi dei servizi per il mercato virtuale personalizzato per le aziende. Il tutto di pari passo con l'impegno svolto nella CNA, Confederazione Nazionale dell'Artigianato, in vista di mete a misura di impresa femminile.

Domanda. Donne imprenditrici, sempre più numerose e sempre più brave. Sono i numeri a confermarlo?

Risposta. Certamente. L'Italia, nella quale la disoccupazione si attesta ormai a livelli insostenibili e dove soprattutto le donne faticano a trovare spazio nel mondo del lavoro, sembra aver individuato una soluzione di respiro e di prospettiva nell'impresa femminile. Le donne vogliono il progresso e il cambiamento. Non si rassegnano facilmente alla disoccupa-

zione o al licenziamento e cercano, oggi più che mai, l'innovazione, la rigenerazione e l'affermazione. E la naturale risposta a tutto questo è proprio l'avvio di una propria iniziativa imprenditoriale. Una recente ricerca dell'Unioncamere afferma testualmente che le imprese femminili continuano ad avere un «passo più veloce rispetto al totale delle imprese», mantenendo un segno di crescita positivo. I dati dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile, poi, oltre al saldo positivo pari a circa 5 mila unità in più in un anno, mostrano anche la tendenza al rafforzamento strutturale del modo di fare impresa al femminile, testimoniato da un consistente incremento delle società di capitali di donne.

D. Basta questo andamento?

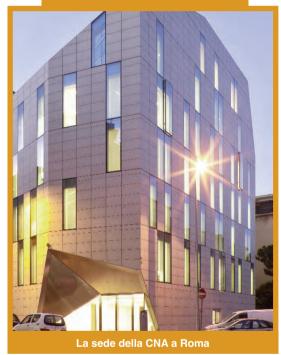
R. No di certo, c'è ancora tanto da fare. Ma ne vale la pena per il Paese. È di tutta evidenza che più donne lavorano, più crescerà la richiesta di servizi con conseguente circolo virtuoso dell'economia. Si stima, ad

esempio, che l'ingresso nel mercato del lavoro di centomila donne oggi inattive farebbe crescere il prodotto interno di 0,3 punti percentuali all'anno, consentendo di finanziare un incremento del 30 per cento della spesa pubblica per le famiglie.

D. Questa espansione riguarda anche i settori della produzione manifatturiera? Esistono ancora ambiti considerati non a misura di donna?

R. Non soltanto in diverse ricerche, ma anche dallo stesso sistema delle imprese associate che la CNA rappresenta emerge con chiarezza una realtà in forte evoluzione. Le imprenditrici di oggi non sono più collocate e confinate esclusivamente nei settori ritenuti tradizionalmente a loro più congeniali, come le attività di cura alla persona e i servizi, ma emergono con buoni risultati anche in

iù donne lavorano, più cresce la richiesta di servizi: l'ingresso nel mercato del lavoro di 100 mila donne farebbe crescere il prodotto interno dello 0,3 per cento all'anno, con un aumento del 30 per cento della spesa pubblica per le famiglie



contesti diversi, convenzionalmente maschili. Basti pensare alla meccanica, all'informatica, all'edilizia, ai trasporti, all'installazione, all'impiantistica. Non solo. Qualcosa cambia nella formulazione giuridica delle società: sebbene resti la preferenza per la ditta individuale, si registra comunque un costante aumento del passaggio alle società in nome collettivo e a responsabilità limitata.

D. Quali i lati vincenti delle imprenditrici di successo?

R. Sappiamo non da oggi che le donne spiccano sul piano della cultura, della preparazione e competitività negli studi. A causa della crisi economica, negli anni più recenti è risultata evidente la necessità di puntare su nuovi modelli di sviluppo adatti a valorizzare le capacità competitive del nostro sistema di piccole

e medie imprese. In questo campo le imprenditrici possono far emergere, in presenza ovviamente di un contesto favorevole, molti tratti tipici delle loro attitudini a fare impresa, come la peculiare sensibilità, che si rivela un'arma vincente per molti aspetti.

D. In che modo può essere utile?

R. Le donne alla guida di un'azienda possono indubbiamente fare leva su un innato e sottile intuito per individuare e interpretare il mercato e, nello stesso tempo, per individuarne con anticipo tendenze, prodotti e servizi innovativi. Ma non solo. Viviamo in un momento di notevole contrazione economica e questo crea notevoli problemi per l'accesso al credito, che le banche il più delle volte

non concedono in maniera adeguata. Rispetto agli uomini le donne hanno, per natura, una minore propensione al rischio. Dunque chiedono più contenuti finanziamenti esterni, cercando di utilizzare di più le forze interne, derivanti dai propri patrimoni anche familiari. E riescono ugualmente a fare impresa. Questo aspetto le facilita enormemente, visto che non si può più costruire tutto con finanziamenti esterni.

D. Che cosa intende dire?

R. Siamo in un Paese in cui purtroppo certi condizionamenti culturali sono ancora pesanti e di ostacolo ad una vera parità di condizioni, anche per quanto riguarda le attività imprenditoriali. È infatti la parità di trattamento l'obiettivo da perseguire, non un privilegio speciale per le donne. Ma purtroppo siamo ancora lontani. Nei rapporti con le banche, in particolare, si può dire che per la donna la stretta creditizia incide due volte, proprio perché alle donne vengono concessi

minori finanziamenti, pur di fronte a una minore domanda di credito rispetto a quella degli uomini. Ma ciò che reputo inaccettabile, oltre che penalizzante, è un'ulteriore ingiustizia: il costo del denaro per le donne imprenditrici è più elevato che per gli uomini. Un malcostume che non ha nessuna logica ma è solo conseguenza di un grave deficit culturale e di assenti pari opportunità.

D. Come pensa si possa rimediare? R. Non ho mai pensato che le donne debbano godere di vantaggi o facilitazioni, ma che l'Italia, per il bene del Paese, deve essere pronta a compiere finalmente un salto che altri Paesi europei hanno già compiuto. Mi riferisco a quegli Stati in cui si sono creati contesti più favorevoli al lavoro anche imprenditoriale delle donne, dimostrando che la rimozione

degli ostacoli al lavoro femminile determinano risultati sorprendenti di crescita economica. Fin dalla nascita l'Unione europea ha posto tra i propri principi fondamentali l'uguaglianza tra uomini e donne, le pari opportunità nel lavoro, la diversificazione delle scelte professionali delle donne, il loro accesso al lavoro autonomo, la formazione imprenditoriale.

D. Come trovare un punto di incontro tra banche e imprese?

R. Dai dati del recente studio della Banca d'Italia e dell'indagine trimestrale che compiamo con l'Artigiancassa si evince che l'accesso al credito per le imprese femminili è ben più arduo rispetto a quello della totalità delle imprese. Il numero delle imprenditrici che nel secondo trimestre 2013 hanno chiesto credito alle banche è diminuito rispetto alla precedente rilevazione. Tra le imprenditrici si registra una percentuale più alta di risposte negative: soltanto il 16,5 per cento di loro vede accolta per l'intero ammontare la propria richiesta rispetto al 20,6 per cento del totale delle imprese. Ottenuto il credito, il tasso di interesse spesso è più alto o vengono richieste maggiori garanzie. Un paradosso ingiustificato, tenuto conto dell'alta solvibilità delle imprese femminili, poco propense al rischio e più affidabili rispetto al trend della totalità delle aziende italiane.

D. Quali soluzioni intravede?

R. Le banche negano la fondatezza di quanto ho descritto. Non è facile ribaltare questo sistema ma un passo da compiere, con il contributo delle istituzioni, è il dialogo tra imprese e sistema bancario per definire un trattamento paritario da parte degli istituti bancari, senza distinzione di genere, nella concessione di finanziamenti alle imprenditrici. Bisogna agire in modo duplice: superare il problema culturale e intervenire in modo pragmatico, con risposte tecniche tempestive. Di recente è stato compiuto un passo avanti, su cui riponiamo molte speranze. La CNA ha apprezzato l'istituzione, presso il Fondo centrale di garanzia, di una Sezione dedicata alle imprese femminili. Il coinvolgimento dello Stato che si fa garante delle nostre istanze è un segnale. Ci aspettiamo che l'iniziativa favorisca lo sviluppo delle imprese femminili al servizio della competitività del Paese. Auspichiamo che i 20 milioni di euro finora stanziati siano solo il primo passo di un metodo da perseguire anche in futuro.

D. Quale ruolo può svolgere la CNA nel sostegno all'impresa?

R. Quello appena citato è un esempio di intervento dello Stato a garanzia dell'impresa. A fianco di esso c'è la possibilità che sia la stessa associa-

FONDAZIONE ROSSELLI: CONVEGNO SU «LA DONNA E LA LEGGE». Organizzato dalla Fondazione Rosselli, con la Development Law Organization e la presenza del Premio Nobel per la Pace 2003 Shirin Ebadi, l'incontro su «Women and the Law» svoltosi lo scorso mese a Montecitorio ha evidenziato come la con-

dizione delle donne stia cambiando, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, e con essa le prospettive di sviluppo economico e sociale. Il sistema legale può avere un ruolo fondamentale in questo processo. È compito della comunità internazionale promuovere in tali Paesi la creazione di leggi che garantiscano pari diritti a entrambi i sessi e alle donne pieno accesso ai rimedi legali. La strada è lunga ma il cambiamento è nell'aria. In alcuni Paesi l'opportunità è l'assemblea costituente in cui le donne possono far valere i loro diritti e avere un impatto a lungo termine sulla legge e i principi della società. In altri Paesi l'opportunità è economica. Sempre più diffusa è, infatti, l'idea che la crescita passa attraverso una maggiore parte-



cipazione delle donne nella vita pubblica. Questo è vero sia per i Paesi in via di sviluppo che per la comunità occidentale. Molto è stato fatto, ma il vero cambiamento deve passare attraverso una rivoluzione culturale.

zione a contribuire alla valorizzazione dell'impresa apportando elementi di valutazione non solo quantitativa, ma soprattutto qualitativa. In questo senso insieme con l'Artigiancassa abbiamo avviato un progetto che dovra essere ulteriormente potenziato e diffuso, e che potrà diventare un esempio da estendere a tutto il sistema bancario.

D. Quali sono le proposte per il welfare?

R. Il welfare è un problema storico, basato anch'esso sul fattore cultura. Perché il welfare va considerato un'esigenza della società nel suo insieme, con l'obiettivo di riequilibrare i ruoli di uomo e donna nella gestione dei compiti familiari. Da alcuni anni si stanno sviluppando famiglie in cui l'uomo partecipa in misura mai vista prima alla vita familiare e alla cura dei figli, ma la società italiana è ancora sbilanciata in favore di una rilevante asimmetria nel ruolo di cura della famiglia, che pesa per l'80 per cento sulla donna. Sembra che non si sia ancora capito che il welfare è un nodo essenziale per le donne lavoratrici, che hanno bisogno anzitutto di conciliare i tempi di vita con quelli del lavoro. Questo diventa più complesso per le imprenditrici rispetto alle lavoratrici dipendenti. Avendo introdotto pochissime novità di genere, dai congedi di paternità ai voucher per i servizi dell'infanzia, lontane da una chiara e strutturata politica per il welfare, le riforme degli ultimi anni non hanno risolto questo nodo oltre ai complessi problemi legati alla maternità. Non dimentichiamo che tante donne si prendono cura anche dei propri genitori anziani. In tutto questo le imprenditrici sono lasciate sole.

D. Come si articola la proposta che CNA Impresa-donna ha messo a punto proprio per un welfare più inclusivo e efficace?

R. La premessa è che noi non pensiamo che si debba percorrere ostinatamente la via delle agevolazioni dello Stato. Bisogna vedere nel welfare un ambito in cui sperimentare nuove forme di progettazione economicoistituzionale e di finanziamento non esclusivamente né necessariamente pubblico. È questo il campo in cui correggere carenze e distorsioni che caratterizzano il complesso di normative su congedo, maternità, regolazione degli orari. Ma il punto è che va favorito il privato laddove il pubblico è insufficiente. Un modello del genere costituirebbe nello stesso tempo anche un volano per la nascita di nuove imprese, spesso femminili, creando occupazione e dunque crescita. Un tale sistema potrebbe essere reso più accessibile alle imprese femminili ipotizzando meccanismi di deduzione dei costi dei servizi di welfare dal computo del reddito complessivo dell'imprenditrice. Dunque un modello che consideri la necessità dei servizi di welfare come elemento riferibile non solo alla persona, ma anche all'impresa. E risolvere i nodi del welfare può essere la carta decisiva per attuare il principio europeo del «gender mainstreaming» come strategia trasversale di tutte le politiche.

CATERINA CITTADINO: DAL TURISMO ALLA FAMIGLIA, DAI GIOVANI AGLI ANZIANI, SECONDO ETICA

a cura di SERENA PURARFI I I

capire come sono oggi le famiglie, quelle più in difficoltà, su quali intervenire con priorità, per distribuire le poche risorse a disposizione in modo più efficace e non a pioggia. Sembra banale eppure è complicato tener conto di tutte le complessità: il nostro è un Paese complesso

Caterina Cittadino, responsabile del Dipartimento Politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio



n curriculum vitae modello europeo di 15 pagine che rimanda al ritratto di una donna in carriera un po' speciale, capace di unire competenze burocratico-amministrative, entusiasmo per il proprio lavoro, sensibilità verso i meno fortunati, consapevole della portata sociale ed economica, oltre che culturale, di alcune azioni di Governo. Nata a Reggio Calabria, laureata in Giurisprudenza, Caterina Cittadino da qualche mese è responsabile del Dipartimento per le Politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri. Una carriera lunga quasi trent'anni, che comincia nel 1984 con un incarico, gio-

vanissima, presso l'Ufficio legislativo del Dipartimento della Protezione civile e passata, poi, ad incarichi di sempre maggiore responsabilità. Dirigente della Presidenza del Consiglio dal 31 dicembre 1989, nel 1999 è nominata consigliere. Rilevante l'incarico ricoperto dal 2009 al 2012 di capo del Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo, nel corso del quale ha anche presieduto l'Osservatorio nazionale per il Turismo e l'Organizzazione mondiale del Turismo. Caterina Cittadino è stata anche, dal 1999 al 2001, direttore del sito internet del Dipartimento della Funzione pubblica, dove ha realizzato il primo sito istituzionale completamente accessibile ai disabili, coordinato un comitato di esperti per la definizione di linee guida per l'accessibilità dei siti pubblici e predisposto la prima direttiva pubblica sui criteri per la realizzazione di siti pubblici accessibili ai disabili. Chi la conosce la definisce una forza della natura. Racconta che il turismo oggi è diventato per lei un hobby, e per questo ha costituito un'associazione che in un solo anno registra già un successo di adesioni, e di essersi iscritta, sempre per hobby, a un corso di recitazione che è quasi una università, con esami veri: «Mi piace molto e credo mi giovi per correggere una certa

rigidità nei rapporti con le persone, che forse mi deriva dai ruoli che mi sono trovata ad assumere, di cui sento sempre una grande responsabilità». Senza tralasciare l'insegnamento di Diritto pubblico all'Istituto San Pio V e l'appartenenza a molti comitati scientifici, tra cui quello dell'Università LUSPIO ove si occupa di ricerca giuridico-amministrativa.

Domanda. Dall'aprile scorso è a capo del Dipartimento per le Politiche della famiglia, le cui competenze specifiche sono state definite in un decreto emanato il 29 ottobre 2009. Può spiegare in cosa si differenzia un Dipartimento rispetto a un Ministero senza portafoglio?

Risposta. La Presidenza del Consiglio dei ministri è composta di Dipartimenti e Uffici. I primi sono strutture più complesse, cui fanno capo più Direzioni generali. Gli Uffici, al contrario, contengono una sola Direzione generale. Il presidente del Consiglio, cui fa capo la struttura generale, può delegare le proprie competenze a un ministro. Dipartimento e Ministero senza portafoglio dunque si identificano nella sostanza, l'unica differenza sta nella titolarità delle deleghe. Il presidente Enrico Letta ha ritenuto di tenere per sé le competenze sulla famiglia, senza delegarle. E ciò nella convinzione, che condivido pienamente, che solo un coordinamento al più alto livello può efficacemente dare slancio all'azione, sulla base di una visione nuova.

D. Quali sono o saranno le politiche per la famiglia di questo Governo?

R. Voglio innanzitutto richiamare la legge che nel 2009 ha istituito il Fondo nazionale per le famiglie, un grande contenitore finalizzato a svolgere grandi compiti, i cui filoni principali riguardano le famiglie a basso reddito, la cura degli anziani e dei bambini e i problemi inerenti la conciliazione dei tempi di cura con quelli di lavoro. Ora intendiamo affrontare questi temi non più in modo frammentario, settoriale, ma piuttosto attraverso analisi accurate, in un'ottica di sistema. Capire come sono oggi le famiglie, quali quelle maggiormente in difficoltà, su quali intervenire prioritariamente e rispondere in modo razionale a questi interrogativi, così da distribuire le poche risorse a disposizione in modo più efficace e non a pioggia. Sembra banale, eppure è assai complicato tenere conto di tutte le complessità. Il Paese è complesso. Della famiglia si occupano cinque o sei Amministrazioni centrali e la riforma del Titolo V della Costituzione ha concesso nuove e più ampie competenze in materia alle Regioni, complicando ulteriormente la situazione, con grande dispendio di energie e risorse e scarsi risultati perché ognuno ha speso per sé. Il nostro compito oggi è cercare un coordinamento sia orizzontale con i Ministeri competenti, che verticale con le Regioni e gli altri enti locali, senza dimenticare le associazioni del non profit, al fine di catema dell'etica mi tocca in modo particolare, perché è un termine cui spesso diamo, a torto, un valore residuale, limitato

pire la quantità effettiva delle risorse finanziarie, per poi tentare di avviare un piano di spesa coordinata.

D. Una scommessa complicata che richiede l'adesione convinta a un'etica del bene comune?

R. Il tema dell'etica mi tocca in modo particolare, perché è un termine cui spesso diamo, a torto, un valore residuale, molto limitato. Il codice di condotta dell'Amministrazione pubblica fa riferimento all'essere gentili, educati, rispettosi, di non accettare regali di valore, ma non credo affatto che questo basti: «etico» è venire in ufficio e riflettere su ciò che si fa, se serve. Si tratta di impegno e responsabilità che debbono permeare il nostro agire, e questo è un concetto che va molto al di là del fenomeno della corruzione. L'Unione Europea quando affronta la questione corruzione non la definisce come un reato, ma come la propensione alla deviazione dalle regole della morale, cioè guarda alla prevenzione, al momento prima dell'evento corruttivo. E proprio in materia di etica e corruzione nessuno sembra mai soffermarsi sui danni, che definirei accessori. Alle centinaia di milioni di euro calcolati dalla Corte dei Conti quale conseguenza occorrerebbe aggiungere il danno di sfiducia generato dai comportamenti scorretti, intendendo con ciò quelle tante buone pratiche che magari non sono poste in essere a causa di un clima di sfiducia generato da un sistema corrotto o anche semplicemente svogliato e poco produttivo.

D. Il problema resta sempre quello di utilizzare meglio il denaro pubblico?

R. Quando terminai il mio lavoro nel Dipartimento per il turismo, che è stato chiuso, fondai «Ethics for tourism», un'associazione senza fini di lucro che si propone di realizzare attività di studio, ricerca e sviluppo di progetti su temi legati al mondo del turismo, impostati proprio sul valore dell'etica, della coesione sociale, dello sviluppo sostenibile e di ogni altro argomento ritenuto di interesse dell'associazione, in armonia con i principi espressi nel Codice mondiale di etica del turismo, creando una «comunity» nel mondo del turismo. Un'idea semplice che in un solo anno ha già registrato numerose adesioni. L'obiettivo è fare rete, individuare progetti innovativi e realizzare iniziative che valorizzino le eccellenze in ambito nazionale e internazionale, coinvolgendo grandi università italiane e straniere, istituzioni di ricerca, enti e istituzioni. Occorrerebbe scrivere un manuale di organizzazione etica del lavoro nelle pubbliche amministrazioni, e da qualche mese ho cominciato ad avviare riflessioni in questo senso.

D. Come si compone l'organico del Dipartimento? Lei ritiene molto importante il Fondo nazionale per le famiglie?

R. La prima è una nota dolente: nell'ultimo anno, il Dipartimento è stato svuotato, e ora siamo solo 35 persone. Alle due Direzioni generali mancano due dirigenti, ma sto avviando, tuttavia, un'opera di attrazione verso di noi. Quanto al Fondo, quando è nato nel 2009 era dotato di consistenti risorse finanziarie, circa 250 milioni di euro, che sono venute via via riducendosi fino alle radicali diminuzioni registrate negli ultimi due anni. La dotazione del 2013 è stata di soli 16 milioni di euro e speriamo di superarla per il 2014. In queste cifre vanno comprese anche le spese per le Commissioni per le adozioni internazionali, e il riparto va comunque compiuto d'intesa con le Regioni. Ĝli importi attuali risultano ancora più irrisori se rapportati al numero delle famiglie italiane, 25 milioni 873 mila, con una media di 2,3 componenti ciascuna. Ma occorre anche rivendicare risultati assolutamente lusinghieri degli anni passati, come i 630 milioni destinati alla creazione di 55 mila nuovi posti negli asili nido. Purtroppo dal 2012 questo programma non è stato rifinanziato e ora possiamo solo puntare su qualche progetto pilota.

D. Nel giugno 2012, su proposta dell'alloro ministro Riccardi, è stato approvato il Piano nazionale per la famiglia, atteso da anni. Perché non se ne vedono

ancora gli effetti?

R. Purtroppo vi sono molti problemi: malgrado il Piano, inteso come un quadro organico e di medio termine di politiche specificamente rivolte alla famiglia, contenga linee di indirizzo omogenee e indicazioni concrete sul da farsi e sulle priorità, non si riesce a procedere per carenze soprattutto economiche. Ma il nostro compito è di ricostituire le condizioni perché le famiglie possano recuperare energie e forza vitale, e per il 2014 pensiamo di usare i fondi almeno per monitorare l'esistente, cosa c'è e dove, dove sono le best pratices, per poi chiedere finanziamenti ad hoc. Infatti abbiamo avviato un progetto con il Ministero della Giustizia che sarà attuato certamente nel 2014, che riguarda le famiglie di bimbi che nascono in carcere e quelle dove vi sono minori che hanno commesso reati. Ma stiamo anche presentando proposte di politiche attive a carattere innovativo, per reperire risorse con modalità nuove. Occorre una revisione della normativa di raccolta dei fondi privati, tramite il «crowdfunding», oggi inesistente nella P.A., per richiamare la solidarietà su specifici progetti, anche attraverso l'invio di sms del valore anche di pochi centesimi. Si tratta insomma di coinvolgere la cosiddetta cittadinanza attiva anche sulle «policy, non solo sui controlli. Sono proposte che hanno suscitato reazioni entusiastiche da parte di tutti. Ho anche proposto di istituire i Distretti della famiglia sul modello del Distretto turistico, che aggrega imprese e istituzioni territoriali con lo scopo primario di semplificare i processi decisionali. Nello stesso modo il Distretto della famiglia creerebbe una zona a burocrazia zero, consentendo una forte accelerazione del partenariato di imprese per i servizi alle famiglie, oppure si potrebbero consentire benefici fiscali. Vorremmo creare un marchio dei territori, da replicare. Trento, ad esempio, si è data i servizi alle famiglie come mission, e nei sono scaturite buone pratiche, come ad esempio dotare i parchi di casette nelle quali le mamme possono allattare o cambiare i bambini, o semplicemente farli riposare. Conferire un marchio family friendly avrebbe un valore anche culturale e servirebbe di stimolo ad altri.

D. Resta sempre però il problema dei contributi necessari?

R. È vero, ma quello che occorre sviluppare è soprattutto la cultura della qualità dei servizi. La conciliazione dei tempi di cura e di lavoro incrementa la produttività insieme alla qualità di vita, e le imprese sono stimolate a farsi carico dei costi. Lo studio sul welfare aziendale nell'ambito del progetto «Welfare Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali» del Censis ed Unipol, presentato lo scorso 26 giugno, ha messo in evidenza che più welfare aziendale significa maggiore motivazione dei lavoratori, migliore qualità della vita, una più buona copertura sanitaria e previdenziale, in una prospettiva di modernizzazione dell'organizzazione del lavoro. Purtroppo sui temi del welfare e della flessibilità di orari di lavoro l'Italia è tra gli ultimi in Europa, ma non mancano esempi di best practice in grandi aziende come Tetra Pak, Unipol, Elica, Sas, e in strutture più piccole come Zeta Service. Dalla loro esperienza emerge che il welfare aziendale assume ormai molteplici forme e che migliori condizioni di lavoro fanno crescere la produttività aziendale.

D. Ha parlato di 2,3 componenti in media delle famiglie. Un dato certifica l'incapacità dell'Italia di crescere anche in questo. Il saldo negativo è evitato solo grazie agli extracomunitari che, appena integrati, riducono le nascite anche loro?

R. È vero che la bassa natalità costituisce un problema, ma vorrei richiamare l'attenzione su un dato che mi ha colpito. Il rapporto tra over 65 e nuovi nati in Italia è molto simile, se non quasi sovrapponibile, a quello della Germania. Il che significa che le cause non sono tanto economiche quanto culturali. Ai figli si vuole dare tutto e dunque se ne fanno sempre di

renderci conto che il Sud potrebbe essere il nostro Brics, il nostro Paese emergente.
Tanto più che abbiamo a disposizione una quantità di fondi europei non ancora utilizzati per finanziare opere organiche.
Occorre ripensare in toto la strategia e varare un grande piano straordinario

meno. Il dato Istat parla di circa 500 mila nuovi nati l'anno nel nostro Paese. Dobbiamo essere consapevoli che una società che non riesce a riprodursi, sterile, lancia un'ombra sul futuro e una pesante eredità: nel 2007 la percentuale di nonni, persone ultra 65enni, ha superato la percentuale dei giovani da zero a 19 anni, e nel 2020 il numero dei bisnonni, ultra 80enni, supererà, a percentuali invariate di natalità e mortalità, il numero di bambini da zero a 10 anni. Facile immaginare l'impatto di questo invecchiamento della popolazione sulla tenuta del sistema di welfare, previdenziale, assistenziale e sanitario, e sul sistema delle famiglie.

D. Recentemente è stato di nuovo istituito l'Osservatorio nazionale sulla famiglia. Quali sono i suoi compiti?

R. È un organismo di assistenza tecnica e scientifica per l'elaborazione delle politiche nazionali per la famiglia, con funzioni di studio, ricerca, documentazione, promozione e consulenza. La presidenza del Comitato direttivo, che si è insediato l'estate scorsa, è stata affidata a Stefano Zamagni, persona di grande cultura ed esperienza. Tra noi si è creato un buon clima e contiamo di organizzare la terza Conferenza nazionale della famiglia nel primo semestre del 2014, evento a cui intendiamo dare concretezza. I cinque gruppi di lavoro a cui sono stati affidati grandi temi produrranno un documento unitario sulla base di una reale collaborazione tra Amministrazione e società civile. Vogliamo progetti realizzabili e questo è possibile perché nei gruppi vi sono anche le Regioni, dunque si possono mettere insieme le risorse.

D. Giovani e anziani, facce di una medaglia che spesso li vede contrapposti?

R. Su questo tema la nostra visione è del tutto diversa. Nell'ambito dei Proget-

ti europei per giovani e anziani abbiamo stipulato convenzioni per progetti che mirano all'incontro «young and old». Vogliamo che si attivino gemellaggi su base non puramente nominale, ossia delle buone pratiche promosse per aiutare i Comuni che vogliono usarle. Intendiamo procedere a una mappatura di queste best pratices così da poter anche impiegare meglio i contributi, promuovendo una collaborazione solidale. Il 2012 è stato l'Anno dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni e noi siamo impegnati a costruire progetti di sussidiarietà circolare che impegnino i giovani, magari in cooperative o associazioni.

D. Intanto i giovani restano o tornano in famiglia per mancanza di lavoro?

R. È vero e i dati sono impressionanti. Il 70 per cento dei giovani tra 18 e 29 anni sono tornati a casa a causa della perdita di lavoro o di precariato. Di questo 70 per cento il 45 per cento cerca di reagire ma solo il 23 per cento trova lavoro, quasi sempre meno qualificato rispetto alla preparazione. Un altro dato è che per l'89 per cento di essi il lavoro resta l'obiettivo principale. Nel 2014 un fondo di garanzia di 30 milioni di euro è destinato ai giovani fino a 35 anni, secondo una graduatoria basata sull'Isee e sulla presenza di minori in famiglia.

D. Lei è stata a capo del Dipartimento del turismo, settore vitale per l'Italia. Cosa può dire?

R. È un tema che mi sta molto a cuore e che continuo a seguire con passione, nella ferma convinzione che possa e debba essere il grande volano per la crescita. Faccio parte di Astrid, la Fondazione per l'analisi, gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche e sull'innovazione nelle Amministrazioni pubbliche, nella quale coordino un gruppo che si occupa di turismo culturale e di tecnologie applicate. Il nostro è un Paese magico, con una stagione che nel Sud consente bagni in mare da aprile a novembre. Dobbiamo renderci conto che il Sud potrebbe essere il nostro Brics, il nostro Paese emergente. Tanto più che abbiamo a disposizione una quantità di fondi europei non ancora utilizzati per finanziare opere organiche. Occorre ripensare in toto la strategia e varare un piano straordinario, attivandolo subito, per creare il miglior turismo possibile. Ciò significa alberghi ecologici, cibo a chilometri zero, formazione professionale di eccellenza, reti di imprese e sistemi integrati fra istituzioni. Ôggi c'è un imperativo al quale si deve prestare attenzione: occorre la spending rewiev, ma ancor più necessario è guardare alla crescita. E ciò va fatto con urgenza. Per questo immagino dei commissari straordinari ai quali affidare lo sviluppo di alcuni settori strategici, e tra questi vedo il turismo. Questa sarebbe per me una sfida che mi sentirei di accettare sia come servitrice dello Stato sia come donna meridionale.





IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

www.idscorporation.com

na «lady» che si vede allo specchio dopo una lunga seduta dal coiffeur. Ma non si piace affatto. Questa oggi appare essere l'Italia dopo la pubblicazione avvenuta due settimane fa delle classifiche stilate da Transparency International, nelle quali il nostro Paese, collocato al posto numero 69, risulta terzultimo tra quelli europei nel tasso di corruzione percepita, dietro persino a Portogallo e Irlanda, avanti solo a Grecia e Bulgaria, alla pari con Romania e Montenegro, tra le Cenerentole nella lotta alla corruzione.

Purtroppo provando a cambiare l'angolo visuale l'effetto non cambia, anzi: con l'aiuto di un recente rapporto dell'Economist spuntano fuori altri «nei». Innanzitutto che il nostro è un Paese anagraficamente vecchio, il quarto per vecchiaia degli abitanti, non tanto per la qualità del sistema sanitario quanto anche per il basso tasso di natalità, con un conseguente carico di problemi legato alla difficile tenuta del sistema pensionistico e alle scarse potenzialità di innovazione. Il «look» complessivo è davvero insoddisfacente. L'indice di sviluppo umano italiano, indicatore usato dall'Onu che comprende addirittura il livello di alfabetizzazione degli adulti e la speranza di vita, ci vede al 25esimo posto.

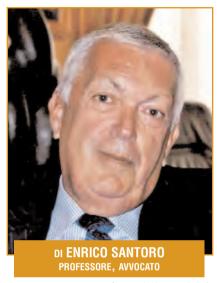
Non va meglio sotto il profilo dell'istruzione: siamo preceduti da 24 Paesi per numero di iscritti all'università, tra cui Norvegia e Stati Uniti ma anche Corea, Grecia e Portorico, con probabile penalizzazione per le nuove generazioni. La crisi italiana emerge da altri ritardi: siamo al posto 36 se si guarda l'abilità del sistema economico nell'adottare nuove tecnologie; al posto 19 se si misura il grado di interazione tra imprese e ricerca scientifica; al posto 43 nell'indice di competitività globale, che sintetizza i parametri connessi al rendimento economico, all'efficienza governativa, a quella negli affari e alle infrastrutture economiche. E in quanto a prodotto interno pro capite ci precedono 35 Nazioni.

Ma c'è un dato ancora più grave di tutti gli altri. L'indice di libertà economica in Italia, sostiene l'Heritage Foundation stilando una graduatoria basata sulla capacità dell'intervento governativo di limitare i rapporti economici tra individui, vede l'Italia addirittura al posto 83. È la traduzione statistica di quel comune sentire ormai diffuso, di quella litania che fa concludere qualsiasi appassionata analisi tra conoscenti nel melanconico «Siamo in Italia!». Ebbene, se abbiamo davvero toccato il fondo non si può che risalire.

Anche se consapevoli che poco funziona nel nostro Paese, dai servizi essenziali a quelli più sofisticati, dalla burocrazia al credito, dobbiamo avere la convinzione che un riscatto etico è alla nostra portata, soprattutto se la politica e i governanti, con quel che rimane delle larghe intese,

L'ITALIA DI OGGI

POVERA LADY, NON È MAI LA PRIMA



sapranno mantenere ferma la barra del timone sulla rotta che hanno concordato con i nocchieri europei.

Europei, ecco il punto. La dimensione continentale si ripropone ancora una volta come nodo centrale e come via d'uscita della crisi economica che in Italia è avvertita con forza maggiore a causa dei ritardi cui abbiamo fatto cenno - la colpa dei quali è totalmente interna -, e che può essere risolta solo trovando fattori di coesione su scala europea. Se il mercato di riferimento è il mondo, per avere un minimo di peso specifico vanno rivalutate le proporzioni economiche.

Con concorrenti come Cina, India, Brasile o Stati Uniti bisogna fare «massa critica» uscendo dai nazionalismi e accettando limitazioni di sovranità. Oualcuno ancora ritiene che la mancanza di una lingua comune e la necessità di legioni di traduttori a Bruxelles, per quanto l'inglese sia ormai diventato di dominio intercontinentale, renda ostici i progetti federativi. È difficile dargli torto e dispiace constatare quanti ritardi siano stati accumulati nella costruzione dell'Unione. Bisogna però avere fiducia, tener conto che sono stati compiuti passi avanti grazie alle scelte della Banca Centrale europea nella gestione dei problemi finanziari creati dalla crisi; riproponendo progetti di armonizzazione fiscale; e puntando a difendere e rilanciare le industrie strategiche dei Paesi europei, in primis del nostro, pure ipotizzando barriere doganali continentali se serve a gestire le sperequazioni legate a diversi metodi in altri continenti, relativi alle regole produttive.

A prescindere da logiche federative o confederative negli assetti istituzionali, in ambito europeo ciascun Paese o meglio ciascun cittadino dovrà rassegnarsi o impegnarsi con serietà e convinzione a interpretare come si deve la propria parte, valorizzando le proprie specificità e competenze, per sfruttare nel modo migliore le opportunità aperte dal mercato mondiale. Nell'Italia del dopoguerra questo accadde. Lo scenario si ripropone con la firma a Bali dell'accordo sulla liberalizzazione degli scambi commerciali: presenti 159 delegati degli Stati membri del Wto, accordo storico secondo il giudizio dell'Organizzazione mondiale per il commercio che ne ha dato l'annuncio il 7 dicembre scorso: un passo fondamentale, atteso dal 1995, che crea i presupposti di elasticità negli scambi che possono farne crescere il volume di oltre mille miliardi di dollari. Al riguardo però noi italiani stavolta dobbiamo essere cauti.

Perché? Finita la seconda guerra, l'economia mondiale crebbe come mai prima di allora e l'Italia riuscì a fare ancora meglio di tutti gli altri Paesi, esportando 5 volte più che in precedenza, anche perché poteva appoggiarsi su stabilità politica, salari contenuti, scarsa conflittualità sociale. Oggi sfogliando i giornali si capisce che nessuna di quelle condizioni è presente o a portata di mano. Mancano ad esempio le condizioni per veder valorizzate le nostre produzioni: se così non fosse, perché gli aderenti alla Coldiretti sentirebbero l'esigenza di trasportare i maiali dalla frontiera del Brennero fin davanti la Camera dei Deputati? Ricordano che nell'ultimo anno ĥanno perso 615 mila maiali a causa dell'arrivo di animali importati con cui si producono salumi che di italiano hanno poco o niente e che, oltre ai prosciutti di Parma e San Daniele, sono a rischio 100 mila posti di lavoro.

Due prosciutti su tre nei nostri supermarket vengono da terre lontane; negli stabilimenti si ammassano 5,7 miliardi di chili di grano ungherese e canadese; si importano 72 milioni di chili di salsa in concentrato dalla Cina, l'equivalente del 20 per cento della produzione italiana di pomodoro fresco; mentre gli yogurt con nomi italiani vengono prodotti con latte lituano o polacco, per non parlare dei vari oli nostrani che derivano da olive spagnole o greche.

Certamente queste produzioni - si passi il termine «bastarde» - costano meno e gli scaffali in cui sono appoggiate si svuotano prima perché i prezzi sono, e non potrebbe essere diversamente, più accattivanti a scapito della qualità. Ben vengano quindi iniziative come Eataly che possono attivare un'inversione di tendenza culturale, capace di restituire innanzitutto attrattiva e di conseguenza mercato alle

produzioni italiane doc. Ma anche una rilettura delle norme s'impone. E poi logicamente occorrerà restituire potere d'acquisto alle famiglie. In questo senso siamo proprio indietro.

Un'indagine dell'Inps sostiene che dal 2001 ad oggi il prodotto interno italiano è sceso del 6,5 per cento e che, da quando è iniziata la crisi, il potere d'acquisto delle famiglie è sceso del 9,4 per cento, con 5 anni di calo e un vero e proprio tracollo nel 2012 con una diminuzione del 4,9 per cento, mentre il reddito disponibile lordo delle famiglie è sceso di 19 miliardi sotto il livello 2008. Nello stesso giorno i giornali richiamavano i dati dell'Istat secondo cui aumenta la fascia di famiglie a rischio di indigenza, con cifre che preoccupano. proporzionalmente alla constatazione che invece in altri Paesi europei la situazione sembra meno gravosa. Il calo di ricchezza reale italiano analizzato dal Fondo Monetario Internazionale è superiore anche a quello che si era registrato negli anni precedenti la seconda guerra mondiale.

Sei italiani su dieci a Natale hanno ridotto le spese, secondo un'indagine Confcommercio. Sono i consuntivi a dircelo, ma il budget per i regali è stato più esiguo di una cifra che si aggira tra i 100 e i 300 euro. La Coldiretti sostiene che gli italiani hanno tagliato anche sull'acquisto e la dimensione degli abeti natalizi. Non è d'accordo la Confesercenti, ma certamente sarebbe superficiale pensare che i budget di spesa degli italiani possano essere all'altezza di quelli di qualche anno fa. D'altra parte i dati sulla disoccupazione rappresentano l'antefatto di questa situazione: il Misery Index presentato dalla Confcommercio calcola un'area di disagio occupazionale che riguarda 4,3 milioni di persone, doppia rispetto al 2007, e ad esso fa eco la Confartigianato secondo cui dal 2008 sono stati perduti 400 mila posti di lavoro nell'edilizia, e il calo del 4,3 per cento delle imprese artigiane ha bruciato circa 123 mila posti di lavoro.

Il rilancio dei consumi per ora appare lontano, anche perché l'unica classifica in cui risaliamo posizioni è quella della pressione fiscale. Siamo arrivati al quarto posto nell'eurozona raggiungendo, secondo le cifre fornite dalla Banca d'Italia, la ragguardevole percentuale del 44 per cento contro una media del 41,6 per cento nell'area dell'euro, preceduti soltanto da Belgio, Francia ed Austria, dove però i servizi pubblici corrispondenti non sono certamente sconquassati ed inefficienti, oltre che costosi, come quelli italiani.

Tale pressione mette in crisi le famiglie e le imprese italiane, specialmente se medie e piccole, dice l'analisi sul sistema finanziario pubblicata in autunno dal Fondo Monetario Internazionale, che giudica sufficiente lo stato di salute delle banche ma rimarca il momento «delicato» delle imprese e le loro condizioni di «fragilità» connesse a livelli «già elevati» di insol-

a crisi italiana emerge da vari ritardi: siamo al posto 36 se si quarda l'abilità del sistema economico nell'adottare nuove tecnologie; al posto 19 se si misurano i rapporti tra imprese e ricerca scientifica; al posto 43 nell'indice di competitività globale, che sintetizza i parametri connessi al rendimento economico, all'efficienza governativa e a quella neali affari e nelle strutture economiche. Nel prodotto interno pro capite ci precedono 35 Paesi

venze. Per questo l'istituzione di Washington sprona la penisola a «proseguire con forti azioni politiche per mitigare l'impatto di queste fragilità».

Ma riuscirà l'operazione? Pressione fiscale alta e fragilità spesso si traducono in evasione: il Centro studi Adb di Kris Network of Business Ethics, elaborando dati forniti da Ministeri, Banche centrali, Istituti di statistica e Polizie tributarie di tutta Europa, sostiene che la fedeltà fiscale italiana è scesa del 17 per cento e che, per livello di evasione, pari ad oltre 200 miliardi l'anno, siamo davanti a Grecia, Romania, Bulgaria, Estonia e Slovacchia. La cura rischia di uccidere il malato.

La lotta all'evasione in Italia prosegue ma purtroppo è troppo alto il ritardo sul piano del riordino legislativo, della mancanza di riforme in grado di operare sui conflitti d'interesse per favorire una naturale emersione delle transazioni. Il ricavato dalla tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie, è stato meno di un quinto di quanto stimato. Per il Governo Monti avrebbe dovuto dare un gettito di un miliardo nel 2013, ma il gettito è fermo a 159 milioni. «Proseguire nell'azione iniziata» sembra quasi una frase di circostanza: lo conferma il consuntivo tracciato dal 47esimo Rapporto sulla situazione sociale del Paese del Censis, nel quale viene dipinta un'Italia fiaccata dalla crisi, dalla quale i giovani se ne vanno contribuendo al raggiungimento di una crescita degli espatri pari al 28 per cento. Difficile arginare la fuga se 4,3 milioni di persone non trovano occupazione, se una famiglia su quattro fatica a pagare le bollette, se il 70 per cento assicura che avrebbe difficoltà ad affrontare una spesa improvvisa.

La pioggia di liquidità immessa dalle banche centrali per salvare il mondo dalla crisi, sostiene il McKinsey Global Institute, non ha arricchito le famiglie. Ha ridotto i costi degli Stati che avevano debiti e i rendimenti di chi aveva obbligazioni, ed anche i costi di chi aveva mutui, prevalentemente i giovani, ma non di chi li aveva estinti, per lo più anziani e ceto medio. Molte banche hanno tenuto i soldi per sé frenando qualsiasi sogno espansivo, e siamo in presenza di una crisi di liquidità generalizzata. Spuntano, sembra paradossale, monete alternative, con circuiti di ticket riservati ai clienti di alcune catene commerciali, e persino i bit coin, moneta elettronica introdotta su internet nel 2008 da uno sviluppatore di cui si conosce soltanto il nickname, che non è controllata da alcuna istituzione monetaria e si basa solo sul vincolo fiduciario tra le persone che acquistano e vendono. L'iniezione di liquidità ha salvato dal default, ma non ha rilanciato l'economia.

Per quanto riguarda l'Italia, va ricordato che lo sforzo di rientrare nel parametro europeo che impone di mantenere entro il 3 per cento il rapporto tra deficit e prodotto interno complica ulteriormente le possibilità di ripresa. Certo, non bisogna dimenticare che il debito pubblico complessivo da noi accumulato negli anni, che supera i 2 mila miliardi, è davvero spaventoso. Ciò che spaventa di più è l'incapacità della classe politica di avviare un'inversione di tendenza. La legge di stabilità conferma il vuoto assoluto di progetto.

Un anno fa, parlando di vie d'uscita dalla crisi facevamo cenno al turismo come risorsa privilegiata. Poco o nulla è stato fatto o previsto: l'Alitalia, anziché essere usata su lunghe tratte, è stata messa in concorrenza con compagnie low cost che sanno far meglio quel mestiere e le è stata tolta capacità strategica, buttando al vento i soldi del risanamento. Pompei continua a crollare e non si pensa ad estendere ad essa e ad altri siti turistici patrimonio dell'Unesco la «formula Colosseo», affidando a privati che ne sapranno ricavare un giusto utile la gestione intelligente di un patrimonio culturale nazionale che è tra i più nutriti al mondo.

E che può rappresentare un volano formidabile per la ripresa economica. Nell'ultimo rapporto Federculture si rammenta che la cultura produce il 5,4 per cento del prodotto interno e dà lavoro a 1,4 milioni di persone. Cifre che potrebbero moltiplicarsi se si trovasse la capacità di redistribuire, e non solo ridurre, - la spesa pubblica, facendo gli investimenti in infrastrutture, formazione e progetti capaci di restituire speranza al sistema economico. La grande paura è che l'attuale classe dirigente non sia all'altezza di pensare in grande come dovrebbe.

STATI SOVRANI E STATI MULTINAZIONALI

un momento complesso come quello che stiamo attraversando, è ovvio che si

tenti in qualche modo di capirci qualcosa, riportando una serie di considerazioni, di ipotesi, di scenari che sono il frutto di anni di osservazioni, letture, meditazioni, scambi di idee. Alla base di tutto vi è il desiderio di ricordare e collegare fra loro avvenimenti apparentemente lontani, talvolta insignificanti. Quando si opera in modo siffatto, vi è il rischio concreto di fare fatua dietrologia, ma vi è anche la possibilità non del tutto remota di svolgere almeno in parte quello che deve essere il ruolo di una persona che vive con gli occhi aperti e con il desiderio di capire, di cogliere fra gli infiniti segnali che la vita quotidiana presenta quelli che indicano una tendenza.

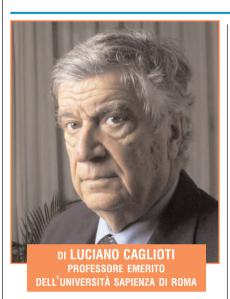
Il mondo moderno da sempre, ma in particolar modo dalla fine della seconda guerra mondiale, è ripartito fra due grossi tipi di organizzazione: quella degli Stati sovrani e quella dei gruppi multinazionali. Gli Stati sovrani presentano un rilevante interesse pubblico, ed hanno una loro struttura con Governo, Parlamento, Esercito, Magistratura, partiti ecc. Uno Stato sovrano deve difendere economia e occupazione, deve fornire ai più deboli, ai vecchi, ai malati la necessaria solidarietà, deve costruire scuole, ospedali, strade. Deve regolare import ed export, operare scelte su temi di grande spessore tecnologico quali quello dell'energia, deve mediare fra interessi diversi, deve attuare una politica monetaria coerente.

Un gruppo multinazionale che operi in settori di grande interesse tecnologico e socio-economico, quali ad esempio quelli dell'informatica, della biologia ecc., ha fra i propri scopi quello di prosperare. Per prosperare un gruppo siffatto trova dei vincoli soprattutto nel mercato. Può spostare capitali ingenti da un Paese a un altro, non solo ma può anche spostare la produzione da un Paese a un altro qualora questa operazione dovesse essere giudicata conveniente. In un simile contesto possiamo esaminare quelle che, a rigor di logica, sono le leve da azionare per conseguire vantaggi.

Un gruppo transnazionale non ha eserciti, non può mettere una bandiera sul forte, non ha ambasciatori, non ha un'organizzazione stabile tipo Stato. Se, come gruppo, ha dimensioni tali da far coincidere il proprio interesse con quello della Nazione cui fa riferimento il suo capitale, può avvalersi delle strutture dello Stato in questione: ambasciate, diplomazia, esperti di vario tipo ecc. In molti casi questo si verifica. Certamente si verificava in passato: ciò che va bene alla General Motors va bene agli Stati Uniti, diceva Henry Ford.

Nel dopoguerra la situazione è cambiata. Innanzitutto in senso quantitativo. La quantità di produzione è diventata

IL POTERE DEI GRUPPI TRANSNAZIONALI E IL CAMBIAMENTO AVVENUTO DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE



immensa in tutti i settori, sia in quelli tradizionali sia in quelli che sono sorti nel frattempo in seguito allo sviluppo tecnologico. Ma è anche, e soprattutto, in senso qualitativo che si sono verificati i più grandi cambiamenti. Una prima considerazione riguarda il contenuto tecnologico delle attività. Mentre in una prima fase dello sviluppo industriale le attività riguardavano settori nei quali il contenuto tecnologico non costituiva elemento limitante, nel senso che esso era accessibile a Paesi di pari livello culturale, in questa seconda fase le tecnologie sono divenute il cardine delle attività, costituendo il punto di partenza di nuovi gruppi multinazionali (cfr.L.C. Limes 1997).

La verticalizzazione tecnologica dei settori ha favorito la creazione di monopoli di fatto, appena mitigati da concorrenza e da normative antitrust. Si è passati da settori come l'auto a settori come l'elettronica, il biotec, l'energia con le sue tecnologie di trivellazione, di offshore, nucleari, lo spazio e in misura tecnologicamente più modesta, ma di grande volume economico, la produzione e la trasformazione dei cibi. È di pochi anni la rivoluzione biotecnologica che ha portato al formarsi di nuove industrie, e al rafforzamento del sistema farmaceutico.

Un secondo punto riguarda, oltreché la sempre maggiore internazionalizzazione, la concentrazione crescente della produzione in un numero sempre minore di mani. Tutte le volte che leggiamo di un accordo, di una fusione, di una joint venture, di una privatizzazione, ci troviamo di fronte a una diminuzione del pluralismo dei gruppi produttori. Sempre meno gruppi controllano una frazione sempre maggiore della produzione mondiale. Se si considera che avvengono con frequenza acquisizioni incrociate di partecipazioni, si può concordare sul fatto che un gruppo non elevatissimo di persone decide gli scenari della produzione mondiale.

Tagliando grosso, la quota del capitale transnazionale nel prodotto interno mondiale è passata dal 17 per cento della metà degli anni 70 al 24 per cento nel 1982, ad oltre il 30 per cento nel 1995. Ma vi è un'altra variabile che spesso viene citata, soprattutto da Le Monde Diplomatique, ed è il cosiddetto Club dei 200, che descrive le dimensioni raggiunte dai primi 200 gruppi bancari e industriali del mondo. Ŝi poteva apprendere che le prime 200 imprese del mondo detenevano nel 1960 il 17 per cento del prodotto lordo mondiale; secondo lo stesso giornale del marzo 1994, questa percentuale era salita al 24,2 per cento nel 1982, e al 26,8 per cento nel 1992.

Come dire che la tendenza a un accentramento sempre maggiore si è andata consolidando. E certo i dati sopra esposti sono riduttivi se si considera che non tengono conto degli avvenimenti degli ultimi anni. Ci riferiamo, oltreché ai mutamenti profondi sopravvenuti nei rapporti Est-Ovest, al processo di privatizzazione di imprese, banche ecc., fenomeno internazionale, scattato un po' ovunque sia in Occidente sia nelle zone emergenti.

In pratica l'impresa globale non ha più un centro, essa non è altro che una rete costituita da differenti elementi complementari, sparpagliati nel pianeta e che si articolano secondo una pura razionalità economica che obbedisce a due concetti chiave: rendimento e produttività. Così un'impresa francese può avere la sede in Svizzera, installare i propri centri di ricerca in Germania, comprare i macchinari nella Corea del Sud, produrre in Cina, elaborare la campagna di marketing in Italia, vendere negli Stati Uniti, avere delle società a capitale misto in Polonia, Messico e Marocco; basta vedere gli inter-

venti di Ignacio Ramonet su Le Monde Diplomatique. È chiaro che in un contesto del genere non vi è più un centro dell'impresa e, soprattutto, non si può più identificare l'interesse dell'impresa con quello di un solo Stato sovrano.

Un esempio per tutti: gli addetti di una impresa vengono ad essere integrati, loro malgrado, nel mercato internazionale del lavoro. Ed è certo che il livellamento viene fatto ai livelli più bassi e convenienti, sia sotto il profilo della remunerazione che sotto quello della protezione sindacale, sociale, ambientale. Anche se non mancano strategie illuminate volte a diminuire possibili attriti. Nel Sud del mondo si trova manodopera a buon mercato, nel Nord l'automazione, la robotizzazione, la nuova organizzazione del lavoro portano a un massiccio ridimensionamento degli occupati, donde le ricorrenti crisi.

Le nuove strutture industriali gravitano su tre aree: quella dell'Europa occidentale, la Nordamericana, quella del Sud-Est asiatico. Quest'ultima, in particolare, si è creata praticamente dal nulla quando, finite le guerre in Corea e Vietnam, le tecnologie soprattutto giapponesi, ed ora soprattutto coreane, hanno fatto da starter per lo sviluppo dell'intera area. Qualcosa di analogo potrebbe accadere, adesso che il processo di pace sembra avviato nelle zone medioorientali e nordafricane, sempreché si proceda nei timidi passettini denominati «Primavera araba» e che la forza tecnologica israeliana si estenda in territori oggi ancora ostili.

Ogni gruppo, momento per momento, ottimizza il complesso sistema: in particolare il sottosistema costituito da materie prime, capitali, tecnologie, forze di lavoro. Questo continuo processo di ottimizzazione tende a prescindere da considerazioni relative al Paese o ai Paesi che costituiscono la base di origine del gruppo. Ecco quindi una sempre crescente separazione, per non dire un contrasto, fra Stati sovrani e Stati multinazionali. Se ci riferiamo allo stato attuale di questa situazione, vediamo Stati sovrani che devono garantire ordine pubblico, trasporti, sanità, solidarietà verso i più deboli, intersecati da Stati multinazionali che adottano decisioni in un'ottica che tende sempre più a prescindere dagli interessi degli Stati.

Se un'impresa automobilistica cessa una produzione in Italia e l'inizia, si fa per dire, in Belgio, fa i propri interessi ma crea difficoltà occupazionali all'Italia e un vantaggio al Belgio. Se si considera che da oltre un trentennio, caduto il Muro di Berlino, il pianeta è un villaggio globale senza frontiere, possiamo prevedere uno sviluppo tipo vasi comunicanti, nel quale il benessere nei Paesi ricchi calerà mentre salirà quello dei Paesi come l'Est europeo: perché pagare un ingegnere 3 mila euro al mese in Italia, se in Albania si può avere un esperto di livello non troppo inferiore per un decimo? Vi è un

controllano una frazione sempre maggiore della produzione mondiale. Se si considera che con molta frequenza avvengono acquisizioni incrociate di partecipazioni, si può concordare sul fatto che un gruppo non elevatissimo di persone decide gli scenari della produzione mondiale



aspetto del mondo moderno che merita di essere sottolineato: esso è costituito dalla sempre crescente uniformità dei modelli dominanti.

Nel mondo sviluppato ed anche, con minore intensità, in quello in via di sviluppo, abbiamo le stesse pubblicità, gli stessi prodotti, la stessa musica, la stessa televisione, gli stessi film, lo stesso sport, la stessa moda. In altre parole, il modello cui ci ispiriamo è unico, sia pure con le ovvie ed inevitabili variazioni locali. Vi è una palese, ovvia, alleanza fra gruppi produttori e pubblicità che viaggia sui canali televisivi di tutto il mondo in forma aperta e in forma surrettizia. I media, anche attraverso il loro corredo di telenovele, insegnano ovunque come ci si veste, cosa si mangia, come ci si comporta, come scegliere un avvocato, un'automobile, una penna, come si combattono le lotte di amore o aziendali.

I gruppi sembrano avere una loro completa autonomia rispetto a chiunque, unico limite essendo l'equilibrio di forze che si realizza fra diversi protagonisti. Ed anche questo limite si va restringendo, a causa delle partecipazioni incrociate. Poniamoci un problema: cosa dovrebbe fare un gruppo che ha interessi in una pluralità di Paesi, per difendere dovunque tali propri interessi? Ogni Paese ha un proprio Governo, una classe dirigente, e le decisioni del Governo e le opinioni della classe dirigente possono giovare o, invece, contrastare gli interessi del gruppo. In tema di licenziamenti, nel senso di restrizioni in materia, in tema di protezionismo commerciale, in tema di sicurezza sul lavoro, di politica previdenziale, ambientale: mille sono i punti sui quali può nascere una divergenza.

Per evitare divergenze, o quanto meno per mitigarle, i gruppi in genere pongono attenzione ai rapporti con la classe dirigente, con i partiti, con i Governi. Come? Cercando di curare le informazioni necessarie, di finanziare persone, movimenti, fondazioni ecc. Tenendo in grande

> attenzione collegamenti trasnazionali fra persone e collegamenti internazionali dell'informazione. Tutto ciò premesso, vale la pena di sottolineare alcune situazioni ed alcuni avvenimenti che, nel loro insieme, ci aiutano a capire qualcosa dell'attuale situazione italiana.

Una volta terminata la fase di ricostruzione post-bellica, l'Italia sviluppò una consistente qualità e quantità di ricerca in seguito

alla quale aveva conquistato la leadership scientifico-tecnologica in alcuni importanti settori. In dettaglio: nel settore dei materiali plastici, in particolare il polipropilene, nel quale la scuola di nuovi polimeri del Politecnico di Milano conquistò il Premio Nobel; nel settore degli antibiotici Rifamicina ed Adriamicina, messi a punto da Ariamone della Farmitalia Carlo Erba e da Piero Sensi della Lepetit Italia; nel settore dell'energia nucleare attraverso il CNEN di Felice Ippolito, settore nel quale primeggiavamo al mondo; nel settore delle proteine da petrolio; nella politica energetica condotta dall'Agip, poi Eni; nello sviluppo dei computer l'Olivetti produsse il primo computer portatile del mondo; nello sviluppo dei sulfamidici presso l'Istituto Superiore di Sanità.

Eravamo i primi, siamo rotolati in fondo attraverso avvenimenti e personaggi spesso inquietanti, e le conseguenze furono una continua, colossale svendita di strutture industriali italiane. Svendita che si è sempre verificata, ma che ha trovato il suo massimo dopo il 1990 e nei tempi attuali.

irettore generale della compagnia aerea tunisina Tunisair di proprietà pubblica, prima di essere general manager per l'Italia Mohammed Farhat ha ricoperto lo stesso incarico in altri Paesi, in particolare in Inghilterra, Irlanda, Austria, Francia e Tunisia, dove ha ricoperto la carica di direttore della Delegazione Tunisia. La sede italiana della Tunisair si trova a Roma, nella centralissima Via del Tritone.

Domanda. Che cosa rappresenta l'Italia per l'aerolinea da lei diretta?

Risposta. Per la Tunisair il mercato italiano è uno dei più interessanti e vi abbiamo una lunga tradizione visto che operiamo in Italia dal 1949, per cui quest'anno compiamo il 65esimo anno di presenza della compagnia in questo Paese. Attualmente è uno dei nostri migliori mercati, favorito dalla vicinanza, fattore fondamentale in campo sia geografico sia culturale e di tradizione che ingloba un po' tutto il bacino del Mediterraneo. Ovviamente ormai recarsi in Tunisia per un italiano è come spostarsi un po' da casa, dato che essa si trova un poco più a sud della Sicilia.

D. Quali sono i vostri obiettivi?

R. Consolidare e incrementare la nostra quota di mercato tra l'Italia e la Tunisia attraverso la «customer satisfaction»; gli investimenti che abbiamo compiuto nel corso degli anni ci stanno dando risultati positivi. La nostra politica attuale consiste nel rivolgerci al cliente proprio per un motivo di prossimità, aprendo nuove rotte con nuovi punti di partenza dall'Italia. Se in passato esistevano solo Roma, Milano e Palermo, la Tunisair ha avviato nuovi voli da Bologna, Venezia e Napoli. Cresciamo anche aumentando le frequenze da queste città, perché la domanda esiste, e speriamo di poter offrire il servizio che ci chiede il mercato, ossia partire il più vicino possibile da casa.

D. Qual è il tipo prevalente di clientela che servite?

R. Le partenze dall'Italia sono compiute sia da viaggiatori business, sia da traffico individuale turistico, puramente leisure. Inoltre registriamo molto traffico «etnico» per le destinazioni africane in espansione, come il Senegal. Esiste in Italia una consistente comunità tunisina che preferisce i nostri voli per tornare periodicamente a casa. Non c'è una prevalenza dell'uno sull'altro, ma è un mix variabile in funzione sia delle città sia della stagionalità, per cui d'estate contiamo più voli leisure. Ovviamente il segmento maggiore è quello formato da quest'ultimo perché si verifica tutto l'anno, anche se registra rilevanti punte in estate, da maggio-giugno fino a settembre inol-

di GIOSETTA MOHAMMED FARHAT: **CIUFFA** TUNISAIR, FATTORE DI AMICIZIA E DI SCAMBI TRA TUNISIA E ITALIA



Mohammed Farhat, direttore generale di Tunisair

trato. E questo avviene anche perché la Tunisia per un italiano è una destinazione di vacanza, di sole e di mare, nonostante esistano altri segmenti turistici molto interessanti da poter ospitare in inverno.

D. Come pubblicizzate tutti questi

R. Non siamo l'Ente del turismo, siamo vettori. Ovviamente la promozione delle destinazioni è affidata all'Ente del turismo con il quale collaboriamo, e che tende a sviluppare anche gli altri segmenti un po' meno conosciuti ma assolutamente interessanti, costituiti dalla talassoterapia che ormai è un must in Tunisia, dal golf, dal turismo culturale, dalla pesca subacquea e anche dalla caccia. Probabilmente l'attrattiva maggiore tra tutti questi è costituita dal deserto tunisino, la cui accessibilità è facilissima e veramente molto interessante. C'è anche un turismo medico, perché i nostri medici sono ottimamente formati mentre i costi sono nettamente inferiori, in tutto, a quelli in vigore in Italia. Tutti vantaggi che si possono combinare.

D. Qual è l'indice di occupazione dei vostri aerei?

R. Nell'estate scorsa l'indice medio di riempimento per Bologna è stato del 75 per cento dei posti, risultato che, come prima stagio-ne di attività su tale città, è stato più che ottimo. Per Venezia, invece, ove il servizio è cominciato tre anni fa, all'inizio abbiamo compiuto tre voli a settimana, che poi sono diventati quattro, mentre la scorsa estate siamo arrivati a compiere sei voli a settimana, segnale positivo del buon andamento del volo; abbiamo trasportato circa 24 mila passeggeri da Venezia e circa 16 mila da Bologna. Speriamo che sia stato l'inizio di una bella vicenda. Queste cifre sono relative solo al periodo estivo dell'anno scorso.

D. Avete in programma di istituire altri collegamenti? R. Aprire nuove rotte richiede consistenti investi-

menti ed è un'impresa che non si può realizzare dall'oggi al domani. Occorre una prima fase di studio, quindi una fase operativa dopo che, eseguiti gli studi di fattibilità, si è deciso di aprire la rotta. Poi occorre impiegarvi una flotta di aerei. Tutto ciò ha costi notevoli. Investimenti occorrono anche per l'attività promozionale, nettamente minori rispetto all'investimento globale, anche perché puntiamo al-la soddisfazione dei passeggeri che, attraverso il passa-parola, dovrebbe darci qualche buon risultato.

D. La scelta di queste città, Bologna, Venezia e in futuro Catania, deriva unicamente dal desiderio di restare vicino a tutto il bacino d'utenza, o sono in corso studi per ampliare il raggio di azione? Quale fattore potrebbe influire sulle decisioni? Cosa vi interessa di più?

R. Circa i criteri di scelta delle città, soprattutto l'analisi di fattibilità ne determina il traffico potenziale in relazione al tessuto sociale ed economico della loro area, e alle varie interconnessioni e interscambi esistenti con la Tunisia o anche con l'Africa, continente generalmente poco collegato con l'Italia; disponendo noi di



una consistente rete africana, ci proponiamo, per un fattore geografico, come la compagnia naturale per l'Africa. Pertanto esiste il potenziale di traffico, di affari, di interscambio economico e commerciale e di leisure. Attraverso i tour operator e le agenzie di viaggio abbiamo i rapporti contenenti qualche informazione in più; poi ci sono le Camere di commercio e un resoconto storico dei voli da Roma o Milano per la Tunisia. L'Africa per noi è fondamentale ed è essenziale sapere se in una certa area vive una folta comunità di africani, quale sia il tipo di traffico, il loro modo di tornare a casa, di trascorrervi le vacanze. Lo stesso vale per i tunisini residenti in Italia.

D. I passeggeri tunisini si rivolgono

naturalmente a voi?

R. Non è detto. Non facciamo parte di nessun patto, non abbiamo sottoscritto alcuna alleanza con altre compagnie aeree. Relativamente alla flotta, abbiamo un piano di sviluppo dipendente dall'esigenza di rinnovare il parco aerei, dall'andamento dell'attività e dai costi, che costituiscono un fattore determinante per la loro scelta. Un comparto in cui non lesiniamo è la manutenzione, alla quale siamo veramente attenti, ci teniamo in modo particolare ed è il nostro fiore all'occhiello. Il nostro livello di manutenzione è riconosciuto mondialmente; compiamo anche grandi revisioni degli aerei, che vengono smontati e rimontati completamente, e questo è una garanzia di qualità; inoltre siamo dotati della certificazione ISO 9001. Nell'ambito del piano di rinnovo della flotta, l'anno scorso abbiamo acquistato due nuovi Airbus A320; da quest'anno metteremo in pensione cinque aerei, cioè tre A300 e due 737, che saranno rimpiazzati da due A330. Le indicazioni del piano-flotta saranno attuate in più anni, perché comportano un costo notevole, per cui prima entreranno in servizio i due A330 e in seguito altri A320.

D. Quali vantaggi vi aspettate dal rinnovamento del parco aerei?

R. Rinnovando la flotta, si manda-

no in pensione aerei concepiti con tecnologie diverse, sostituite da una tecnologia aeronautica di nuova concezione, più sostenibile per l'ambiente anche perché riduce i consumi e per noi il costo del carburante è fondamentale. Quindi questo ci costerà meno e consentirà un maggior rispetto per l'ambiente. Ma avremo vantaggi non solo nel risparmio di carburante, ma anche nel minor inquinamento acustico perché nei nuovi aerei la silenziosità è superiore a quella dei vecchi. Rinnovando la flotta si mettono in circolazione apparecchi più efficienti, che consumano di meno e producono meno rumore, e di conseguenza un minore impatto sull'ambiente.

D. La Tunisair compensa l'inquinamento prodotto con attività dirette al miglioramento dell'ambiente e della vivibilità dei cittadini?

R. Normalmente sono gli Stati a compiere interventi del genere, e lo Stato tunisino li fa ma, proprio per una politica generale pubblica, non nel nostro ambito; si compiono più generalmente attività intese alla sostenibilità ambientale. Mentre se in Tunisia si celebra la Festa dell'albero e in quel giorno si piantano migliaia di alberi, ovviamente la Tunisair partecipa ad essa anche perché è sempre una compagnia di proprietà pubblica.

D. Come influisce la crisi economica sull'andamento della Tunisair?

R. Ogni compagnia aerea oggi ha problemi, è un fenomeno generale. Con l'acquisto di nuovi aerei, le compagnie che come noi li comprano direttamente, di fronte a un consistente investimento, dal punto di vista finanziario possono avere qualche difficoltà. Quindi con il piano di rinnovamento, in questo momento in cui si deve stringere un po' la cintola, finanziariamente non siamo al top. Ma via via che i costi degli aerei vengono ammortizzati, riprende lo sviluppo perché la crisi è un fenomeno ciclico. I nostri impegni verso tutti, clienti, fornitori ecc., rimangono invariati e sono sempre stati onorati, anche nei momenti peggiori che si sono verificati nel passato. In 65 anni di attività la Tunisair ha assistito a molte crisi, per esempio quella causata dal petrolio nel 1974, dalla quale però siamo usciti bene e onestamente. Adesso siamo qui, perché siamo anche una compagnia pubblica nazionale di bandiera.

D. Quali sono le aree più vantag-

giose e quali quelle meno?

R. Ogni luogo di destinazione contribuisce effettivamente alla redditività generale della compagnia. Essendo noi il terzo mercato Tunisair, contribuiamo in proporzione e speriamo di contribuire ancora di più, nel futuro, alla salute della compagnia. Non bisogna tanto fare i conti e paragonare i mercati nei quali operiamo, ragionare per mercati, ma esaminare la compagnia nel complesso, globalmente, perché una compagnia aerea vola ovunque e non è composta da tanti bilanci ma da uno unico globale. L'Europa e in particolare l'Italia contribuiscono effettivamente a dare ossigeno alla compagnia. L'Italia è un mercato prioritario per noi, la nostra politica negli ultimi anni è sempre stata investire sull'Italia. Da essa partono, ogni giorno, quattro o cinque voli per la Tunisia, c'è stato un aumento incredibile nel numero dei voli a settimana e al giorno, e stiamo sempre più espandendoci su questo mercato. Quindi per noi l'Italia è fondamentale. Nel 2012 abbiamo trasportato 355 mila passeggeri tra l'Italia e la Tunisia.

D. Quando parla del terzo mercato si riferisce alla Tunisia e alla Francia?

R. Mi riferisco a Tunisia, Francia e poi Italia. In passato ho lavorato in Francia, in Inghilterra e altrove, ma in Italia ho la sensazione di «non spaesamento». Cioè mi ci trovo bene come a casa, per motivi di somiglianza culturale e climatica, e di mentalità, anche nelle piccole cose, come la frutta, la verdura, il pesce, il calcio. Ricordo che, fino a qualche anno fa, di straniero, nella tv tunisina, c'era solo Rail. Quindi mi sento a casa anche per motivi di prossimità e di familiarità.

D. C'è qualcosa nella compagnia e in campo professionale che lei ha no-

tato qui?

R. Grandi differenze non vi sono, anzi sono positive. Per fare un esempio, le autorità italiane ci aiutano e abbiamo buoni rapporti con esse. Anche professionalmente e contrariamente agli altri Paesi dove ho lavorato. In Italia trovo un fattore umano, nettamente positivo e predominante; si è molto facilitati nei rapporti, e di conseguenza risulta facilitato il nostro lavoro. Per questo è come se mi sentissi a casa. Fino a 50 anni fa, la Tunisia era piena di italiani, erano più numerosi dei francesi.

veri amici sono le persone su cui possiamo contare ogni volta che ne abbiamo bisogno. Gli amici che conosciamo tramite la «rete» sono effimeri, vanno e vengono, probabilmente molti di loro non li abbiamo mai nemmeno incontrati, non abbiamo idea di cosa facciano, a loro non interessa affatto della nostra vita e molto spesso non sono nemmeno consapevoli di essere nostri amici. Dunque è tutto immaginario, è una sorta di illusione che aiuta a vivere in un'epoca come l'attuale, in cui tutti temono di essere esclusi.

Sono parole di Zygmun Bauman nel libretto «Communitas. Uguali e diversi nella società liquida», che fa rilevare che «la rete rappresenta un surrogato della realtà, della vecchia antiquata comunità che offre molta sicurezza a scapito della libertà». Visto sotto un diverso profilo, la rete è uno dei più efficaci strumenti di dialogo e di democrazia partecipativa. Gianni Riotta nel libro «Il web ci rende liberi» si sofferma sugli effetti politici e partecipativi della rete. I «soci di network» sono un lievito per la democrazia. In particolare i social media durante la Primavera Araba hanno offerto agli attivisti, per la prima volta nella storia, l'opportunità di diffondere rapidamente informazioni, superando ogni restrizione dei Governi.

La gente che aveva interesse alla democrazia ha costruito fittissime reti di comunicazione e azioni militanti. I social media sono stati l'arena principale nell'arsenale della libertà. Secondo alcuni, però, i social media non sono stati la catarsi. Catarsi sono stati gli eventi che descrivevano. Ma vi è di più. Per autogovernarsi e diventare cittadini anziché sudditi è necessario poter accedere a informazioni adeguate specialmente riguardo alle politiche statali. Di qui il valore di una stampa libera.

Un tempo era un grave reato rivelare cosa veniva detto in Parlamento, ma ad un certo punto la trasparenza nel Governo è divenuta la norma. Le informazioni che dalle Istituzioni arrivano ai cittadini sono solo una parte di un flusso bidirezionale. Ci deve essere anche un modo, per i cittadini, d'influenzare la politica e i governanti. Perché questo possa accadere occorre che si formi un'opinione pubblica. Attraverso un dibattito civile e razionale sulle varie questioni si viene a creare una vera opinione pubblica.

Con questi concetti Horward Rheingold, nel libro «Perché la rete ci rende intelligenti» solleva il problema che la scienza delle pubbliche relazioni, assai bene corazzata, stia per deformare la formazione dell'opinione pubblica, manipolandola. Tutti noi viviamo in una «società dello spetta-

CHE COS'È QUESTA RETE

RAPPORTI IMMAGINARI MA DEMOCRAZIA PARTECIPATA E RIBELLIONE AI SOPRUSI



social media sono stati l'arena principale nell'arsenale della libertà. Secondo alcuni osservatori, però, non sono stati la catarsi: catarsi sono stati gli eventi che descrivevano

colo» con una manipolazione da parte di potenti che in gran parte possiedono e sfruttano i principali mezzi di informazione. In quest'ambito la rete può avere una funzione innovativa dei modi dell'informazione e salutare.

Horward Rheingold suggerisce di imparare a partecipare alle discussioni politiche e ad impegnarsi per alzare il livello del dibattito della sfera pubblica dei social media. Questo è il metodo da seguire: «Contestare le posizioni, non attaccare le persone, citare le prove, essere disponibili a cambiare idea, impegnarsi in azioni collettive basate su dati concreti». Solo così si può capire come devono funzionare le reti e trovare un posto adeguato nel loro interno. Ma vi sono ulteriori riflessioni. La condizione umana sta

migliorando grazie alla tecnologia che permette di connettere ospedali, centri di cura e scuole. Un mondo connesso riduce le disparità. Ma il computer non esaurisce gli interventi necessari. D'altra parte può favorire abusi e spionaggi. Viene infatti sistematicamente violata la riservatezza nell'home banking, negli acquisti on line, nelle reti internet. Non vi sono più comunicazioni protette e garantite nella privacy. È questo il costo sociale della diffusione della rete.

Secondo alcuni attenti osservatori la rivoluzione informatica appiattirà le tradizionali gerarchie burocratiche sostituendole con organizzazioni in forma di network. Le comunità virtuali che si formeranno su internet travalicheranno le giurisdizioni territoriali e svilupperanno modelli di governance propri. Siffatta rivoluzione informatica sta cambiando la natura e la diffusione del potere. Sono aumentati sia il volume sia la velocità dell'informazione, che non è più possibile accentrare o controllare. Il risultato è un'esplosione di informazioni.

Nel 2010 vi sono stati 988 miliardi di gigabyte. Si temeva un controllo governativo centralizzato, come quello raccontato in «1984», il romanzo di George Orwell. Ma il controllo non è stato possibile nemmeno in Cina. Joseph S. Nye jr. nel libro «Smart power» fa rilevare che vi sono numerosi nuovi attori transnazionali che agiscono come una «coscienza globale», dando voci a interessi pubblici più generali che esulano dalla sfera di competenza dei singoli Stati.

L'abbattimento dei costi di comunicazione nell'area di internet ha aperto il campo a organizzazioni debolmente strutturate, prive di un'ampia rete centrale, e persino a singoli individui. Il potere basato sulle informazioni non è una novità, il ciberpotere lo è. E quanto più è potere, tanto più va disciplinato con una regolamentazione di portata internazionale. Nell'ambito della rete si inserisce, poi, il dilemma: sicurezza o privacy? Leggiamo già da tempo che siamo tutti spiati e controllati. E che qualsiasi privacy non ha più tutela rispetto ad esigenze superiori e, anzitutto, la sicurezza dello Stato. Negli USA è scoppiata un'aspra polemica alimentata dal Guardian e dal Washington Post che hanno rivelato l'esistenza di enormi programmi per la sorveglianza di telefoni e di internet. In risposta ai due giornali così ha dichiarato il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama: «Dobbiamo sempre ricordarci che non si può avere il 100 per cento della sicurezza e della privacy e nessun svantaggio. I controlli compiuti sono legali e utili

per combattere il terrorismo».

Il problema fondamentale è quindi l'uso che si fa dei dati che vengono acquisiti e conosciuti spiando e controllando i cittadini. Spesso vi sono indebite utilizzazioni dei dati a fini politici e industriali che non hanno nulla a che vedere con la «sicurezza». Michele Ainis, sul Corriere della Sera, parla di regole da rispettare: «Primo: serve un preavviso. Quando lo Stato si arroga il diritto di origliare, noi abbiamo il diritto di saperlo. Secondo: il preavviso si giustifica solo in situazioni di emergenza. Terzo: ogni emergenza è per definizione temporanea, ed è regolata dal diritto». Secondo Ainis si può violare la privacy ma con preavviso e in casi eccezionali. Nessuno lo ascolterà. Sappiamo da tempo che siamo tutti spiati. E fra i «tutti» rientrano Capi di Stato, membri di Governo, industriali, politici ecc. Non comprendiamo, quindi, perché ci si scandalizza se il cellulare del cancelliere tedesco Angela Merkel è stato spiato. Per riuscire a vivere una vita off line bisognerebbe abbandonare la via digitale. Ĭl che è utopistico.

L'unica cosa che ci rattrista è che si parli ancora di sanzioni per la violazione della privacy. È una grande ipocrisia. Si sostiene che i Servizi segreti con le loro intercettazioni e le loro spiate svolgono una funzione necessaria e utile nella lotta contro il terrorismo e la criminalità. Ma ciò non può giustificare un sistema generalizzato di spionaggio, che indaga nella vita privata di cittadini che non hanno nulla a che vedere con i fenomeni criminali. Né gli Stati democratici possono abusare con l'uso strumentale delle intercettazioni che non solo violano la privacy, ma limitano sotto tutti gli aspetti le libertà individuali e democratiche. È incompatibile con i diritti umani l'attività di spionaggio di massa. Per alcuni l'origine del problema sta nella convergenza di interessi di Governi ed aziende.

I fini commerciali delle corporation e quelli politici degli amministratori coincidono. Entrambi, con fini diversi, vogliono l'accesso ai dati personali degli utenti per sapere cosa leggono, guardano, mangiano, studiano, pensano. Invero, esistono anche fini di controllo per combattere il terrorismo. Ma il problema fondamentale è come vengono usati i sistemi di sorveglianza e controllo e come si conciliano con i diritti dei cittadini.

NON DIMENTICARE PRATO



tragedia che si è consumata il mese scorso a Prato ha riportato al centro del dibattito la necessità di intervenire con serie misure che siano reale espressione di una rinnovata cultura della sicurezza e della prevenzione per il rispetto delle regole. Regole poste a tutela dell'incolumità sul posto del lavoro e in difesa della vita e della dignità di tutti i lavoratori, valori essenziali garantiti dalla Costituzione.

In questa direzione è fondamentale la promozione della cultura della prevenzione nei luoghi di lavoro. Nei confronti delle imprese, l'azione deve consistere in meccanismi di incentivazione alla predisposizione e divulgazione di buone prassi, linee guida e procedure operative finalizzate alla tutela della salute e dell'incolumità dei lavoratori.

Da un lato le imprese devono essere stimolate alla creazione di corsi formativi e di aggiornamento professionale e all'introduzione di adeguati meccanismi di vigilanza interna sul rispetto delle norme antinfortunistiche; dall'altro, nei confronti dei lavoratori, devono essere parimenti sviluppate le attività di sensibilizzazione al rispetto delle norme.

Il punto di partenza è rappresentato da tutte le azioni necessarie

affinché i lavoratori prendano coscienza dei rischi a cui sono esposti nell'ambiente di lavoro e della conseguente necessità di rispettare le regole antinfortunistiche. Una simile azione educativa e culturale non può che prendere avvio già nella scuola. L'obiettivo deve essere quello di sensibilizzare i futuri lavoratori e i futuri datori di lavoro in ordine ai rischi, favorendo la diffusione della consapevolezza e della rilevanza dei temi della prevenzione.

L'azione culturale deve riguardare tutta la società nella consapevolezza che solo in tal modo potranno raggiungersi risultati concreti e non occasionali sul piano della sicurezza sul lavoro. Rispetto agli stranieri e in particolare nei riguardi dei cittadini cinesi, va tenuto conto del contesto culturale da cui provengono e della condizione di isolamento che vivono nel nostro Paese. In questo caso è più che mai fondamentale un metodo incentrato sul piano educativo-culturale nei confronti di guesti lavoratori, attività che dovrà svolgersi anche con l'ausilio di interpreti e di mediatori culturali. In tal modo si potrà far loro comprendere quali siano i rischi che dall'attività lavorativa possono derivare e l'importanza del rispetto delle regole antinfortunistiche.

Nei confronti dei datori di lavoro, invece, il metodo, oltre che il piano culturale, deve riguardare soprattutto quello dei controlli ispettivi e delle sanzioni, considerato che spesso si assiste a forme di sfruttamento disumano dei lavoratori ridotti a una sorta di moderni schiavi. Solo così la tragedia di Prato non sarà sottovalutata; una città nella quale, nel corso di questi anni, realtà invisibili sono cresciute silenziosamente, cittadini cinesi nascosti dentro capannoni trasformati in formicai.

Solo guando avvengono disgrazie così grandi i fantasmi diventano uomini, donne e bambini con un volto e una storia. La prima cosa da imparare, da questi drammi, è che sulla legalità non si possono concedere sconti a nessuno, perché prima o poi il conto arriva. Intervenire, dunque, con una politica a due tempi che sanzioni con adeguate misure repressive ma anche con una decisa azione culturale che abbia come principali interlocutori e protagonisti i lavoratori stessi. Soltanto dove i lavoratori prenderanno consapevolezza dei loro diritti e dei rischi che corrono nel luogo di lavoro si faranno primi promotori della sicurezza.

on questo articolo si conclude il trittico disegnato in occasione della conferenza di Modena dell'ottobre 2013, che ha rappresentato un'importante occasione di riflessione sull'efficacia dell'attuale legislazione italiana sull'insolvenza. Negli ultimi anni, infatti, si sono susseguiti numerosi provvedimenti, nell'attuale fase dell'economia nazionale, tesi a far uscire dalla crisi quelle imprese ancora in grado di creare valore, ma appesantite dai debiti pregressi.

Nei precedenti due numeri di Specchio Economico è stato rappresentato, con la forza della quantità delle imprese fallite o liquidate, il risultato più emblematico dell'attuale crisi economica. Parliamo di circa 50 dichiarazioni di fallimento da parte dei Tribunali italiani al giorno; ma i relatori della conferenza di Modena hanno fornito anche alcuni dati confortanti. Sotto il profilo della riorganizzazione delle imprese e quindi sull'efficacia dei provvedimenti messi a punto dal legislatore anche molto recentemente con il «decreto Fare» dell'agosto 2013 in tema di concordati in bianco e dei concordati in continuità, emergono i primi risultati positivi.

Due misure queste, che si basano su esperienze analoghe compiute prevalentemente oltreoceano, che si fondano sulla necessità di salvare la residua capacità di creazione di valore da parte dell'impresa ancorché in crisi, bloccando il pagamento dei debiti pregressi e mirando alla continuazione della produzione e della presenza nel mercato, e al pagamento dei debiti legati all'esercizio dell'attività d'impresa, malgrado la sua

Ebbene in questo quadro, nell'ultima tornata dei lavori, si sono avute due relazioni finali sulle responsabilità degli amministratori delle imprese in crisi. Il presidente di Sezione della Corte di Cassazione Renato Rordorf e chi scrive hanno delineato la cornice normativa con un attento approfondimento sui provvedimenti che nascono dalla prassi dei vari Tribunali italiani circa le responsabilità che assumono i «directors», come dicono gli anglosassoni, ovvero gli amministratori, i sindaci, i direttori generali dell'impresa in crisi o nel periodo immediatamente antecedente alla sua emersione.

Le pressioni e i problemi che si addensano sulle imprese in crisi, e quindi gravano sugli amministratori nel momento in cui la liquidità scarseggia e l'accesso al credito diventa più difficile, sono molteplici. Infatti alcuni pagamenti vanno effettuati, vanno adottate decisioni strategiche per il futuro dell'attività e per la continuità aziendale, ma nello stesso tempo non bisogna ampliare il passivo esistente, non bisogna ingenerare nei terzi false impressioni sulla solidità dell'impresa, né realizzare quindi ipotesi di «ricorso abusivo al credito».

AZIENDE IN DIFFICOLTÀ

LEGGI, PRASSI E CONSIGLI PER CONSENTIRE ALLE IMPRESE DI EVITARE IL FALLIMENTO



di LUCIO GHIA

Sono temi questi di estrema delicatezza poiché, se le responsabilità che gli amministratori devono assumersi sono eccessive, si avrà il risultato di allontanare dall'impresa in crisi proprio quelle risorse professionali che appaiono più necessarie e decisive, scoraggiando quindi l'apporto dei migliori e lasciando il campo alle esperienze professionali peggiori, a coloro che non hanno alcunché da rischiare.

Tratteremo insieme queste due relazioni perché in realtà sono andate integrandosi per quanto attiene al quadro nazionale, mentre chi vi scrive si è soffermato maggiormente sul confronto con i temi emersi in sede internazionale in particolare in sede Uncitral, la Commissione permanente delle Nazioni Unite per la legislazione sul commercio internazionale, nel gruppo di lavoro sull'insolvenza. Esaminiamo quindi i consigli che emergono dalla Guida legislativa sulla responsabilità degli amministratori e dei direttori generali, messa a punto negli ultimi due anni, dall'Uncitral.

Una prima risposta deve essere data al quesito «Chi sono gli amministratori». Senz'altro sono coloro che assumono la responsabilità di guidare l'impresa e possono anche identificarsi con gli amministratori in carica, ai quali l'azionista conferma la propria fiducia anche dopo l'emersione di una situazione critica per l'impresa. La Guida raccomanda che in questi casi siano privilegiate professionalità indipendenti e che possano meglio difendere il valore residuo dell'impresa; ciò è ancora più opportuno quando la crisi affonda le proprie radici nel cosiddetto passaggio generazionale. Nel periodo di crisi dell'impresa i suggerimenti dedotti dalle cosiddette «best practices» di carattere internazionale possono rivelarsi utili.

Gli amministratori devono essere sicuri della validità e dell'efficienza dell'impianto contabile e amministrativo esistente. Quindi, se i conti sono confusi e non si riesce a fare chiarezza, è opportuno staccare il vecchio dal nuovo. Vengono consigliate la tenuta di una nuova contabilità affidata a nuove strutture o consulenti e l'apertura di nuovi rapporti con nuove banche per poter distinguere tra la gestione precedente e quella relativa all'immediatezza della crisi; la situazione finanziaria della società dovrebbe essere esaminata anche alla luce di una rappresentazione esatta di quelle che sono le azioni poste in essere dai creditori e dei provvedimenti in corso di emanazione o già emanati dai Tribunali competenti.

Viene raccomandata anche la costante attenzione ai rimedi offerti dalla legge e all'opportunità di interessare il Tribunale circa la situazione di crisi, magari avvalendosi di una delle procedure di ristrutturazione. Gli amministratori devono cercare di ottenere accurate, tempestive e rilevanti informazioni acquisendole direttamente sul campo, quindi non facendo affidamento solo a quanto i loro subordinati, o i direttori centrali, il direttore generale, i capi delle singole funzioni, possano riferire, ma devono acquisire dati di prima mano.

La vita degli amministratori all'interno della società esige in questa fase una spendita di tempo molto superiore rispetto a quanto non sia immaginabile in tempi di ordinario benessere dell'impresa. Ûn altro consiglio che proviene dalle «best practices» e dal commentario della Guida legislativa è relativo alla necessità di realizzare regolarmente riunioni dei vertici degli amministratori per sorvegliare continuamente la situazione.

Ed è valida la raccomandazione di conservare le «minute» di questi vertici perché, specialmente in Îtalia dove, anche al tavolo delle crisi di imprese nell'ambito delle ristrutturazioni che vengono compiute con il ricorso al Tribunale, siedono i pubblici ministeri; ebbene questa regola di condotta assume un particolare significato. Una puntualizzazione delle ragioni che consigliano di consentire alla società di continuare la propria attività d'impresa e di restare sul mercato va continuamente rapportata alla valutazione delle conseguenze che si avrebbero in caso di liquidazione per i creditori, gli azionisti, gli stock holders.

Per esempio è utile il continuo raffronto, anche avvalendosi di esperti indipendenti e di agenzie specializzate ecc., tra il valore di liquidazione dei singoli assets dell'impresa rispetto al valore complessivo dell'azienda connesso alla continuità dell'impresa. Ovvero quanto si otterrebbe dalla vendita in blocco e quale sarebbe il risultato economico di una vendita dei singoli assets. Questo confronto può confortare la decisione degli amministratori di procedere nell'attività di impresa.

È opportuno, suggerisce la Guida legislativa dell'Uncitral in linea con quanto ricordava il presidente Rordorf e con le indicazioni che provengono dalla nostra giurisprudenza di merito convalidate dall'insegnamento della Corte di Cassazione, che gli amministratori si avvalgano di specialisti in ristrutturazioni privilegiando gli «aziendalisti» e i «commerciali». Certamente anche i consigli di carattere legale possono rivelarsi necessari, ma soprattutto vanno analizzate le posizioni finanziarie e gli aspetti tipicamente commerciali perché la sopravvivenza economica dell'impresa costituisce il «benchmark» da assicurare.

Quindi l'indipendenza di questi consigli su questi temi assume una particolare importanza. È tipico della cultura anglosassone puntare, appunto in questa fase, su amministratori indipendenti, come anche su addetti all'amministrazione, esperti di ristrutturazione capaci di analizzare tutte le possibili opzioni che possano confortare il vertice degli amministratori in relazione alle varie proposte, per scegliere la soluzione che può essere ritenuta la migliore in quel determinato contesto.

Ancora vengono consigliati «auditing» esterni, da parte di società di revisione. Ovviamente influiranno le dimensioni dell'impresa perché non tutte, specialmente quelle medie e piccole, hanno la possibilità di affrontare gli oneri finanziari connessi al coinvolgimento di un'estesa gamma di esperti. Ma certamente anche l'analisi della struttura dell'impresa, in relazione alle funzioni considerate strategiche per la continuazione degli affari, finisce per essere posta al centro di queste analisi. Per esempio anche la «ristrutturazione dell'azionariato» così come la riorganizzazione della rete commerciale devono essere esaminate «funditus».

Gli amministratori devono anche considerare la capacità e quindi l'idoneità del management in forza, rispetto ad ostacoli, difficoltà che dovrebbero essere superate o ridefinite. Inoltre si raccomanda che nella modifica dell'attività concreta del management siano tenuti presenti i molti interessi in gioco anche sulla prospettiva fallimentare ove la ristrutturazione non desse i risultati sperati, per esempio non solo quelli di creditori, impiegati, fornitori, clienti, anche quelli di autorità locali, di stockholder e anche di soci che non devono essere considerati agnelli sacrificali.

In alcune attività d'impresa anche gli aspetti di carattere ambientale, specie nei periodi di crisi, sono importanti, e vanno attentamente considerati. Infatti i costi del risanamento delle aree inquinate e le azioni da intraprendere tempestivamente nei confronti dei reali responsabili devono essere tenuti in debito conto, specie nel periodo in cui l'insolvenza comincia ad essere imminente e inevitabile perché

alcune cessioni di beni non strategici possono essere necessarie per assicurare la continuazione dell'attività di impresa. In Italia la sopravvivenza dell'attività va assicurata anche sotto il profilo normativo dopo la revisione dell'articolo 67 della Legge fallimentare; i pagamenti compiuti come ordinarie manifestazioni dell'attività d'impresa non sono revocabili. Però anche al riguardo è opportuno, a futura memoria, conservare agli atti del consiglio d'amministrazione i verbali relativi alle riunioni nelle quali sono state decise queste transazioni.

Infine anche gli incontri con i soci devono essere frequenti e i soci devono essere tempestivamente e adeguatamente informati sulla situazione. Gli amministratori dovranno bilanciare le iniziative necessarie alla continuità dell'attività all'impresa con l'opportunità di evitare inutili erosioni del valore delle azioni,

pur tenendo presente che non è questo lo scopo essenziale dell'attività degli amministratori, che deve essere tesa soprattutto al mantenimento del valore della impresa.

Un'altra raccom a n d a z i o n e dell'Uncitral attiene alla revisione della composizione dei vertici degli amministratori. Per esempio il taglio delle spese e dei costi di gestione, rispetto all'attività normale, può esigere l'in-

gresso di specifiche professionalità effettivamente utili nel momento che l'impresa sta vivendo. Anche l'individuazione degli assets effettivamente strategici e dei beni che non richiedono più protezione a tutti i costi e in tutte le circostanze può essere estremamente utile. Sarà opportuno esaminare il costo della loro manutenzione rispetto alle esigenze delle attività più strategiche per l'impresa e allo stesso valore di realizzo che si potrebbe ottenere. In sostanza l'Uncitral continua a lavorare per realizzare un metodo specifico e flessibile, con particolare attenzione alle attuali situazioni di crisi di impresa.

La sua filosofia, si basa sulla considerazione che, se l'impresa in crisi è ancora capace di creare valore, tale ricchezza non va dispersa con la liquidazione fallimentare. Conservare è spesso difficile ma la distribuzione dei relativi costi tra tutti gli intervenuti, proprietari, azionisti, dipendenti, fornitori, autorità locali e centrali, fisco, previdenza ecc., spesso evita costi maggiori in termini di disoccupazione, malessere sociale ed economico e impoverimento generale.



La sede dell'Uncitral a Vienna

la crisi è diventata irreversibile; infatti, è necessario attivarsi con le corrette e legittime iniziative per aumentare il valore dell'impresa.

Anche le richieste ai soci di fornire opportuni incentivi affinché gli amministratori riescano a contenere le conseguenze della crisi o dell'insolvenza, nei confronti dei creditori e di tutti coloro che vi sono coinvolti, si riveleranno utili per ridurre i rischi di responsabilità per «malagestio» degli amministratori. A tal proposito si consiglia di avere periodici incontri con i gruppi di creditori più rilevanti per mettere a fuoco i loro interessi per cercare di realizzarli, e comunque, per informarli. Prassi non molto seguita in Italia. Gli amministratori devono anche cercare di proteggere il valore dei singoli assets della società, quindi non favoriranno né consentiranno che da determinate azioni di singoli creditori conseguano perdite per i dipendenti e per i creditori, specie se privilegiati.

Dovranno essere evitate quelle azioni che in caso di fallimento possano essere soggette a revocatoria come le vendite di assets a prezzi sotto mercato. Di contro on si placano le polemiche suscitate dalla sentenza con la quale il 23 novembre 2013 la I Corte di assise di Roma, dopo aver escluso lo scopo di terrorismo dell'atto delittuoso considerato come un semplice sequestro di persona, ha assolto, per un vizio procedurale due degli autori del rapimento dei cittadini italiani Maurizio Agliana, Umberto Copertino, Salvatore Stefio e Fabrizio Quattrocchi,

Il sequestro avvenne il 12 aprile 2004 in Iraq, esattamente 5 mesi dopo l'attacco terroristico avvenuto il 12 novembre 2003 contro la base militare italiana «Maestrale» di Nassiriya, dove persero la vita 19 persone tra carabinieri, militari e civili. Il sequestro ebbe una durata di circa due mesi, esattamente 58 giorni, fino a quando l'8 giugno dello stesso anno gli ostaggi furono liberati durante il blitz delle truppe speciali statunitensi - navy seals -, che riuscirono a catturare in quell'occasione anche due dei carcerieri.

Esso fu rivendicato dalle «Brigate dei Mujaheddin» e delle «Falangi Verdi di Maometto» che, per tutto il periodo in cui tennero in ostaggio i nostri connazionali, diffusero diversi video, con i prigionieri tenuti sotto la minaccia delle armi, nei quali si chiedeva al Governo italiano, in cambio della loro liberazione, il ritiro dei nostri militari impegnati in Iraq, nell'operazione «Antica Babilonia», durante la guerra iniziata dal presidente degli Stati Uniti George W. Bush nel 2003 per deporre Saddam Hussein.

Appena due giorni dopo il sequestro Fabrizio Quattrocchi fu assassinato con un colpo alla nuca, dopo essere stato costretto ad inginocchiarsi con un cappuccio infilato sulla testa, sotto gli occhi di una telecamera con la quale i rapitori effettuarono una video-registrazione, che venne poi diffusa dapprima attraverso le emittenti arabe Al Jaazeera e Al Arabiya e, successivamente, attraverso le televisioni di tutto il mondo. Prima di morire Quattrocchi tento di togliersi il cappuccio, gridando ai suoi assassini: «Adesso vi faccio vedere come muore un italiano».

Il 26 marzo 2006, su proposta del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, il presidente della Repubblica Azeglio Ciampi conferì una medaglia d'oro al valore civile alla memoria di Quattrocchi con questa motivazione: «Vittima di un brutale atto terroristico, con eccezionale coraggio ed esemplare amor di patria affrontava la barbara esecuzione, tenendo alto il prestigio e l'onore del suo Paese». E non v'è dubbio che il brutale assassinio di Quattrocchi

CASSAZIONE

LA FINALITÀ DI TERRORISMO E QUELLA DI EVERSIONE DEMOCRATICA



di ANTONIO MARINI

Anche se qualificato come finalità o scopo, il terrorismo funge da strumento di pressione, da metodo di lotta particolarmente efferato, diffondendo panico e terrore tra la popolazione, per imporre ai pubblici poteri soluzioni che, in condizioni normali, non avrebbero accettato

venne deciso dai terroristi per far capire al nostro Governo che solo accettando il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq sarebbe stata garantita la salvezza degli altri rapiti.

Non è questa la sede per una disamina critica della sentenza che tuttavia offre lo spunto per brevi considerazioni sulla nozione del terrorismo, in particolare sulle condotte aventi finalità di terrorismo. Quando nel 2005 fu elaborato, anche sull'onda dell'emozione suscitata dagli attentati nella metropolitana di Londra, il decreto legge recante «Misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale», nato anche come «Pacchetto Pisanu» dal nome dell'al-

lora ministro dell'Interno, quest'ultimo, nel corso del suo intervento alla Camera dei Deputati del 30 luglio 2005 ebbe a dire che si era rinunciato «volontariamente a formulare una definizione di terrorismo essendosi trovato in una certa difficoltà, stretto tra la definizione quadro del Consiglio europeo e quella delle Nazioni Unite, e ritenendo inoltre, data la delicatezza e complessità della materia, che fosse meglio rinviare la soluzione alla valutazione del Parlamento».

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, la necessità di reagire alla minaccia del terrorismo di matrice islamica aveva riproposto, anche nel nostro Paese, il tema della definizione del concetto di terrorismo. D'altra parte l'elaborazione giurisprudenziale, risalente all'epoca dei cosiddetti «anni di piombo» e formatasi su un fenomeno criminale in parte diverso da quello che si trovava improvvisamente ad affrontare, non forniva un valido contributo all'interprete. Con un progetto di «convenzione globale» contro il terrorismo, in seno all'Onu, che si era arenato proprio per l'incapacità della comunità internazionale di individuare una definizione in grado di accontentare tutti, lo stesso diritto internazionale si rivelava altrettanto incapace di fornire un'indicazione sicura sul significato globale della nozione di terrorismo.

Era inevitabile, perciò, l'attività di supplenza esercitata dalla Magistratura la quale, dopo una prima fase di assestamento, seppe trovare, all'interno della legge vigente, una risposta convincente alla domanda su come dare la corretta definizione al concetto di terrorismo. Al riguardo, non si può fare a meno di richiamare la sentenza dell'11 ottobre 2006, Bouyahia, con la quale la Corte Suprema di Cassazione stabilì che la «la formulazione della Convenzione del 1999 - cioè della Convenzione dell'Onu contro il finanziamento, resa esecutiva con la legge numero 7 del 27 gennaio 2003, ha una portata così ampia da assumere il valore di una definizione generale.

Definizione applicabile sia in tempo di pace che in tempo di guerra, comprensiva di qualsiasi condotta diretta contro la vita o l'incolumità

di civili o, in contesti bellici, contro «ogni altra persona che non prenda parte attiva alle ostilità in una situazione di conflitto armato» al fine di diffondere il terrore fra la popolazione, o di costringere uno Stato o un'organizzazione internazionale a compiere o ad omettere un atto, con l'ulteriore requisito della motivazione politica, religiosa o ideologica, conformemente a una norma consuetudinaria internazionale accolta in varie risoluzioni dell'Assemblea generale e del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, nonché della Convenzione del 1997 contro gli attentati terroristici commessi con l'uso di esplosivi.

Definizione in linea con quella ricavabile dalla Convenzione, che è poi la stessa formulata dal Consiglio d'Europa nella decisione quadro numero 2002/475/GAI sulla lotta al terrorismo, ma con due eccezioni: la prima eccezione è che la definizione in essa contenuta non avrebbe potuto trovare applicazione a fatti commessi in contesti bellici, laddove la dell'Onu teneva Convenzione espressamente conto anche dell'ipotesi in cui l'atto terroristico fosse stato commesso in tempo di pace piuttosto che nel quadro di un conflitto

La seconda eccezione è che la definizione nella decisione quadro, diversamente dalla definizione della Convenzione dell'Onu, annoverava, tra le possibili «finalità terroristiche», accanto alla diffusione del terrore tra la popolazione e alla coazione della volontà di uno Stato o di un'organizzazione internazionale, anche il fine di «destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali economiche o sociali di un Paese o di un'organizzazione internazionale».

Questa ulteriore estensione della nozione di terrorismo anche a fatti di eversione, non poteva, però, trovare immediata applicazione nel nostro ordinamento, in assenza di uno specifico intervento legislativo, stante la differenziazione allora espressamente prevista dalla normativa in vigore tra finalità terroristica e finalità eversiva. Per ovviare a tale situazione, con la legge numero 155 del 2005 fu introdotto nel Codice penale l'articolo 270 sexies, che contiene l'espressa definizione delle condotte con finalità di terrorismo.

Questo articolo dispone che devono considerarsi tali quelle condotte: 1) che «per la loro natura o contesto possono arrecare grave danno a un Paese o a un'organizzazione internazionale e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici, o un'organizzazione internazionale a compie-



a repressione
del terrorismo, in campo
internazionale, risponde
a una finalità di tutela
dello status quo nei
rapporti tra Stati e tra
questi e organizzazioni
internazionali; nella sfera
interna, viceversa,
rappresenta una «difesa
avanzata» dell'ordine
democratico, da
intendersi come ordine
costituzionale

re o ad astenersi dal compiere un qualsiasi atto»; 2) che «possono destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese o un'organizzazione internazionale»; 3) che siano «definite terroristiche o commesse con finalità di terrorismo da Convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia».

In realtà la finalità di terrorismo aveva già fatto la propria comparsa negli articoli del Codice penale 280 come attentato con finalità terroristiche o di eversione; 280 bis come atto terroristico con ordigni micidiali ed esplosivi; 289 bis come sequestro di persona a scopo di terrorismo. In passato, la giurisprudenza della Su-

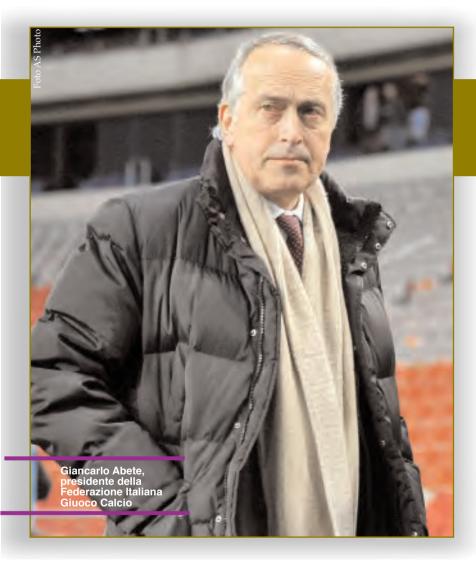
prema Corte di Cassazione, in contrasto con un'autorevole dottrina, rispettando alla lettera il dato testuale riteneva concettualmente distinti e attualmente sempre distinguibili la finalità di terrorismo e quella di eversione dell'ordinamento democratico.

Successivamente, però, proprio in seguito all'introduzione dell'articolo sexies nel nostro ordinamento, la Cassazione ha cambiato orientamento stabilendo, con la sentenza numero 12.252 del 2012, che quando la condotta terroristica è tenuta allo scopo di raggiungere gli obiettivi sopra indicati al numero 2, ossia destabilizzazione e distruzione dei fondamenti politico-costituzionali o socio-economici di uno Stato

fa «corpo unico» con tale finalità. Ma quest'opera di destabilizzazione/distruzione altro non è che l'eversione violenta. Nella stessa sentenza la Cassazione chiarisce che il terrorismo, anche se qualificato come «finalità» o come «scopo», non costituisce, in genere, un obiettivo in sé, ma funge da strumento di pressione, da metodo di lotta, da modus operandi particolarmente efferato: si diffonde il panico colpendo anche persone e beni non direttamente identificabili con l'avversario o riferibili allo stesso, per imporre a quest'ultimo una soluzione che, in condizioni normali, non avrebbe accettato, sottolineando che solo l'eversione rappresenta un obiettivo, mentre il terrorismo costituisce un mezzo, ovvero una strategia che si caratterizza per l'uso indiscriminato e polidirezionale della violenza, non solo perché accetta gli «effetti collaterali» della violenza diretta, ma anche perché esso può essere rivolto in incertam personam, proprio per generare panico, terrore, diffuso senso di insicurezza, allo scopo di costringere chi ha il potere a prendere decisioni, a fare o tollerare ciò che non avrebbe fatto o tollerato.

Nella stessa sentenza si evidenzia che la repressione del terrorismo, in campo internazionale, risponde ad una finalità di tutela dello status quo nei rapporti tra Stati e tra questi e organizzazioni internazionali; nella sfera interna, viceversa, rappresenta «difesa avanzata» dell'ordine democratico da intendersi come ordine costituzionale, in base all'interpretazione autentica fornita dal legislatore con l'articolo 11 della legge numero 30 del1982.

GIANCARLO ABETE: PIANETA CALCIO, IL BILANCIO A SEI MESI DAL MONDIALE



di FABRIZIO SVALDUZ

omano, Giancarlo Abete è, ininterrottamente dal 2 aprile 2007, presidente della Figc, Federazione Italiana Giuoco Calcio, oltre che membro della Giunta nazionale del Coni, vicepresidente della Uefa e componente della Commissione delle Associazioni nazionali della Fifa. Nella Figc ha ricoperto numerosi incarichi: vicepresidente, presidente del Club Italia, commissario straordinario della Lega Nazionale Professionisti, presidente del Settore

tecnico e della Lega Professionisti Serie C. È stato, inoltre, Capo delegazione della Nazionale italiana ai Mondiali 1998, 2006, 2010. Presidente e componente del Consiglio di amministrazione di alcune società del Gruppo Abete operante nel settore grafico, editoriale e dell'informazione, l'attuale responsabile del calcio italiano è stato, tra gli altri incarichi ricoperti, parlamentare alla Camera dei Deputati nella VIII, nella IX e nella X Legislatura, dal 1979 fino al

1992, consigliere del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, presidente dell'Unione Industriali di Roma e della Federturismo-Confindustria. Attualmente, è membro del Consiglio di reggenza della Banca d'Italia, componente del Consiglio direttivo e della Giunta di Unindustria, componente della Giunta di Confindustria Lazio e di Federturismo-Confidustria, e presidente nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti. A poco meno di

6 mesi dai Mondiali di Calcio del 2014, che si svolgeranno a Rio de Janeiro dal 12 giugno al 13 luglio prossimi, il presidente fa un bilancio e mette a fuoco i grandi temi che investono il calcio in Italia, con un occhio alla Nazionale di Cesare Prandelli, tecnico che, ad oggi, sembrerebbe intenzionato a chiudere il proprio ciclo con l'Italcalcio dopo l'avventura di

Domanda. Esattamente un anno fa, quale candidato unico alla presidenza della Federcalcio, ha ottenuto il suo terzo mandato consecutivo fino al 2017 con il 94 per cento dei consensi, quasi un plebiscito. Si tratta di esclusivo merito o la sua è una poltrona che «scotta» per responsabilità e difficoltà cui deve fare i conti il tito-

lare, quindi meno ambita?

Risposta. È motivo di grande soddisfazione, per me, il risultato ottenuto nel 2007, nel 2009 e nel 2013. La soddisfazione è per aver mantenuto in tutte e tre le occasioni forte unità in un mondo che, fisiologicamente, vede rappresentati interessi molto diversi, fermo restando che la priorità deve essere sempre data ai valori. E sui valori, nonostante i tanti interessi diversificati, c'è molta più unità di quello che può apparire o essere interpretato all'esterno. Essere presidente della Figc è un impegno molto gratificante, ma in cui le responsabilità ci sono e sono tante.

D. Vuole tentare un bilancio, inaugurando il suo secondo anno da presidente? Quali le questioni risolte, quelle aperte, le priorità future?

R. È giusto che i bilanci vengano fatti maggiormente da chi non è direttamente coinvolto nel giudizio. Debbo però dire che, nell'anno che si è appena chiuso, la Nazionale ha ottenuto grandi e significativi risultati che l'hanno portata a qualificarsi con due giornate di anticipo ai Mondiali del Brasile, ed insieme ha continuato un iter virtuoso sotto la guida di Cesare Prandelli, per testimoniare nobili valori. Come è avvenuto a Quarto per l'iniziativa a favore della legalità e contro la camorra, come a Rizziconi nel 2011 contro la 'ndrangheta. La Federazione ha molto lavorato sulle Nazionali giovanili e il secondo posto dell'Under 21 all'Europeo in Israele, insieme ad altri risultati rilevanti ottenuti nel 2013; Arrigo Sacchi ha svolto un ottimo lavoro di coordinamento di tutte le Nazionali giovanili.

D. Quanto e come ha collaborato con la Figc il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio, che dallo scorso giugno ha la delega allo

R. Il rapporto con il ministro Delrio si è sviluppato in questi mesi po-

« ll'anno appena chiuso la Nazionale ha ottenuto grandi risultati che l'hanno portata a qualificarsi con due giornate di anticipo ai Mondiali del Brasile, ed ha continuato un iter virtuoso sotto la quida di Cesare Prandelli per testimoniare nobili valori: la Federazione ha molto lavorato sulle Nazionali giovanili registrando rilevanti successi

sitivamente. Ma più in generale c'è grande capacità di ascolto e un forte impegno di tutto il Governo, dal premier Enrico Letta ai ministri Angelino Alfano e Cécile Kyenge. C'è consapevolezza nel Governo della necessità di una legge che acceleri le procedure per l'impiantistica sportiva, del pieno rilancio dell'Istituto per il Credito Sportivo che sta esaurendo il periodo di commissariamento, di una legge quadro che aiuti il volontariato nel mondo dilettantistico e giovanile. Sono solo alcuni dei temi in agenda - insieme alla riforma della legge del 1991 e al rafforzamento degli interventi per la tutela della salute sui quali è notevole l'impegno del presidente del Coni Giovanni Malagò oltre che del mondo del calcio.

Ď. In merito al presidente Malagò, come ha replicato alle sue parole, la scorsa estate, sul tema della legge sugli stadi che accusava il calcio italiano di autolesionismo, invitandola ad avere la forza e il coraggio di riformare? Dopo i primi attriti, ora il dia-

logo è migliorato?

Ř. Nella fisiologica differenza dei ruoli tra il presidente Malagò e il presidente di una Federazione complessa come la Federcalcio, al di là delle dialettiche proprie del periodo elettorale vissuto dal Coni, il rapporto si è sempre svolto correttamente e positivamente affrontando i tanti problemi esistenti, fra cui ricordo la riforma della Giustizia sportiva che deve trovare il proprio riferimento nell'emanazione di nuovi Principi fondamentali da parte del Comitato Olimpico Nazionale. La Federazione ha rapporti positivi con tutte le proprie componenti che sono meritevoli del massimo rispetto e che, fisiologicamente, tutelano gli interessi dei soggetti che rappresentano. Ma, come si evince dai lavori del Consiglio federale e dal dibattito di cui gli organi di informazione sono ottimi testimoni, le sintesi sono sempre state individuate con la massima condivisione.

D. La Federcalcio ha il compito di supervisionare e controllare i campionati professionistici della Lega di Serie A, della Lega di Serie B e della Lega Pro. In merito alla Lega A, le cronache sportive talvolta parlano di attriti tra lei e il presidente Maurizio Beretta. Dipende da una diversa maniera di considerare i problemi

del calcio?

R. La qualità dei rapporti personali aiuta ad individuare soluzioni concordate, ma è evidente che alcune volte gli interessi rappresentati possono divergere, perché diversi sono i ruoli all'interno di un mondo che conta un milione e mezzo di tesserati, decine di milioni di spettatori negli stadi e che, nel dare e avere con lo Štato italiano paga imposte, soltanto se ci riferiamo al mondo professionistico, per oltre un miliardo di euro di fronte a un finanziamento fatto annualmente al Coni di poco più di 400 milioni, il 15 per cento dei quali rientra quale contributo del Comitato olimpico alla Federcalcio.

D. Calcio e razzismo. Con la recente riforma delle norme sulla discriminazione razziale o territoriale, lo stadio rimarrà aperto tranne che nei casi gravissimi, e, in caso di recidiva, scatterà la chiusura totale dell'impianto. Ma resta la discrezionalità in merito alla «dimensione e percezione reale del fenomeno», concetti che sembrerebbero prestarsi a molte va-

riabili. Come commenta?

R. La normativa contro il razzismo e contro ogni forma di discriminazione sono condivise dagli Organismi internazionali Fifa e Uefa. L'Italia ha affrontato e sta affrontando questi fenomeni a viso aperto unendo, come è necessario, una forte attività di prevenzione a sanzioni severe nei confronti di coloro che non rispettano le normative vigenti. Le recenti modifiche normative intervenute da parte della Federazione danno l'opportunità agli Organi della giustizia di valutare gli eventi, ma tutto ciò all'interno di precisi riferimenti normativi. L'Uefa sta apprezzando l'impegno dell'Italia al riguardo e, sulla base di tale valutazione positiva, ci ha proposto di organizzare la quarta Conferenza europea sul rispetto delle diversità.

D. Lo scorso novembre lei ha bolla-

to come «sceneggiata indecorosa» i giocatori della Nocerina nell'incontro con la Salernitana poi sospeso, i quali, spaventati dalle minacce degli ultrà, avrebbero finto infortuni pur di non scendere in campo. Come evitare tali atteggiamenti e, più in generale, quale sono i problemi della Lega Pro, l'ex serie C, un mondo che rappresenta l'80 per cento del calcio italiano e che però vale circa il 5 per cento dell'industria del pallone tra costi e ricavi?

R. Il procedimento disciplinare relativo alla partita Salernitana-Nocerina è in corso così come le indagini penali, ed è doveroso da parte della Federazione rispettare l'autonomia e i ruoli degli Organi di giustizia. Confermo che si è trattato di una sceneggiata indecorosa. I problemi che affliggono strutturalmente il mondo della Lega Pro, per un rapporto dif-ficile fra costi e ricavi che porta alla mancanza di equilibrio per i bilanci delle società, nulla ha a che vedere con quanto accaduto. La Lega Pro insieme alla Federazione e con il contributo dell'AIC, l'Associazione dei calciatori, ha varato la riforma dei campionati, per cui nella stagione sportiva 2014-2015 avremo un'unica Divisione per un totale di 60 squadre rispetto alle 90 che in due diversi livelli operavano ed operano fino alla conclusione della stagione in corso. Occorre guardare la realtà e comprendere che il sistema professionistico italiano, che già dal 2014-2015 vedrà presenti 102 squadre anziché 132, è formato da un numero di società eccessivo. Nei prossimi anni ci dovranno essere ulteriori riduzioni.

D. Il calcio scommesse. Come ha operato la Figc finora per debellarlo

e cosa fare per il futuro?

R. Dal primo giugno 2011, allorché esplose il Calcio scommesse, conviviamo con le indagini penali e con quelle condotte dalla giustizia sportiva. È un problema, o forse è il problema, insieme agli episodi di violenza, del calcio mondiale, non solo di quello italiano. L'Italia ha una legge sulla frode sportiva datata, del 1989, che deve essere adeguata prevedendo sanzioni più severe, essendo questa un'area, per la criminalità organizzata di tutto il mondo, di particolare interesse. E peraltro pochi Paesi europei, e ancor meno degli altri continenti, hanno una legge che sanzioni penalmente tali fenomeni. C'è molto da fare in campo normativo, ma c'è soprattutto da far crescere il sistema dei valori in una società in cui l'etica per tanti non rappresenta più alcun riferimento.

D. Giustizia Sportiva. È spesso polemica, talvolta con scintille, tra la Giustizia dello sport e quella ordina-

((| calcio è in continua evoluzione, è naturale che occorrano riforme: sugli stadi, contro la frode sportiva, per ridurre i club professionistici, nella giustizia sportiva, nel contrasto a razzismo e violenza, nell'educare e prevenire. Tutto ciò riferito alla necessità di restare al passo con i tempi rispettando le regole internazionali dei 209 Paesi aderenti alla Fifa

ria e lei è uno strenuo sostenitore dell'autonomia sportiva. Quale è il nocciolo della questione ? Si troverà mai una tregua tra queste due istitu-

R. Il rapporto fra giustizia ordinaria e giustizia sportiva si è sviluppato sempre positivamente. I ruoli sono diversi, gli ordinamenti sono diversi, gli obiettivi dei due ordinamenti sono diversi. Non c'è contrapposizione perché ognuno è all'interno di una dimensione in cui persegue gli obiettivi che i rispettivi ordinamenti affidano ai Giudici Ordinari e alla giustizia sportiva. La tregua presupporrebbe un conflitto che in

realtà non c'è mai stato. **D.** I diritti TV della serie A in Italia valgono 1 miliardo di euro. Cosa ne pensa della probabile controproposta della Lega, su input delle «sette sorelle» dei club di serie A, all'advisor Infront, la società che vorrebbe il rinnovo del contratto fino al 2021 per commercializzare i diritti televisivi? Quale potrebbe essere una buona soluzione?

R. La Lega di A sta lavorando sui diritti TV per i prossimi anni ed ha lavorato molto bene negli anni passati. L'Italia è soltanto seconda all'Inghilterra per introiti dei diritti televisivi. Il problema della competitività dei nostri Club non è collegato ai diritti televisivi ma alla fatiscenza degli impianti, alla scarsa incidenza sui fatturati del marketing, anche a causa dei fenomeni di contraffazione, e ad un quadro economico negativo del nostro Paese che dura ormai da anni e che si riverbera su tutte le imprese e su tutti gli imprenditori che sono spesso Presidenti e azionisti delle nostre società.

D. I prossimi Mondiali di calcio di Brasile 2014 coincidono con la fine del contratto del commissario tecnico della Nazionale Prandelli che, dopo un brillante lavoro con la Nazionale, forse vorrebbe approdare a un Club. Quali tappe per il cambio pre-visto dopo il Mondiale brasiliano?

R. Prandelli ha fatto molto bene da tutti i punti di vista. A marzo-aprile ci incontreremo per programmare il futuro. La Federazione è fiduciosa che possa continuare a guidare la nostra Nazionale. Nessun contatto è stato preso e nessuna ipotesi sarà formulata finché Prandelli sarà il tecnico della Nazionale e finché non ci sarà il nostro incontro.

D. Andrea Agnelli, presidente della Juventus, afferma che il calcio sia da riformare. Condivide tale posizio-

ne? E, nel caso, come agire? **R.** Il calcio è in continua evoluzione, è naturale che le riforme debbano accompagnarlo in questo percorso: nella legge sugli stadi, nel rafforzamento normativo contro la frode sportiva, nella necessità di riduzione dei club professionistici, nella revisione dei principi sulla giustizia sportiva, nel contrasto ad ogni forma di razzismo e di violenza, nell'educare e prevenire. Tutti gli aspetti fanno riferimento alla necessità di restare al passo con i tempi, nell'ambito di regole internazionali che costituiscono riferimento per i 209 Paesi aderenti alla Fifa. Con gli arbitri di porta abbiamo percorso per primi una strada innovativa sul solco tracciato dalla Uefa. Il calcio si è sempre più internazionalizzato e la capacità di attrarre investimenti, per la Roma prima e adesso per l'Inter, è un importante fattore potenziale di crescita per il settore, se pensiamo che in Premier League più della metà dei club sono di proprietà di investitori esteri. È però fondamentale che le grandi famiglie che hanno fatto grande il calcio italiano mantengano un ruolo centrale per garantire identità, passione e radicamento al territorio.

D. Cosa pensa del recente appoggio del premier Letta alla candidatura italiana alle Olimpiadi del 2024, che il «ministro degli Esteri» del Cio, Mario Pescante, ha giudicato «una scossa che può far bene al nostro Paese che fatica a rialzarsi»?

R. A titolo personale e quale componente della Giunta del Coni, appoggio pienamente l'iniziativa del Presidente Malagò con il sostegno dei membri italiani del Cio per le Olimpiadi 2024 in Italia. Penso che il Premier Letta abbia testimoniato la volontà del nostro Paese di proporsi di nuovo sulla scena internazionale con progetti di grande respiro.

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI



E davvero necessario offrire ai consumatori prodotti in over-packaging, centinaia di referenze nel banco frigo di un supermercato, o dozzine di gusti diversi per le cialde del caffè? lo credo che per troppo tempo abbiamo confuso la crescita con lo sviluppo: si può ripartire se sapremo convincerci che sostenibilità fa rima con semplicità, accessibilità, coraggio, creatività, innovazione

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL PIL: DAL FETICISMO ALLA SOSTENIBILITÀ

'Italia può ripartire dalla green economy e dalla sostenibilità; fondiamo questa convinzione sull'osservazione del mondo circostante e sull'ascolto dei consumatori

prodotto interno o Pil misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta». Abbiamo aperto, circa un mese fa l'ultima edizione del «Premio Vincenzo Dona, voce dei consumatori» con queste parole, lette da Francesco Pezzulli, uno dei più celebri doppiatori italiani, e tratte dal celebre discorso che Robert Kennedy pronunciò, nell'Università del Kansas, il 18 marzo del 1968. La straordinaria attualità di quelle parole ha impressionato i presenti: sappiamo tutti, infatti, che viviamo tempi nei quali si fa più intenso il dibattito sul «feticismo del Pil», per usare le parole di Serge Latouche,

ospite d'onore del nostro evento.

Abbiamo voluto focalizzare l'attenzione sul modello di sviluppo al quale ispiriamo le nostre esistenze e sulla sostenibilità, concetto evocato quotidianamente nei dibattiti pubblici, nei proclami della politica, nella comunicazione d'impresa, negli auspici dei cittadini. Non siamo nuovi a questo tipo di riflessioni: già nel 1996 l'Unione Nazionale Consumatori ispirava l'educazione dei consumatori al «consumo sostenibile»; qualche settimana fa, infatti, ho trovato un vecchio opuscolo sul tema, pubblicato dalla nostra associazione alla fine degli anni Novanta. Mi è sembrato quasi un segno del destino: concetti come riduzione degli sprechi, scelta di prodotti riciclabili, attenzione alle etichette e risparmio energetico sono oggi di straordinaria modernità, tanto da decidere di dedicare questa edizione del Premio al loro approfondimento, ma già allora erano prospettati come l'unica strada plausibile per migliorare la vita sociale e ambientale.

Oggi, rispetto agli anni Novanta, si è compreso che questa «nuova» sensibilità è diventata una vera e propria esigenza, evocata ormai quotidianamente, tema che purtroppo torna di attualità quando la natura prende il sopravvento: abbiamo tutti negli occhi la devastazione senza precedenti che ha colpito prima le Filip-pine e poi la Sardegna. Purtroppo rimane il fatto che siamo uno strano Paese, abituato a parlare di prevenzione quando si contano le vittime della nostra stessa trascuratezza. Così, anche nell'ambito del nostro evento, ci siamo chiesti se «sostenibilità» e «green economy» sono parole al vento o vera opportunità, e nel far ciò abbiamo coinvolto nella riflessione istituzioni, imprese, addetti ai lavori e opinion leaders, nella convinzione che sia fondamentale per la discussione il contributo di tutti gli attori del mercato. Credo si possa dire che dalla mattinata è emerso un messaggio ottimistico: ragionevolmente riteniamo che il Paese possa ripartire dalla green economy, dalla sostenibilità e fondiamo questa convinzione sull'osservazione del mondo circostante, ma anche sulla quotidiana attività di ascolto di consumatori sempre più interessati, seriamente interessati, ai temi dell'impatto ambientale dei prodotti e dei loro stessi comportamenti.

Questo rende ancora più necessarie le scelte dei consumatori e dobbiamo ammettere che essere etici è oggi più difficile di quanto non lo fosse in passato: posso affermare che, nonostante la crisi, il prezzo non è più l'unica bussola che indirizza i comportamenti di consumo. Sembra ormai chiaro che oggi diventa un imperativo per tutti ripensare il modo di produrre, di vendere, di fare acquisti, di consumare e di gestire i rifiuti. Ecco perché, tornando al nostro Premio, abbiamo promosso una mattinata nella quale la narrazione dal palco del Teatro Argentina ha riguardato le molte storie della sostenibilità attraverso le voci dei protago-nisti, chiedendo loro di raccontarci un'esperienza, un'idea, svelando magari, anche per grandi aziende che inevitabilmente hanno un significativo impatto sull'ambiente, il loro impegno e la loro visione.

Abbiamo rilanciato il dibattito sull'efficienza energetica, sul riscaldamento globale, sul ciclo dei rifiuti, sulla sostenibilità alimentare, sullo spreco, sullo sviluppo, sulla cultura; abbiamo coinvolto i nostri ospiti chiedendo loro di agire, di votare, di decidere se è possibile una crescita diversa o una decrescita - meglio sarebbe dire una a-crescita - che possa renderci felici e sostenibili. Abbiamo forse testimoniato che un'altra strada è possibile, ed è quella di una minore complessità, di un'economia «no frills», senza fronzoli. Insomma, è davvero necessario offrire ai consumatori prodotti in overpackaging, centinaia di referenze nel banco frigo di un supermercato, o dozzine di gusti diversi per le cialde del caffè?

Io credo che per troppo tempo abbiamo confuso la crescita con lo sviluppo: si può ripartire se sapremo convincerci che sostenibilità fa rima con semplicità, accessibilità, coraggio, creatività, innovazione. Tutto sommato, più ci penso e più mi sembra di poter dire che sostenibilità fa rima con italianità. Una strada sostenibile è possibile per imprese lungimiranti, istituzioni aperte, consumatori intelligenti.

GIUSEPPE PECORARO: INDISPENSABILE IL DIALOGO DEL PREFETTO CON TUTTI

arlare di 'allarme sicurezza' a Roma, considerati i dati relativi ai reati contro la persona, non è assolutamente corretto: è una delle città più sicure d'Europa, lo dimostrano le statistiche europee in materia

Il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro



refetto di Roma dal novembre 2008, Giuseppe Pecoraro, laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Napoli nel 1972, ha ricoperto vari incarichi nella Prefettura di Rovigo e nella Direzione Generale degli Affari dei Culti. Trasferito nel 1978 al Gabinetto del ministro, collaborò con il gruppo incaricato di seguire i lavori parlamentari sull'omicidio di Aldo Moro e della sua scorta. Dal 1979 al 1984 fu nella Segreteria del Capo della Polizia, seguendo i lavori parlamentari della legge di riforma della Pubblica

Sicurezza. Nella stessa Segreteria nel 1984 passò all'Ufficio Rapporti sindacali. Nel 1986 assunse la direzione della prima Divisione della Polizia Stradale e successivamente, promosso viceprefetto, ebbe la responsabilità della direzione dell'Ufficio Relazioni Sindacali. Nel 1994 divenne Vice Capo di Gabinetto dei ministri Maroni, Brancaccio e Coronas. Nel novembre 1995, nominato prefetto, diresse la Prefettura di Prato e successivamente quella di Benevento. Nel novembre 2001, trasferito nuovamente a Roma, divenne Capo della

Segreteria del Dipartimento di Pubblica Sicurezza e poi Vice Capo della Polizia e, nel 2007, Capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile. Infine la nomina a prefetto di Roma.

Domanda. Cinque anni fa, appena ufficializzata la sua nomina a prefetto di Roma, lei dichiarò: «Sono onorato di questo incarico prestigioso che mi è stato affidato e al quale dedicherò la massima attenzione. Mi aspetta un impegno grande e difficile: per questo sono pronto a mettermi al servizio della gente e ad avere

un dialogo intenso con le istituzioni locali». Činque anni dopo quale effetto le fanno queste parole?

Risposta. Lascio ovviamente ai cittadini romani e alle istituzioni valutare il mio operato in questi cinque anni. La principale soddisfazione che ritengo di condividere è quella di non aver mai interrotto il dialogo con i protagonisti, pubblici e privati, del territorio, mantenendo sempre vivo quel rapporto con i rappresentanti delle Istituzioni locali e delle associazioni che mi ha permesso di affrontare efficacemente varie situazioni che si sono presentate e di individuare, quando è stato possibile, le migliori soluzioni.

D. Fermo restando che sul prestigio dell'incarico non c'è alcun dubbio, quanto si è rivelato difficile l'im-

pegno che ricopre?

R. In considerazione dell'attuale difficile congiuntura economica del nostro Paese i disagi maggiori si sono avvertiti in riferimento a quei temi, quali le vertenze sindacali e le manifestazioni di dissenso, originate proprio dalla complessa situazione economica e sociale.

D. Quali sono i problemi maggiori di Roma in materia di sicurezza e di ordine pubblico? Secondo quali linee

si è mosso per risolverli?

R. Due sono stati i problemi che hanno visto impegnati la Prefettura e me in questo periodo quinquennale. Il primo è stato la lotta alla criminalità organizzata. Il secondo ha riguardato gli atti violenti emersi in alcune iniziative di protesta. Per il primo problema si è reso necessario assumere iniziative costanti e determinate, con la significativa collaborazione dell'Autorità giudiziaria nonché con le Istituzioni e le associazioni locali, oltreché, ovviamente, con l'incisiva azione delle Forze dell'Ordine, al fine di prevenire infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto sociale ed economico della capitale. Per il secondo problema si è cercato, fin dove possibile, il dialogo con i movimenti e gli emarginati, senza tralasciare fermezza in occasione di azioni violente o comunque illecite.

D. Per Roma e per l'intero Paese di cui è capitale gli ultimi cinque anni sono stati, dal punto di vista econo-mico, tra i peggiori della storia repubblicana. Oggi tutti siamo, in misura diversa, più poveri: quali sono le conseguenze di ciò per l'ordine

pubblico?

R. È innegabile una connessione tra crisi economica e aumento di alcuni reati. Per quanto riguarda i reati cosiddetti «predatori», infatti, che sono i più odiosi come i furti, gli scippi e le rapine, l'elemento più significativo su cui occorre aprire una seria e **«** Tra gli obiettivi prioritari della propria attività, che si pone per i prossimi anni il prefetto di Roma, figura quello di ascoltare non solo le varie autorità competenti, ma anche quelle frange della popolazione prive di riferimenti istituzionali, al fine di comprenderne le esigenze e di intercettarne le istanze, in modo da fornire una risposta comunque compatibile con gli interessi generali

approfondita riflessione, è quello che tali reati sono per la maggior parte compiuti da persone in evidente stato di difficoltà economica. Tale circostanza è indubbiamente il sintomo di un disagio diffuso e l'effetto di una crisi grave che vede protagonisti anche delinquenti occasionali, che ricorrono all'illecito come espediente per sostenersi nei momenti di difficoltà personale.

D. Quali sono oggi gli indici di criminalità di Roma e come sono cambiati negli ultimi cinque anni? È possibile confrontarli con quelli delle altre grandi capitali europee? Che cosa

emerge dal confronto?

R. Parlare di «allarme sicurezza» a Roma, considerati i dati relativi ai reati contro la persona, non è assolutamente corretto. Roma, infatti, è una delle città più sicure d'Europa, come dimostrano le statistiche europee in materia (Eurostat). Secondo tali statistiche, infatti, Roma ha registrato, negli ultimi dieci anni, 343 omicidi, numero nettamente inferiore non solo ai 1.778 rilevati a Londra, ma agli 892 perpetrati a Berlino, ai 501 a Madrid e ai 407 a Bruxelles. Spesso si tende ad enfatizzare troppo l'accadimento di isolati episodi di cronaca o di degrado urbano, danneggiando l'immagine della capitale d'Italia e dei sui abitanti.

D. «Mettersi al servizio della gente» è la traduzione del concetto anglosassone del «civil servant» che definisce, o almeno dovrebbe definire, l'essenza della funzione pubblica. Eppure mai come in questo momen-

to la distanza fra istituzioni - per non parlare della politica - e cittadini è sembrata così grande. È una distanza che sente anche lei nel suo lavoro? Se sì, è possibile e in che modo colmarla o almeno ridurla?

R. Ho sempre pensato e detto ai miei collaboratori che i poteri attribuiti alla Prefettura e al prefetto vanno esercitati per «servirė» i cittadini. Ho detto, altresì, che la nostra autorevolezza deriva dalla qualità del servizio che prestiamo e non dal potere che l'ordinamento ci attribuisce. Sono certo che in questi cinque anni ci siamo tutti impegnati a dare con-

cretezza a questi principi.

D. Parliamo delle «emergenze»: a memoria, negli ultimi anni, si è parlato di «Roma stuprata», di «invasione Rom», di «emergenza manifestazioni». Delle prime due ormai, non si parla più perché sono state risolte; e se sì come? O perché prima erano state artificiosamente, e anche mediaticamente, amplificate? Per motivazioni sostanzialmente politiche?

R. Come ho già detto, le Forze dell'Ordine e la Prefettura si sono impegnate al massimo e ritengo che non si potesse richiedere di più in considerazione dei tanti rilevanti ed imprevedibili avvenimenti di cui la capitale è stata teatro, quali i grandi eventi sportivi e non, le dimissioni del Papa, la crisi della politica e la crisi economica. Ciononostante, lo sforzo posto in essere ha fatto sì che sia stato assicurato un sereno ordine sociale.

D. Relativamente alle manifestazioni, ogni volta che si presenta un'emergenza ci si torna a dividere fra chi sostiene il diritto di manifestare sempre e comunque, specialmente a Roma, e chi invece vorrebbe impedire a priori lo svolgersi di manifestazioni il cui sbocco violento è largamente prevedibile. E poi, ad evento accaduto, fa la contabilità dei danni. Lei si è sempre schierato fra i primi. Ma il conto da pagare non rischia di essere troppo elevato?

R. Il diritto di manifestare, costituzionalmente garantito, è inviolabile purché sia esercitato nel rispetto della legalità. Spesso siamo costretti ad adottare misure idonee a prevenire atti di violenza, o almeno a limitarne la portata offensiva, per contrastare quei pochi soggetti facinorosi che talvolta si infiltrano nei cortei pacifici. L'auspicio è che si possa sempre instaurare un efficace dialogo tra i manifestanti e le forze dell'ordine.

D. Negli ultimi mesi lei si è dovuto confrontare con una particolare tipologia di manifestazioni, quelle calcistiche. Possibile che nel nostro Paese, non solo a Roma, per una partita di pallone si debbano mobilitare ogni volta migliaia di agenti? Di chi sono, a suo avviso, le responsabilità? E come si può uscire da una situazione che, negli altri grandi Paesi civili, è stata ampiamente superata?

R. È vero, è un problema che ancora, ahimé, coinvolge il nostro Paese. I decreti Pisanu, a cui ho lavorato a suo tempo, hanno certamente migliorato la situazione e favorito la riduzione del numero delle Forze dell'Ordine negli stadi; ma non mi sento di dire, anche alla luce dei comportamenti delle tifoserie romane, che l'obiettivo perseguito si sia realizzato: l'uscita dagli stadi degli operatori di polizia. Certamente la partita di calcio continua ad essere, da una parte, l'occasione per scaricare tensioni sociali, ma anche per delinquere impunemente; non è sempre facile, nonostante le molteplici apparecchiature tecniche, individuare, in presenza di una gran massa di persone, i responsabili di iniziative illecite o non consone a una società civile. Una maggiore attenzione da parte degli organi preposti e da parte di coloro che, a vario titolo, operano nel mondo del calcio, unitamente ad iniziative culturali, possono essere utili per isolare i violenti e gli «urlatori».

D. Infine, nelle sue parole di 5 anni fa lei faceva riferimento a un «intenso dialogo» con le istituzioni locali. Quali erano e quali sono le finalità di tale dialogo? Come si è espresso in questi anni? Che tipo di interlocutori ha trovato? E le loro estrazioni politiche hanno fatto una qualche diffe-

renza?

R. In un momento storico difficile come quello che stiamo vivendo, credo fortemente che proprio le Istituzioni debbano dimostrare, per prime, di privilegiare il metodo del dialogo e del confronto, innanzitutto tra di loro. Un alto grado di interazione tra pubblici poteri, infatti, fornisce ai cittadini non solo un esempio comportamentale di buona pratica da imitare nelle relazioni di qualsiasi genere, ma innesca un circolo virtuoso tra Pubbliche Amministrazioni che si riverbera positivamente sulla collettività in termini di servizi più

D. Quali sono gli obiettivi che il prefetto di Roma si pone nei prossi-mi anni di attività? Al di là delle notazioni personali, quali sono gli impegni che Roma è chiamata ad affrontare nel prossimo futuro?

R. Continuare il dialogo con tutti è assolutamente indispensabile, non solo con le varie autorità competenti, ma anche con quelle frange prive di riferimenti istituzionali, al fine di comprenderne le esigenze e intercettarne le istanze in modo da fornire una risposta comunque compatibile con gli interessi generali.

ENERGIA. IL RAPPORTO WORLD ENERGY OUTLOOK 2013

Come garantirsi l'accesso a fonti energetiche affidabili, disponibili e pulite

resentato lo scorso mese in Italia dall'Eni, il rapporto World Energy Outlook 2013 dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE) analizza le implicazioni sullo sviluppo economico mondiale e sulla sicurezza energetica internazionale, e suggerisce come garantirsi l'accesso a fonti energetiche affidabili, accessibili e pulite. Il documento, elaborato da quella che è ritenuta la più autorevole fonte di analisi dei mercati mondiali di energia e punto di riferimento per lo sviluppo delle politiche dei Governi e dei relativi programmi, si concentra anche sulle dinamiche del settore energetico in Brasile e nel Sud Est Asiatico, nonché sull'evoluzione della competitività economica delle diverse aree del mondo, in relazione alla disparità dei prezzi dell'energia.

Lo scenario in esso tratteggiato prevede nel 2035 una crescita della domanda di energia pari a un terzo dei consumi attuali. A contribuire a questo aumento saranno soprattutto i Paesi asiatici, anche se la Cina subirà, dopo il 2020, un rallentamento della crescita economica e dunque della propria fame di energia: ad occupare le prime posizioni della graduatoria saranno invece l'India e altri Paesi del Sud

Est asiatico

Anche nel Medio Oriente i consumi cresceranno in maniera significativa: quest'area si attesterà come secondo principale consumatore di energia entro il 2020, e terzo consumatore di petrolio entro il 2030. Un cambiamento, questo, che ridefinirà il ruolo del Medio Oriente nel mercato energetico globale. Il Brasile continuerà ad avere il mix energetico più verde del mondo, e questo nonostante l'aumento dell'80 per cento nel consumo di energia nel 2035 e il suo ruolo sempre più significativo come produttore di petrolio.

Di conseguenza operare per ridurre le conseguenze degli alti prezzi dell'energia non significa ridurre gli sforzi per intervenire sul fronte del cambiamento climatico. Secondo le stime, le emissioni di CO2 legate alla produzione di



energia cresceranno del 20 per cento entro il 2035: questo significherebbe per il pianeta rischiare di raggiungere un aumento della temperatura fino a 3,6 gradi centigradi, decisamente oltre il livello di guardia fissato dalla comunità scientifica internazionale a 2 gradi centigradi.

Infine il rapporto sottolinea l'importanza di un'accurata definizione dei sussidi alle rinnovabili, che sono invece aumentati a 101 miliardi di dollari nel 2012 rispetto agli 88 miliardi del 2011. Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, ha sottolineato come quest'azienda abbia basato il proprio sviluppo seguendo le indicazioni di Enrico Mattei: «Dovungue noi andiamo, vogliamo che le popolazioni che vivono vicino a dove lavoriamo sentano il beneficio della nostra presenza-ha detto Scaroni-. Molti problemi dell'Africa esistono anche in Asia, come l'accesso all'energia elettrica, che manca al 60-70 per cento della popolazione. Noi che in Africa abbiamo avviato una produzione di elettricità potremmo riprodurre lo stesso metodo in Asia, che vede da un lato il nostro interesse aziendale ma, dall'altro, un'accettazione, da parte di chi ci vede arrivare, che ci consenta di lavorare bene e con il consenso di tutti».

er Terna l'impegno culturale è l'impegno alla creazione di valore per il Paese: su questa premessa l'azienda, guidata da Flavio Cattaneo, Amministratore Delegato e Luigi Roth Presidente, che possiede e gestisce la rete elettrica italiana di trasmissione dell'energia in Alta Tensione, ha lanciato nel 2008 il Premio Terna per l'arte contemporanea in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Terna ha invitato di anno in anno gli artisti a esprimere la propria creatività su un tema legato alla trasmissione dell'energia nell'arte, rielaborando simbolicamente la propria missione industriale al servizio della collettività con l'obiettivo di suggerire interpretazioni creative, trasversali, di impegno sociale e culturale.

La valorizzazione del talento è alla base della forte partecipazione degli artisti che nelle prime quattro edizioni hanno iscritto circa 10 mila opere d'arte. Già nelle prime edizioni il Premio si è affermato come punto di riferimento per gli artisti, dai big agli emergenti, e ha creato nuove sinergie tra aziende, mondo dell'arte, istituzioni, cultura ed economia. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio di numerose e importanti îstituzioni nazionali e locali, è diventato negli anni un privilegiato punto di osservazione sulla società creativa italiana e il principale progetto di collaborazione privato-pubblica sulla contemporaneità.

Al centro, l'utilizzo del web come unico canale di partecipazione, un montepremi tra i più alti in Europa, la creazione di un osservatorio permanente sul settore con indagini qualitative e quantitative a disposi-

zione del pubblico.

La piattaforma online del Premio Terna, già visitata da oltre 8 milioni di utenti, è quindi un palcoscenico per gli artisti e le loro opere, che possono essere scoperti da curatori, gallerie e addetti ai lavori: la più grande raccolta in Italia di opere d'arte contemporanea, completa di curricula e profili degli artisti, una «vetrina intelligente» con gallerie virtuali, schede informative, fiere in 3d ed eventi social. Sono circa 170 mila le persone iscritte alla newsletter. Il Premio Terna è stato invitato, quale esempio di successo ed eccellenza imprenditoriale e culturale italiana, ad esporre a New York e successivamente a Shanghai rientrando nell'ambito delle iniziative organizzate dal nostro Paese per l'Expo 2010. Nell'anno della Cultura Italiana in Russia, il Premio è stato invitato ad esporre le opere degli artisti italiani presso uno dei più rilevanti centri di contemporanea del Paese.

PREMIO TERNA

ARTE ED ENERGIA: **UNA RETE** DI SOLIDARIETÀ

Premio Terna è un privilegiato punto di osservazione sulla società creativa italiana e il principale progetto di collaborazione privato-pubblica sulla contemporaneità



Una delle opere d'arte contemporanea presentate al Premio Terna

PREMIO TERNA 2013

Si è tenuta la quinta edizione del Premio Terna per l'arte contemporanea «Essere o non Essere. Con gli Altri. La Rete Sociale a regola d'Arte» curata da Cristiana Collu e Gianluca Marziani. Il Premio si è presentato nel 2013 con una speciale edizione dedicata alla relazione tra l'uomo e la solidarietà e con un'organizzazione dinamica, in linea con la continua evoluzione della scena dell'arte contemporanea.

Il nuovo sito del Premio è ancora una volta una piattaforma sulla quale «si può e si deve» fare rete.

«În continuità con il Protocollo d'Intesa siglato con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, abbiamo rinnovato il nostro impegno di promozione e sostegno alla cultura e alla comunità-ha dichiarato il presidente di Terna, Luigi Roth-con un'edizione speciale del Premio Terna che, per la prima volta, incoraggia una forma innovativa di solidarietà d'autore. Oggi più che mai-ha proseguito Roth-sappiamo che la sinergia tra cultura, società e impresa è non solo possibile, ma anche indispensabile. Il montepremi è stato devoluto a favore di uno dei progetti finalisti del Sodalitas Social Innovation, nella categoria Territorio ed emarginazione sociale, focalizzato sul tema della solidarietà intergenerazionale». Le 15 opere finaliste e i

vincitori sono ora in mostra nel Tempio di Adriano di Roma, appuntamento «storico» con il Premio Terna nel periodo natalizio, fino a metà gennaio 2014. Vanessa Alessi, con l'opera «W-Hole», Pierpaolo Curti con l'opera «Crazy Lines#2», Elisabetta Di Sopra con l'opera «Family», Andrea Dojmi con l'opera «Eden Olympia», Francesco Irnem con l'opera «Orizzonte su orizzonte man mano che il tempo si autocancella», Gianni Moretti con l'opera «Primo esercizio di Protezione», Massimiliano Pelletti con l'opera «Moss», Valerio Rocco Orlando con l'opera «14.12 (Roma)», David Reimondo con l'opera «Poesia di 3 metri: io e gli altri», Michele Spanghero con l'opera «Ad Lib», Michele Tajariol con l'opera «Klingensammlung», Enzo Umbaca con l'opera «Transenna», Gianluca Vassallo con l'opera «Next», Devis Venturelli con l'opera «Suburban Rhapsody», Lucia Veronesi con l'opera «Difesa personale».

Coinvolta nella scelta dei vincitori una Giuria di collezionisti di primo piano nel panorama italiano e internazionale: Pietro Caccia Dominioni, Anna Rosa e Giovanni Cotroneo, Giorgio Fasol, Camilla Nesbitt, Giuseppina Panza di Biumo, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo. Al loro fianco l'artista Daniela De Lorenzo, vincitrice della precedente edizione

del Premio.

Per la Svizzera è già arrivato l'Expo Milano 2015

La società Expo ha consegnato a Dante Martinelli, commissario generale per la Svizzera a Expo 2015, il lotto per la costruzione del padiglione svizzero nell'Esposizione Universale di Milano. Questo passaggio consente l'avvio dei rilievi tecnici per la costruzione a partire dalla prossima primavera dello spazio espositivo svizzero che si estenderà per 4.400 metri quadrati. Denominato «Confooderatio Helvetica» e ideato dagli architetti della Netwerch, il padiglione svizzero presenta una grande piattaforma aperta con cinque torri riempite con

prodotti alimentari svizzeri a disposizione dei visitatori. Man mano che le torri si svuotano, le piattaforme su cui poggiano si abbassano, modificando la struttura del padiglione: il progressivo svuotamento delle torri è registrato in tempo reale e può essere seguito anche sui social media. Il progetto pone un accento particolare sull'uso del legno e sulla sostenibilità: il legno della piattaforma potrà essere riusato dopo l'Expo come materiale per l'edilizia e anche le torri potranno essere riutilizzate come serre urbane in Svizzera, «Dopo essere stato il primo Paese ad aderire e a firmare il contratto di partecipazione, la Svizzera è stata capofila anche nell'aver presentato ufficialmente, nel maggio 2012, il progetto del padiglione per l'Expo Milano 2015. Ed ora saremo tra i primi a realizzare iniziative di promozione in Italia e poi a costruire lo spazio espositivo. In considerazione della stretta vicinanza non solo geografica, ma anche economica, politica e culturale con l'Italia, la Svizzera attribuisce alla partecipazione all'Expo 2015 una grande importanza anche in termini di investimento: i settori pubblico e privato svizzeri investiranno in Italia circa 40 milioni di franchi svizzeri», ha dichiarato Dante Martinelli. (Alf. Pao.)



Il Gruppo Valagro apre una nuova filiale in Turchia

In occasione della partecipazione al «Grow Agrotech», la più grande fiera internazionale dell'Asia occidentale dedicata ai professionisti del settore agricolo svoltasi lo scorso dicembre ad Antalya, il Gruppo Valagro ha inaugurato la propria filiale in Turchia dove è già presente con i propri prodotti dai primi anni Novanta. Con la nuova sede di Izmir, a Smirne, il numero delle controllate del Gruppo in tutto il mondo sale a dodici. Dopo l'annuncio della realizzazione di un nuovo impianto produttivo in Brasile, Il primo del Gruppo sul continente americano per la lavorazione e il confezionamento di biostimolanti e fertilizzanti solidi idrosolubili, Valagro prosegue quindi nel proprio programma di internazionalizzazione. «La partecipazione a questa fiera di riferimento per il nostro settore a livello internazionale e l'apertura di una nuova filiale confermano come l'azienda sia proiettata verso la crescita a livello globale», ha dichiarato-Giuseppe Natale, amministratore delegato del Gruppo Valagro.

La Microsoft Italia si prende cura dei bambini malati

La Microsoft Italia, la Key To Business e l'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze hanno presentato un innovativo progetto dedicato ai bambini con malattie neurologiche e fondato sulla «DPS Daily Notes», la prima applicazione su Windows Phone e Windows 8 realizzata in ambito pediatricoospedaliero. L'obiettivo è quello di alutare i piccoli pazienti e le loro famiglie raccogliendo sul servizio di cloud storage SkyDrive dati utili al miglioramento della cura e alla ricerca medica. Inoltre l'applicazione intende offrire un aiuto facilitando le famiglie e i medici nella consultazione dell'intera storia clinica dei piccoli pazienti. Il progetto è unico nel proprio genere in quanto consente di creare un elenco storico senza precedenti dei comportamenti e delle manifestazioni cliniche dei bambini rispetto a stimoli ambientali e della terapia e quindi di aiutare sia i genitori nel monitoraggio dei piccoli, sia medici e ricercatori nello studio della pa-

tologia. L'applicazione, creata gratuitamente dalla Key To Business, partner della Microsoft che opera in ambito Systems Integration & Software Development, unisce l'innovazione della tecnologia Microsoft al rigore scientifico del comitato di ricerca dell'Ospedale Meyer che ha collaborato allo sviluppo del progetto. «Questo progetto conferma uno dei principi chiave alla base dell'impegno di Microsoft per la sanità, quello secondo il quale la tecnologia può avere un ef-fetto reale sulla salute di ciascuno e consentire alla società di migliorare il livello di servizio. Le applicazioni e i dispositivi mobili possono infatti essere impiegati in molteplici ambiti semplificando il dialogo tra i medici e i pazienti», ha dichiarato Paolo Valcher, direttore del settore Sanità di Microsoft Italia. (Eli. Man)



Parola d'impresa: la Fibre Net vince il primo premio

La Fibre Net, azienda friulana specializzata nel campo dei materiali compositi per applicazioni nell'edilizia, nel settore stradale, nell'energia e nell'industria, ha vinto il primo premio nella categoria «Corporate image» in occasione della prima edizione di «Parola d'Impresa», il concorso organizzato dalla Piccola Industria della Confindustria e dall'Upa Utenti Pubblicità Associati, con il sostegno del Sole 24 Ore e in collaborazione con «L'imprenditore», la rivista mensile di Piccola Industria. L'azienda, che da poco si è insediata nel nuovo stabilimento della zona industriale del Comune di Pavia di Udine, è riuscita a vincere grazie alla creatività dell'agenzia Primastudio, risultando prima classificata con il miglior progetto pubblicitario su carta stampata e web per le piccole e medie imprese. La campagna pubblicitaria è suddivisa in quattro «concetti» che sono: cliente, sicurezza, ricerca e casa.

Il Coni e l'Adecco: non solo atleti, ma anche lavoratori

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano e l'Adecco Italia hanno annunciato l'avvio di una nuova fase di collaborazione, con validità fino al 2020, relativa all'Athlete Career Programme e attiva in Italia dal 2001 per favorire l'incontro tra atleti di alto livello di tutte le discipline con i migliori enti del mondo del lavoro nel territorio. Nel corso della carriera agonistica gli sportivi sviluppano una serie di capacità e attitudini che si rivelano nella carriera professionale doti valide e preziose per le aziende quanto l'esperienza e la formazio-

ne. «Il possesso di queste doti quali forza di volontà, capacità di lavorare in squadra e per obiettivi, facilità di risposta di fronte a situazioni di stress e capacità di creare un clima positivo, è sempre più richiesto e apprezzato nel mondo del lavoro-ha dichiarato Federico Vione, amministratore delegato di Adecco Italia-. Grazie all'accordo con il Coni, da un lato offriamo agli atleti che inten-

dono frequentare un corso professionale una serie di opportunità e di strumenti per muoversi in autonomia nel mondo del lavoro, aiutandoli a valorizzare le capacità é le competenze acquisite durante la carriera agonistica; dall'altro mettiamo a disposizione delle aziende i migliori talenti disponibili oggi nel mondo del lavoro». Da parte del Coni il presidente Giovanni Malagò ha dichiarato: «Vogliamo rinforzare questa lunga storia di reciprocità con l'Adecco per aiutare l'inserimento nel mondo del lavoro degli atleti, grazie a un partner che nel settore garantisce un'esperienza riconosciuta in modo unanime. Gli atleti possono avviare un programma per il loro futuro, perché non è immaginabile pensare di entrare nel mondo del lavoro il giorno dopo aver terminato la carriera agonistica».



L'ortofrutta italiana in Cile e in Perù grazie al CSO

Il Centro Servizi Ortofrutticoli ha organizzato una «spedizione» in Cile e in Perù per promuovere l'integrazione e gli scambi commerciali con i due Paesi in forte sviluppo produttivo. Vi hanno partecipato le aziende Apofruit, Agrintesa, Salvi, Naturitalia, Jingold, Unitec, Graziani, Maap Padova e Macfrut. Per quanto riguarda il Perù c'è un grande interesse a stringere accordi commerciali con gli operatori italiani e il ministro dell'Agricoltura peruviano ha confermato l'interesse ad organizzare un incontro in Italia nei prossimi mesi. Invece in Cile il CSO ha preso visione delle innovazioni tecnologiche applicate nella filiera produttiva, soprattutto nell'automazione degli impianti di lavorazione. Le imprese di produzione cilene hanno registrato una crescita vertiginosa del fatturato esportando il 100 per cento dell'offerta all'estero. Guidata da Federico Milanese, responsabile dell'internazionalizzazione del CSO, la delegazione italiana ha incontrato varie aziende interessate alle tecnologie di lavorazione made in Italy.

Nuova intesa industriale tra Cisco e Finmeccanica

La Finmeccanica e la Cisco hanno siglato un nuovo accordo di collaborazione al fine di unire i rispettivi punti di forza tecnologici per i settori industriale, civile e della difesa, con l'obiettivo di creare prodotti e sistemi innovativi per il mercato internazionale. Forte del lungo e consolidato rapporto di collaborazione tra le due aziende, la nuova alleanza coniuga le

conoscenze e le soluzioni industriali della Finmeccanica con le tecnologie innovative informatiche, di networking e di connettività della Cisco. L'accordo permetterà alle due aziende di creare un'offerta commerciale di servizi e soluzioni rivolta ai mercati di punta dei settori dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza, e a soddisfare la

domanda emergente di sostenibilità e di connessione «smart» di città e ambienti. L'accordo di partnership espande inoltre a livello mondiale la collaborazione tra i due Gruppi per accelerare le attività commerciali in campo sia globale sia nazionale. L'intesa rappresenta un significativo passo in avanti per entrambe le aziende, dal momento che si ravvisano reciproci benefici e opportunità dalla collaborazione dei rispettivi sistemi, sia per i mercati civili che per quelli della difesa. La valorizzazione di tecnologie e competenze di ambedue le parti porrà Finmeccanica e Cisco tra i leader mondiali nello sviluppo di sistemi e soluzioni innovative, con un'of-



ferta di prodotti superiori e innovativi, e quindi rafforzerà le strategie di entrambi nella veste rispettivamente di integratori di sistemi e leader nel settore delle t e c n o l o g i e informatiche.

Regione Lombardia: risparmi per circa 10 milioni di euro

«La voce per lo stanziamento dei fondi destinati ai gruppi consiliari è quella che ha registrato la maggiore contrazione. Questi tagli sono la risposta migliore nei confronti di chi ritiene il Consiglio regionale della Lombardia un ente istituzionale inutile e fonte di spreco. I risparmi ottenuti andranno in un fondo destinato al sostegno delle piccole e medie imprese e per firocini e borse di studi ai giovani; questa è la miglior risposta all'antipolitica». Così il vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia Fabrizio Cecchetti ha commentato l'approvazione, da parte dell'assemblea regionale, del bilancio, evidenziando i risparmi ottenuti. «Abbiamo accantonare un tesoretto di 9,8 milioni. La spesa per le indennità dei consiglieri passa da 17 milioni 577 mila a 12 milioni 827 mila. Il budget per le segreterie politiche da 7 milioni 750 mila euro è sceso a 5 milioni 873 mila euro», ha concluso Cecchetti.

Food Reputation Map: la reputazione degli alimenti

La scelta di un alimento e il suo «successo» sono anche una questione di reputazione: a rivelarlo è uno studio accademico condotto dall'Università Sapienza di Roma grazie al finanziamento del Gruppo Nestlé nell'ambito del progetto Axìa che sarà presentato il 15 gennaio al centro con-gressi Roma Eventi in Via Alibert 5, vicino Piazza di Spagna. Lo studio e il modello messo a punto al termine di tre anni di lavoro dimostrano che anche i prodotti alimentari hanno una loro «reputazione» da guadagnare e da mantenere, che essa è concretamente misurabile ed è frutto di una serie di fattori. La Food Reputation Map è lo strumento che consente di misurare la reputazione di un qualsiasi alimento e produzione agricola, nella sua forma sia originaria sia elaborata attraverso processi successivi, valutandone le caratteristiche di base e i suoi effetti sulla società in campo culturale, economico e ambientale, e sull'individuo a livello fisiologico e psicologico. Validata scientificamente

grazie a elaborazioni compiute nel 2013 su un campione di 4.770 italiani, la Food Reputation Map consente una lettura ragionata di tre macroaree di reputazione, di sei indicatori sintefici e di ventitre indicatori specifici che influenzano la percezione nei confronti di un determinato alimento evidenziando quelli che sono considerati i fattori chiave che ne stimolano o ne scoraggiano, l'acquisto e il consumo.



Essi riguardano aspetti connessi all'essenza del prodotto, agli effetti culturali, economici, ambientali, fisiologici e psicologici. «Noi esseri umani ci nutriamo nel ventre materno ancor prima di respirare. L'alimentarsi è certamente un fattore vitale, ma non dimentichiamo che intorno al cibo ruotano da sempre anche aspetti connessi al piacere, alla socialità, alla convivialità», ha sottolineato il professor Marino Bonaiuto, ordinario di Psicologia Sociale alla Sapienza di Roma, presidente del corso di studio magistrale in Psicologia della comunicazione e del marketing e responsabile del progetto di ricerca nel Centro interuniversitario di ricerca in Psicolo-gia ambientale. «L'interesse del singolo e, per esteso, della collettività verso il fattore nutrizione oggi può essere misurato. Non è cosa da poco né dal punto di vista psicologico e sociologico né tanto meno da quello economico. Come una radiografia, la Food Reputation Map permette di conoscere i punti di forza e di debolezza nel percepito di un alimento agli occhi del consumatore, disegnandone il suo profilo reputazionale. Le applicazioni spaziano dal marketing di prodotti, agli interventi di educazione alimentare, fino alla diagnosi e valutazione nella pratica clinica dei disturbi del comportamento alimentare», ha concluso Bonaiuto.

Il Veneto al centro della relazione tra Italia e Croazia

Sono 35 mila gli iscritti all'Unione italiana di Croazia e Slovenia; oltre 110, tra sindaci, assessori e consiglieri, gli amministratori appartenenti alla comunità italiana eletti nelle recenti elezioni comunali e regionali in Istria; sette i milioni di euro che la Regione del Veneto ha investito dal 1995 a oggi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta presente nell'I-stria e nella Dalmazia. Bastano questi pochi dati per far capire l'importanza e il ruolo delle comunità italiane nei Paesi dell'ex Jugoslavia, ma anche il forte legame storico e culturale, e non solo, che unisce il Veneto alle terre dell'altra sponda adriatica. A ribadire questo connubio sono stati l'assessore regionale al Bilancio e alla Cooperazione Roberto Ciambetti, e il presi-dente dell'Unione italiana di Croazia e Slovenia, Maurizio Tremul. «È sempre stato nel segno della concretezza il rapporto che la nostra Regione ha in-

staurato con l'Unione e più in generale con le comunità italiane d'oltre Adriatico. Ma se questa collaborazione è stata proficua soprattutto nel campo culturale, della tutela dell'idenfità e della lingua, con l'entrata nell'Unione Europea della Repubblica Croata e con l'avvio del programma comunitario Italia-Croazia, si dischiudono nuovi orizzonti di cooperazione in ambito economico», ha di-chiarato Ciambetti. Invece Tremul sottolinea che «l'Adriatico è stato storicamente un mare che ha unito l'Est all'Ovest e Venezia ne è stata la capitale: ritengo che tutte le regioni costiere, dell'una e dell'altra sponda, debbano provare un sentimento di riconoscenza per questa straordinaria città. Per questo la candidatura del Veneto a Regione leader nella programmazione comunitaria appare quasi naturale».



Il Gruppo Granarolo consolida il mercato in Inghilterra

Il Gruppo Granarolo, uno dei maggiori operatori attivi nel settore agroindustriale a capitale italiano, ha annunciato la costituzione della Granarolo UK, società addetta alla distribuzione e alla commercializzazione di prodotti lattiero-caseari italiani nei mercati inglese e irlandese, controllata per il 51 per cento dalla Granarolo International. L'operazione è realizzata in collaborazione con la ditta Bosco che da oltre 40 anni distribuisce in Inghilterra prodotti alimentari italiani; così la Granarolo UK potrà beneficiare di una rete di distribuzione già consolidata ed efficiente. L'operazione consentirà di rafforzare la presenza della Granarolo nel settore dei formaggi italiani d'importazione, che in Inghilterra ammonta a circa 117 milioni di euro. Quello inglese è il secondo mercato in campo europeo per i formaggi freschi a pasta molle e il terzo mercato per i formaggi stagionati a pasta dura. (Alf. Pan.)

La Derbigum Italia e la cultura della sostenibilità

Da oltre 70 anni produce membrane innovative che impermeabilizzano il tetto nel massimo rispetto dell'ambiente e del risparmio energetico; di fronte a questo dichiarato impegno la Derbigum Italia, società specializzata in materiali per il rivestimento di coperture per il risparmio e la produzione di energia, si fa portavoce e promotore di un'educazione e cultura dell'ecosostenibilità. Per questo motivo l'azienda da tempo promuove e realizza i cosiddetti «tetti verdi». I tetti verdi fanno parte dei cosiddetti Cool Roof, ovvero su-

perfici in grado di abbassare le temperature interne
degli edifici con un sistema
di copertura che riflette le
radiazioni solari. L'adozione su larga scala dei Cool
Roof può contribuire a risolvere il problema dell'isola di calore urbana, cioè
dell'aumento di temperatura delle aree altamente urbanizzate rispetto alle campagne circostanti. Questo

comporta vantaggi indiretti connessi alla riduzione del surriscaldamento urbano e al conseguente fenomeno dello smog fotochimico e degli eventi meteorologici violenti, con i costi sociali e sanitari correlati, nonché vantaggi derivanti da minori consumi energetici globali e più ridotte emissioni che alterano il clima. Il tetto verde è un sistema in grado di salvaguardare l'ambiente in senso più lato: non solo è un ulteriore spazio a disposizione della natura e della biodiversità, ma consente anche di regolare il deflusso dell'acqua piovana verso la rete fognaria in caso di forti precipitazioni grazie alle vasche di accumulo. Tra le commesse più significative di Derbigum in tema di tetti verdi figurano la sede dell'Unipol a Bologna, il ristorante Sky Garden di Reggio Calabria e il centro shopping e tempo libero Parma Retail. (Eli. Man)



«Migliori ambienti di lavoro»: la Cisco Italia al primo posto

Il Great Place to Work Institute ha reso nota la classifica italiana dei migliori ambienti di lavoro e la Cisco Italia si è classificata, come l'anno scorso, al primo posto nella sezione «Small Medium Enterprise». Azienda attiva nella fornitura di apparati IT per il networking, in particolare di router e di firewall per la sicurezza informatica, la Cisco Italia opera seguendo una visione ben precisa: immaginare un mondo in cui le tecnologie di rete migliorano la qualità della vita, moltiplicando le opportunità e gli strumenti disponibili per lavorare, comunicare, partecipare, apprendere. E una visione che richiede di considerare la persona il centro di ogni progetto, sia nell'attività sia nella quotidianità aziendale, e che mette al centro la persona anche quando si tratta di contribuire a rendere eccellente l'ambiente di lavoro, attraverso il coinvolgimento in nuove iniziative. E un risultato che conferma l'impegno dell'azienda nei confronti dei propri dipendenti e la capacità di mantenere nel tempo gli standard più elevati.

La robotica italiana al servizio della riabilitazione

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e l'Istituto Italiano di Tecnologia impiegano le rispettive eccellenze cliniche e tecnologiche per avviare una significativa collaborazione scientifica per lo sviluppo di tecnologie robotiche nel campo della riabilitazione e della protesica, in particolare per la creazione di un esoscheletro per la

deambulazione e di una protesi avanzata mano-polso. Il progetto, di durata triennale, è portatore anche di notevoli potenzialità per la futura industrializzazione e diffusione dei dispositivi che saranno sviluppati. L'accordo di programma, che consolida una collaborazione tra i due istituti già avviata dal 2011, è stato firmato da Massimo De Felice, presidente dell'Inail e da Gabriele Galateri, presidente dell'IIT. Ottimizzare l'impiego delle risorse umane e delle rispettive conoscenze in campo tecnico-scientifico, protesico e riabilitativo è l'obiettivo condiviso dai due istituti, al fine di raggiungere più velocemente risultati di elevato livello qualitativo, trasferibili al mondo industriale per la messa in produzione di dispositivi avanzati a costi competitivi e maggiormente sostenibili dal sistema sanitario e dai pazienti, allargando così il numero dei potenziali fruitori. In coerenza con uno degli scopi statutari dell'IIT, e cioè il trasferimento tecnologico dalla ricerca all'industria, l'accordo vuole favorire anche lo sviluppo di un'industria italiana innovativa nel settore protesico e riabilitativo. (Alf. Pao.)



Dopo la Russia, la Sabiana riscalda anche la Turchia

Dopo i positivi risultati ottenuti in Russia per le Olimpiadi Invernali 2014 che si svolgeranno a Sochi il prossimo febbraio, la Sabiana, azienda italiana operante nel settore del condizionamento e riscaldamento degli ambienti di lavoro e di ricreazione e nei sistemi a basso consumo energetico, con un fatturato 2012 di 71 milioni di euro, si è aggiudicata due commesse per la fornitura complessiva di 3.820 apparecchi per l'Abdullah Gul University di Kayseri, prestigioso e avveniristico campus universitario, e di un futuristico complesso immobiliare nel centro di Ankara, in Turchia. Le due forniture, che insieme superano un milione di euro, aprono a Sabiana un mercato da 20 milioni di euro nei prossimi tre anni. «L'alta qualità tecnologica dei componenti è stata la leva che ha permesso a Sabiana di piegare la concorrenza in Turchia», ha dichiarato Giorgio Pellegrini, amministratore delegato della società. (Gio. Pacif.)

Ultimo ammaina bandiera per la nave «Artigliere»

Il pattugliatore di squadra «Artigliere» della Marina Militare ha terminato, lo scorso dicembre, la propria vita operativa dopo 30 anni di attività al servizio delle istituzioni e della collettività. Con la cancellazione dai ruoli del naviglio militare di questo pattugliatore, continua il ridimensionamento delle navi della Marina Militare a causa dell'invecchiamento della Squadra Navale che, nel

prossimo decennio, radierà 51 delle 60 attuali navi in servizio. L'atto formale con cui la nave Artigliere è stata radiata dalla flotta della Marina Militare si è svolto con la cerimonia dell'ultimo ammaina bandiera nel Molo Sottoflutto del porto di Castellammare di Stabia. La bandiera di combattimento ammainata è stata consegnata dal comandante della nave al capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Giuseppe De Giorgi, per poi essere conservata a Roma all'interno dell'Altare della Patria nel museo Sacrario delle bandiere

delle Forze Armate. Assegnato alla 5quadra Navale dal 29 ottobre 1994 alle dipendenze del Comando Squadriglia Fregate Uno, il pattugliatore di squadra Artigliere ha partecipato a numerose missioni che la Marina Militare ha svolto nell'ultimo ventennio. Tra le più significative il pattugliamento in Adriatico dal 1995 al 2000 per arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e il massiccio esodo proveniente dalle coste albanesi; la campagna navale nel Sud-Est asiatico dal settembre 1997 al gennaio 1998; la partecipazione alla Nato Standing Naval Force in Mediterraneo quale parte attiva nelle missioni Nato Active Endeavour nel Mar Mediterraneo Orientale; il pat-



tugliamento nelle acque internazionali antistanti il Libano e il concorso
alla missione di consegna dei primi
aiuti umanitari nell'ambito dell'Operazione nazionale Mimosa; nel 2006
l'operazione Flag Ship antimine; l'esercitazione italo-maltese Canele
2006; l'esercitazione internazionale
antimine IT-Minex 2007 e l'esercitazione nazionale Mare Aperto nel
2007. Quarta nave della Marina Militare a portare questo nome, la nave
Artigliere nell'arco della propria vita
operativa ha percorso 276.407 miglia
nautiche per un totale di 28.220 ore
di moto. Prima delle quattro Unità
della classe Soldati, realizzata dalla
Fincantieri per la Marina irachena
nei Cantieri Navali Riuniti di Anco-

na, l'Artigliere è stata varata oltre dieci anni prima dell'assegnazione alla Marina Militare, all'inizio degli anni Ottanta, con il nome di «Hittin» ed il distintivo ottico F14. A causa degli impedimenti politico-militari legati alle relazioni internazionali con l'Iraq fra la metà degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, non fu mai consegnata all'originario committente. Nel luglio 1993 venne approvato dal Parlamento italiano un decreto legge che ne prevedeva l'acquisizione da parte della Marina Militare Italiana. (Alf. Pan.)

Anna Maria Tarantola riceve il distintivo della Legion d'onore

Anna Maria Tarantola, presidente della Rai, ha ricevuto l'onorificenza di Ufficiale della Legione d'onore dall'ambasciatore francese Alain Le Roy. L'ambasciatore ha ricordato la ricchezza della carriera professionale della Tarantola, dalla Banca d'Italia alla Rai, e i suoi numerosi interventi e pubblicazioni su temi al centro della società: sistema bancario, antiriciclag-gio, argomenti legati al ruolo delle donne nel mondo del lavoro. Alain Le Roy ha sottolineato poi quanta creatività e innovazione il presidente della Rai abbia apportato al servizio pubblico in questi 18 mesi di presidenza, e l'eccellente collaborazione con France TV. La Francia rende così omaggio, ha detto l'ambasciatore, a una donna che ha avuto l'intuizione dei problemi dei nostri tempi, impegnata senza sosta nelle numerose cause care anche alla Francia: lo sviluppo sostenibile, il ruolo delle donne nel mondo del lavoro, la trasparenza

in ambito finanziario. «Ricevo questo riconoscimento come sprone per il futuro per continuare ad operare, in collaborazione con gli altri media pubblici e segnatamente con quelli francesi, puntando sulla qualità e restando così protagonisti nel nuovo mondo digitale. Dedico questa onorificenza alle mie figlie, alle mie nipotine, a tutte le donne, alle nuove generazioni. Auguro loro di saper conservare i valori etici fondanti, la capacità di impegnarsi, la convinzione che il fare non è disgiunto dal pensare e dalla speranza di poter realizzare i propri sogni», ha dichiarato Anna Maria Tarantola.



Mondo del Vino: made in Italy che conquista il mondo

La MGM Mondo del Vino, la Barone Montalto, la Poderi dal Nespoli e la Cuvage hanno firmato l'atto che sancisce la nascita di una nuova grande società: la Mondo del Vino spa, Gruppo operante nel settore vinicolo che nel 2012 ha venduto 56 milioni di bottiglie nel mondo raggiungendo un fatturato di 76 milioni di euro. Questa unione nasce per competere in maniera più organizzata nei mercati internazionali, dove è attualmente destinato l'86 per cento dell'intera produzione. La conquista di una significativa posizione nel mercato del Canada, con 4 milioni di bottiglie vendute per un importo di 6,6 milioni di euro, sancisce la nuova visione del Gruppo che oggi conta 213 dipendenti e che ogni anno investirà oltre 2 milioni di euro in Ricerca & Sviluppo. La Mondo del Vino vanta una presenza in 47 Paesi e, secondo le previsioni, dovrebbe aver chiuso il 2013 con un fatturato pari a 85 milioni di euro.

FIEG e Guardia di Finanza contro la pirateria online

«Esprimo il più profondo apprezzamento per l'operazione condotta dal Nucleo Speciale Frodi tecnologiche della Guardia di Finanza che rappresenta un segnale significativo di sensibilità e di impegno concreto nell'attività di tutela dei diritti d'autore. Solo un'efficace protezione del contenuto editoriale e l'applicazione di regole chiare, in condizioni di effettiva concorrenza, possono garantire la sopravvivenza di un'informazione li-bera e di qualità». Così il presidente della Federazione Italiana Editori Giornali, Giulio Anselmi, ha commentato l'operazione della Guardia di Finanza denominata «Free Magazines» che ha portato alla chiusura di 13 siti internet segnalati dalla FIEG: siti che consentivano di consultare e scaricare illecitamente riviste e quotidiani spesso in concomitanza con la loro distribuzione nelle edicole. La collaborazione con la Guardia di Finanza per la lotta ai fenomeni di pirateria nelle reti di comunicazione elettronica è parte di un progetto più ampio e articolato che vede da tempo impegnata la FIEG anche nella pro-

mozione e valorizzazione della tutela del diritto d'autore: «Si inserisce in questo contesto il Repertorio Promopress, iniziativa avviata nel 2012 dalla FIEG e aperta all'adesione di tutti gli editori di quotidiani e periodici per la stipula di licenze per la riproduzione degli articoli giornalistici nelle rassegne stampa. Sono convinto che la tutela della libertà di stampa non possa prescindere dalla pro-tezione del prodotto editoriale realizzato dalle nostre imprese. Rafforzare l'effettività della tutela del diritto d'autore in Internet significa rafforzare le imprese stesse, la loro economicità e la loro capacità di sviluppare e sperimentare nuove forme di comunicazione multimediale», ha dichiarato Anselmi. (Alf. Pao.)



Accenture Dig business digit:

L'Accenture, azienda di consulenza operante nei servizi tecnologici, ha reso operativa l'Accenture Digital, divisione che completa gli asset digitali dell'azienda, i software, le soluzioni e i servizi relativi al marketing digitale, alla mobility e agli analitycs per assistere i clienti nel cogliere le opportunità che offre il digitale per stimolare la crescita. L'Accenture Digital fornirà una gamma com-pleta di servizi e tecnologie digitali per lo sviluppo di strategie, l'attuazione di soluzioni tecnologiche, la gestione di attività per conto dei clienti. Combinando le competenze acquisite aiuterà i clienti a migliorare i benefici di un mercato connesso e in mobilità, ad ottenere informazioni rilevanti e ad arricchire le esperienze dei consumatori e i rapporti con essi. «Il sistema digitale ha radicalmente cambiato il modo in cui i nostri clienti operano, da come interagisconocon consumatori, cittadini e fornitori, a come gestiscono i loro dipendenti», ha dichiarato Pierre Nanterme, presidente e amministratore delegato di Accenture. (Eli. Man.)

Trenitalia, nuovo orario 2014 e tanti nuovi servizi

E stato introdotto lo scorso 15 dicembre il nuovo orario 2014 di Trenitalia che vede crescere qualità e numero di servizi per i viaggiatori delle Frecce e dei treni regionali. Le facilitazioni nell'acquisto dei biglietti arrivano anche nel trasporto regionale nel quale si potrà acquistare il biglietto online o direttamente tramite lo smartphone senza più necessità di stamparlo. Stesse facilitazioni per gli abbonamenti; in arrivo dal nuovo anno anche la smartcard al posto dei ticket di carta. Si moltiplicano gli accordi con compagnie aeree internazionali per operare in un bacino di 5,3 milioni di passeggeri, e nel trasporto su strada e via mare, operazioni che fanno sempre più di Trenitalia un operatore globale e centrale nei processi d'integrazione fra i vari sistemi di trasporto. Crescono la disponibilità di treni e i collegamenti veloci della Metropolitana d'Italia con nuove corse tra Reggio Emilia e

Roma, Reggio e Milano, Roma e Verona, Roma e Trieste, Roma e Torino. Il nuovo orario vede la società del Gruppo FS Italiane promuovere iniziative per costruire un sistema di mobilità sempre più integrato ed efficiente, in particolare nei grandi centri urbani e a servizio delle principali aree della mobilità collettiva: viaggi per turismo, per affari, per lavoro e per studio, in ambito nazionale e regionale. In quest'ultimo campo il Gruppo FS ha elaborato nuove proposte tecniche e organizzative da sottoporre alle Regioni. L'insieme dei progetti sarà oggetto di una riflessione che FS Italiane intende condividere con tutti i propri partner in un appuntamento programmato per il prossimo febbraio.



Telespazio, telecomunicazione a banda larga

Telespazio, tra i principali operatori mondiali nel campo dei servizi spaziali, e l'Eutelsat Communications hanno firmato un accordo per la commercializzazione in Italia e in altri Paesi europei di servizi a banda larga usando l'innovativo satellite ad alta capacità Ka-Sat. Unendo i servizi di questa piattaforma alle soluzioni fisse e mobili già esistenti, Telespazio sarà in grado di progettare e offrire servizi di telecomunicazioni su misura per clienti privati e istituzionali. «Questo nuovo accordo rafforza la volontà di Telespazio di agire come partner di riferimento per aziende e istituzioni per l'attuazione di pro-grammi di interesse per la comu-nità», ha dichiarato Luigi Pasquali, amministratore delegato di Telespazio. Tale iniziativa sostiene il progetto «Agenda Digitale Italiana» per la riduzione del digital divide attraverso una maggiore diffusione della banda larga. (Gio. Pacif.)

Italcertifer, tecnici italiani per le ferrovie australiane

L'Italcertifer, società di certificazione del Gruppo FS Italiane, sbarca in Australia per la sua più lontana missione intercontinentale. Gli è stata infatti assegnata la certificazione di sicurezza della rete ferroviaria di proprietà della multinazionale mineraria Rio Tinto. Le attività, per un importo complessivo di oltre un milione di euro, dureranno circa due anni e riguarderanno il perfezionamento del sistema di controllo, del comando e del segnalamento realizzato dall'Ansaldo-STS, che gestirà circa 1.300 chilometri dei 1.500 dell'Intera rete ferroviaria privata. Il sistema permetterà di ottimizzare i tempi del traffico ferroviario ed evitare ritardi nella consegna dei carichi alle navi. Con il «driverless», l'innovativo sistema che non prevede sulle locomotive il macchinista, saranno eliminate le variazioni nei tempi di percorrenza e sarà anche aumentata la capacità di trasporto. La rete ferroviaria australiana, posseduta da Rio Tinto, è usata per trasportare ai porti di Dampier e di Cape Lambert il materiale scavato nelle 15 miniere della società presenti nella regione di Pilbara, situata nel nord-ovest dell'Australia. Il minerale, destinato prevalentemente ai mercati di Cina e Giappone, viaggia su treni merci che possono essere composti perfino da 236 vagoni. Con la presenza in Oceania, l'Italcertifer conferma il ruolo di riferimento nel mercato nazionale e internazionale della certificazione ferroviaria come testimoniano, dopo le attività per la Galleria di Base del Brennero, gli incarichi di certificazione per le linee dell'alta velocità e convenzionali turche, la tratta Mecca-Medina in Arabia Saudita, la Shah-Habsan-Ruways negli Emirati Arabi Uniti e commesse in Paesi quali Cina, India, Svezia, Finlandia, Danimarca, Repubblica Ceca, Bulgaria, Polonia e Grecia.



Una tratta della linea ferroviaria della multinazionale Rio Tinto in Australia

La Sace e la Deutsche Bank a sostegno del made in Italy

La Deutsche Bank e il Gruppo assicurativo-finanziario Sace hanno erogato un finanziamento di 42 milioni di euro in favore della multinazionale brasiliana JBS destinati a sostenere l'acquisto di tecnologie italiane: L'IBS, specializzata nella trasformazione delle proteine animali, opera in una grande varietà di comparti tra cui prodotti alimentari, cuoio, biodiesel, collagene, lattine e prodotti per la pulizia. Il credito, interamente fornito dalla Deutsche Bank e garantito dalla Sace al 100 per cento, andrà a sostégno dei contratti assegnati dalla JBS alle piccole e medie imprese dei distretti italiani del Centro-Nord specializzati nella realizzazione di macchinari e servizi per la lavorazione della pelle, un settore di eccellenza in cui l'Italia vanta una lunga tradizione manifatturiera e tecnologie di produzione di elevata qualità. Questa operazione rappresenta un esempio di collaborazione positiva tra assicuratori del credito e banche a sostegno dell'export Made in Italy.

Selex ES, i cieli sono più sicuri grazie al «BriteCloud»

La Selex E5, società del Gruppo Finmeccanica, ha presentato a Londra, nelle Churchill War Rooms, il Brite-Cloud Expendable Active Decoy, contromisura elettronica di nuova generazione in grado di confondere i sistemi d'arma basati su radar di controllo del fuoco e su missili guidati a radio frequenza lontano dai velivoli da combattimento. Lanciato da una car-

combattimento. Lanciato da una cartuccia standard di 55 millimetri e alimentato a batteria, il Brite-Cloud allontana la minaccia dalla piattaforma aerea, creando ampie distanze di sicurezza tra il velivo-lo e la minaccia stessa. La tecnologia alla base del Britecloud è stata già collaudata e sono in programma missioni di qualifica e prove di volo per garantime la piena capacità operativa. La Selex ES ha inoltre annunciato che la Saab, società svedese operante nella produzione di aeroplani, sarà il primo partner ad ottrire il

nuovo «inganno radar» per tutte le versioni, esistenti e nuove, del caccia Gripen, come dispositivo opzionale per migliorare le prestazioni di guerra elettronica del velivolo. Quando il pilota lancia il BriteCloud, il dispositivo ricerca e determina quali sono le principali minacce che usano la tecnología avanzata Drem, Digital Radio Frequency Memory. Gli impulsi radar in arrivo vengono ricevuti e il computer di bordo del BriteCloud li copia usandoli per simulare un falso bersaglio che induce il sistema d'arma a non rilevare l'inganno. In questo modo il BriteCloud può proteggere il velivolo dalle minacce più moderne e sofisticate. (Alf. Pao.)



La Pininfarina entra nelle «top 10» società d'architettura

La Pininfarina Extra, società del Gruppo Pininfarina, entra nelle «top 10» società di architettura e design italiane. È quanto è emerso dal «Rapporto 2013 sull'imprenditoria del progetto», presentato alla Triennale di Milano alla presenza del presidente della Confindustria Giorgio Squinzi e del presidente dell'omonima società Paolo Pininfarina. La Pininfarina Extra, con oltre 500 progetti all'at-tivo nei settori dell'industrial design e dell'interior design, dell'architettura, della nautica e dell'aeronautica, è salita in un anno dalla tredicesima alla decima posizione nella classifica delle prime 100 società di architettura e design operanti in Italia, stilata sulla base dei dati del 2012. Questi nuovi risultati rappresentano un'ulteriore affermazione della firma Pininfarina nell'architettura e nell'interior design, dopo i recenti progetti di successo negli Stati Uniti, in Argenti-na e in Italia. (Eli. Man.)

Alenia Aermacchi. Due C-27J alla forza aerea peruviana

L'Alenia Aermacchi, società del Gruppo Finmeccanica, è stata scelta dal Ministero della Difesa del Perù per la fornitura di 2 velivoli da trasporto tattico C-27J Spartan. L'importo del contratto è di circa 100 milioni di euro e comprende, oltre ai due velivoli, un consistente pacchetto di supporto logistico. Il C-27J, considerato unico vero velivolo da trasporto tattico della sua categoria disponibile nel mercato, è stato scelto dalla Fuerza Aerea del Perù grazie alla sua comprovata efficienza operativa, ai

costi competitivi, all'estrema flessibilità d'impiego, alle migliori prestazioni tra i velivoli della sua classe in tutte le condizioni operative e orografiche, e per le sue caratteristiche uniche di interoperabilità con gli aerei da trasporto di dimensioni superiori già in servizio nel Paese. La procedura di selezione seguita dal Ministero della Difesa del Perù, durata circa 3 anni, è stata lunga ed articolata, e aveva il difficile com-

pito di garantire l'acquisizione per la Fuerza Aerea peruviana di un velivolo che riuscisse ad operare in totale sicurezza anche sulla Cordigliera delle Ande. Nel corso delle valutazioni operative il C-27J ha dimostrato le proprie capacità di compiere molteplici missioni tra le quali trasporto civile, trasporto di truppe e di carichi vari, evacuazione sanitaria, lancio di materiali e di paracadutisti, ricerca e soccorso, rifornimento logistico, assistenza umanitaria e supporto alle operazioni di protezione civile, operando in sicurezza su piste in altura impossibili da raggiungere dai velivoli concorrenti della sua categoria. Lo Spartan è già stato ordinato dalle Forza aeree italiana, greca, bulgara, lituana, romena, marocchina, statunitense, messicana e australiana, per un totale di 74 velivoli. (Alf. Pao.)



Il Gruppo Fuda apre in Etiopia un nuovo complesso industriale

Si è conclusa positivamente la prima fase del processo di internazionalizzazione in Etiopia del Gruppo italiano Fuda, azienda operante nel settore della produzione e lavorazione di materiali lapidei, in particolare di marmi di pregio impiegati nei settori commerciale, residenziale, hotel e luoghi pubblici. Dopo una serie di incontri nell'ambasciata etiope a Roma e dopo aver individuato l'area più idonea per il nuovo insediamento industriale, è stata costituita, nella capitale Addis Abeba, la nuova società Fuda Ethiopia Marble, frutto della joint venture tra l'azienda italiana e un operatore locale. Lo stabilimento avrà in organico 15 addetti e si occuperà della lavorazione dei blocchi di marmo, del successivo imballo e della spedizione ai clienti. «ll crescente sviluppo economico unito all'elevata qualità delle risorse naturali ci hanno indotto ad investire in Etiopia, un Paese che ha accolto la nostra azienda con grande interesse e ammirazione», ha dichiarato Francesco Fuda, amministratore delegato dell'omonima società. (Gio. Pacif.)

Vodafone, ritiro dell'usato e sconti sul nuovo telefonino

Dallo scorso dicembre è attivo il servizio «Cambio Telefono» di Vodafone Italia che consente di trasformare telefoni e tablet usati in uno sconto immediato per acquistare in negozio nuovi device, accessori e traffico telefonico. Il meccanismo è semplice e immediato; per conoscere il valore del telefono che si vuole rendere basta consultare la pagina web

cambiotelefono.vodafone.it, oppure rivolgersi
ai negozi Vodafone che
aderiscono all'iniziativa. In questi l'addetto
alla vendita, dopo essersi accertato che il dispositivo sia funzionante,
riconosce uno sconto
immediato cha varia da
10 a 450 euro a seconda
del tipo di telefono o tablet che si intende sostituire, Il cliente può
spendere l'importo co-

me sconto sull'acquisto di smartphone, tablet, accessori, oppure per acquistare credito telefonico. E possibile anche usare lo sconto combinando più beni, per esempio teletono e ricarica, ed è possibile rendere fino a 3 telefoni o tablet per volta. In Italia, nel 2012, sono stati venduti 19,5 milioni di telefoni, dei quali il 48 per cento, circa 9,5 milioni, sono di tipo tradizionale. Il progetto di Vodafone si propone di incentivare il passaggio di questi clienti a un telefono di nuova generazione, favorendo così l'accesso ai servizi mobili avanzati. Partner dell'iniziativa è la eRecycling Corps, società attiva nella raccolta, recupero e smaltimento dei telefoni

> usati. I telefoni e i tablet ricondizionati vengono poi venduti nei Paesi in via di sviluppo, favorendo l'accessibilità alla comunicazione, fondamentale per la sicurezza e la crescita dell'economia di questi Paesi.



CNR ed Emirati Arabi: un accordo bilaterale a sostegno dell'Italia

Tra il Cnr, Consiglio nazionale delle ricerche italiano e il Ministero dell'Economia degli Emirati Arabi Uniti è stato siglato un memorandum di intesa che sancisce la collaborazione bilaterale in materia di ricerca, sviluppo e innovazione tra piccole e medie imprese soprattutto nei settori agricolo, biofood, idrico, lct, energia rinnovabile, chimica e trasporti. Hanno siglato l'accordo Luigi Nicolais, presidente del Cnr, e il ministro dell'Economia degli Emirati Saeed Al Mansouri. «Gli Emirati Arabi sono un Paese ad alto potenziale di crescita e hanno adottato un programma di investimenti centrato sulla ricerca, sull'innovazione e sul potenziamento dei settori ad alta tecnologia. Il Cnr vuole sostenere l'internazionalizzazione delle nostre imprese aiutandole a realizzare progetti di sviluppo tecnologico in collaborazione con i partner imprenditoriali e scientifici degli Emirati», ha dichiarato Nicolais.

Cremonini apre in italia la 45esima steakhouse

Sviluppata dal Gruppo Cremonini a partire dal 2001 con l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale, con servizio al tavolo per un ampio pubblico e con una particolare attenzione per le famiglie, la catena dei ristoranti steakhouse a marchio Roadhouse Grill si è arricchita di un nuovo locale ad Assago all'interno del centro commerciale MilanoFiori. Il nuovo ristorante, il decimo nella provincia di Milano, si sviluppa su una superficie di circa 600 metri quadrati, ha 180 posti a sedere e un am-

pio parcheggio gratuito. Con 30 dipendenti e 90 mila pasti serviti all'anno si prevede che realizzerà un fatturato di circa 1,5 milioni di euro. La novità del nuovo ristorante di Assago è rappresentata dalla possibilità di compiere l'ordinazione anche da postazioni SmartCorner attrezzate con un tablet dotato di display touch screen. Oltre a poter ordinare direttamente scegliendo dal menù digitale, il siste-

ma permette ai clienti di accedere in modo agevole e intuitivo a una vasta selezione di servizi. Con la nuova apertura salgono a 45 i locali Roadhouse Grill in Italia distribuiti in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Piemonte, Liguria, Toscana e Marche. A breve sono previste altre aperture a Villese, Cinisello Balsamo e Civitanova Marche. Le steakhouse Roadhouse Grill sono aperte al pubblico 7 giorni su 7, col seguente orario: a pranzo dalle 12 alle 14,30 e a cena dalle 19 alle 23,30. Il menù prevede un vasto assortimento di piatti unici a base di contorni, seguiti da una ricca varietà di dessert. Nel 2012 Roadhouse Grill, con oltre 800 dipendenti, ha registrato un fatturato di 51,9 milioni di euro, in crescita del 16 per cento rispetto all'anno precedente. (Alf. Pao.)



La nuova steakhouse Cremonini di Assago

IBM: non solo informatica, anche cura dei malati

L'IBM ha annunciato di voler collaborare con l'Union for International Cancer Control per creare il più grande e completo insieme di dati clinici del mondo sui pazienti oncologici attraverso la creazione di «registri tumori» nei Paesi in via di sviluppo. L'iniziativa partirà nell'Africa subsahariana e il progetto migliorerà la registrazione dei casi di tumori e, nel corso del tempo, il trattamento per i pazienti, arricchendo le conoscenze sul cancro. I registri forniscono alle Pubbliche Amministrazioni dati sull'incidenza e sulla mortalità per consentire lo sviluppo e la valutazione di politiche efficaci per il controllo di questo male. Offrono inoltre ai medici informazioni sull'esito delle cure per aiutare ad individuare trattamenti personalizzati. Dopo l'Africa subsahariana, l'iniziativa continuerà in tutta la Regione e si estenderà all'Asia sudorientale e all'America Latina. I dati affidabili e completi del'IBM si tradurranno pertanto in interventi più efficaci diretti a salvare delle vite umane.

L'E.ON premia aziende efficienti e innovative

Sono stati assegnati lo scorso dicembre, in occasione dell'evento «Sette Green Awards» promosso dal magazine Sette del Corriere della Sera, gli «E.ON Energia Awards». Con questo Premio, giunto alla terza edizione, l'E.ON prosegue e rafforza il proprio impegno nei confronti della cultura della sostenibilità e del ri-

spetto dell'ambiente, «Gli E.ON Energia Awards» sostengono le aziende che hanno adottato soluzioni innovative ed ecosostenibili testimoniando come l'efficienza energetica, oltre a generare benefici per l'ambiente, promuove vantaggi per la competitività aziendale. I premi sono stati assegnati alla Granarolo, al Gruppo bancario Credito Valtellinese e al Gruppo Elemaster, tre diverse aziende distintesi nella concreta realizzazione di progetti per l'efficienza e l'innovazione tecno-

logica. «Questo premio è un riconoscimento alle aziende che hanno promosso la sostenibilità e il risparmio energetico investendo in soluzioni altamente tecnologiche ed efficienti. Abbiamo notato che molti si sono fatti portavoce di soluzioni che hanno dato un riscontro positivo alla bolletta energetica e crediamo che questo appuntamento sia un esempio e uno stimolo per tutti a fare meglio in un settore di alta potenzialità per la crescita del Paese», ha commentato il presidente e amministratore delegato di E.ON Italia, Miguel Antoñanzas, complimentandosi con le aziende vincitrici. (Gio. Pacif.)



Finmeccanica leader anche nel campo sociale

Alessandro Pansa, amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica, e Marco Lucchini, direttore generale della Fondazione Banco Alimentare Onlus, hanno siglato un accordo di collaborazione per il recupero delle eccedenze alimentari delle mense delle società del Gruppo Finmeccanica, allo scopo di destinarle agli enti caritativi situati nelle vicinanze dei siti produttivi coinvolti, valorizzando così il rapporto sociale con il territorio e la collettività. Questa iniziativa contro gli sprechi alimentari è un esempio concreto di responsabilità d'impresa: una forma di spending review sociale ottenuta applicando una buona prassi nel processo di gestione delle mense. I beneficiari ricevono una donazione in natura che, oltre a rispondere a valori di solidarietà, ha anche un significativo valore economico. Sono 30 gli enti caritativi che beneficiano delle eccedenze provenienti dalle mense di Finmeccanica.

ARTEMISIA LAB RETE DI CENTRI CLINICI DIAGNOSTICI

EUR/MARCONI 06 55 185

PIAZZA FIUME 06 42 100

Policlinico 06 44 088 PIAZZA BOLOGNA 06 44291367

APPIA/COLLI ALBANI
06 78 178



CONTROLLA IL TUO CHECK-UP SENOLOGICO
PRENOTA PRESSO LO STUDIO LANCISI UNA VISITA
E UNA MAMMOGRAFIA CON TOMOSINTESI

0644088

verde 800 300 100

www.artemisialab.it

un recente apprezzabile intervento il presidente Consiglio Enrico Letta si è

affidato a concetti di alto respiro assumendo che «la disuguaglianza sgretola la società perché la fa marcire al proprio interno. Essa ha effetti sulla convivenza civile, minando alla base sia la democrazia sia il mercato. L'ultima cosa che deve fare la politica è rimuovere la realtà e

rifugiarsi nelle scorciatoie». Enrico Letta continua, poi, il discorso denunciando che in Italia «sugli squilibri storici, sociali, geografici, tra generazioni, si sedimentate sono nuove e dilaganti forme di vulnerabilità e disagio. E il disagio, se inascoltato o malinteso, si trasforma in indignazione, l'indignazione in rabbia, la rabbia in conflitto sociale».

presidente Consiglio ha concluso affermando che «la nostra comunità non

può concedersi il lusso di lasciare qualcuno indietro. E ciò non per un nostalgico afflato di egualitarismo omologante, ma per necessità, direi per convenienza: per essere più forte e competitiva, per non pagare ancora il prezzo delle disuguaglianze che si allargano e diventano sempre più incolmabili, disegnando il profilo di una società bloccata, immobile, senza equità e senza speranza».

Anche se belle, sembrano parole al vento, provenendo da una forza politica non esente da responsabilità sul dissesto e sul degrado del Paese. Oggi paghiamo gli errori e le omissioni che rimontano indietro di decenni e di cui sono responsabili Destra e Sinistra. La nostra crisi viene da lontano, da centinaia di migliaia di pensioni di invalidità erogate a chi non ne aveva diritto, da pensioni baby, da lavori pubblici decisi da Amministrazioni pubbliche di ogni colore e costati dieci volte il previsto, da posti assegnati immeritatamente in base a una raccomandazione.

Viene da organici pubblici gonfiati per ragioni clientelari e per il consenso elettorale, da illegalità diffuse, furbizie, piccoli e grandi abusi, evasioni striscianti ecc. Ernesto Galli della Loggia indica alcuni mali, ma la sua analisi va ampliata. Alla base del disastro nazionale sono fenomeni cui imputare 1'80 per cento delle disfunzioni: dilagante corruzione. estensione in tutto il Paese degli affari illeciti della criminalità organizzata, evasione fiscale totale, incapacità ultraventennale della classe dirigente e politica. I danni subiti dal Paese in conseguenza dei denunciati mali, ammontano a più di 200 miliardi di euro l'anno. Secondo Michele Ainis, viviamo in un «sistema che alleva LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

ENRICO LETTA BELLE PAROLE MA AL VENTO





Maurizio De Tilla e Anna Maria Ciuffa, fondatori di «Le Professioni per l'Italia»

nche se attuate, le riforme costituzionali e della legge elettorale non modificheranno nulla nei partiti; mancano quelle che potrebbero cambiare radicalmente il sistema

disoccupazione e recessione, prigioniero di lobby armate fino ai denti, lacerato dal divorzio tra Popolo e Palazzo. Zero efficienza economica, equità sociale, legittimazione democratica».

L'enunciazione di Ainis è da condividere, ma va accompagnata da considerazioni che non riguardano solo la modifica della Costituzione o la riforma elettorale che, anche se attuate, non modificheranno nulla o quasi nelle assemblee elettive e nei partiti che governano il Paese. Mancano riforme che da sole potrebbero cambiare radicalmente il sistema e assicurare efficienza, equità e democrazia. Il nostro è uno dei Paesi più corrotti del mondo nel quale la corruzione è pubblica e privata. Ed è alimentata da politici che preferiscono non parlarne se non in modo superficiale e marginale. La politica ha occupato aziende pubbliche, società municipalizzate, banche, assicurazioni,

domini istituzionali ed economici, appropriandosi di beni di interesse generale e di natura comune. Nello stesso tempo favorisce dibattiti inutili e inconsistenti, che mascherano la realtà parlando e dividendo su temi quali l'Imu, l'Iva, le riforme e altri temi diretti solo ad evitare il dibattito sull'esigenza di credibilità e integrità morale di una nuova classe dirigente. Abolire il finanziamento significa

non dare più soldi pubblici ai partiti. È questo il conseguente effetto della degenerazione che ha riguardato anche l'uso dei rimborsi elettorali con storni, appropriazioni, spese inutili e voluttuarie.

Alla degenerazione si è accompagnata una corruzione che in parte ha finanziato partitocrazia e apparati plutocratici. Una caduta di etica che ha proporzioni colossali. Allora cosa si fa? Si propone nella forma l'abolizione del finanziamento pubblico, ma nella

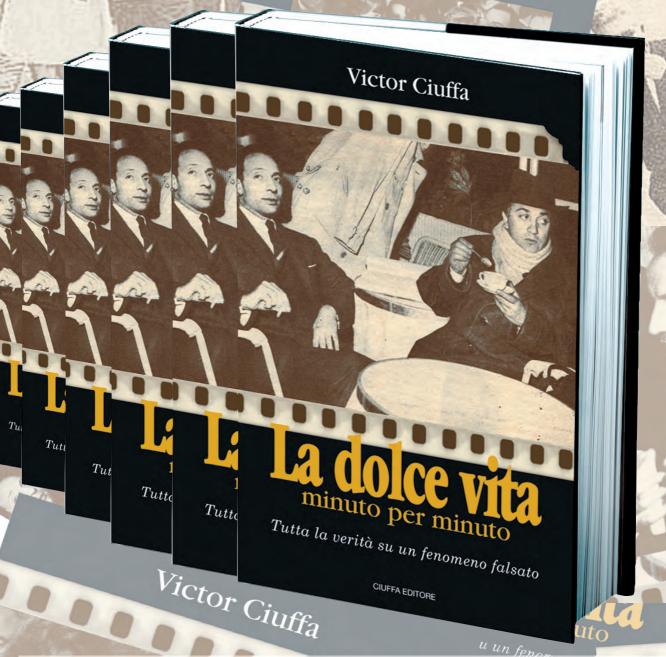
sostanza lo si conferma con il probabile incremento di importi. Commedia e inganno formano spesso il linguaggio paludato di farisei e manipolatori della gente comune, che spesso si fida ingenuamente e non va al di là delle parole.

L'etica in politica non significa solo meno parlamentari e meno affari come ha scritto Aldo Cazzullo, ma anche lotta reale alla criminalità organizzata e alla corruzione. Per procurarsi consensi elettorali e denari molti politici hanno stretti e nascosti legami con le fonti degli scandali nazionali. Si è stabilizzato al vertice un centro di potere che fa riferimento a circoscritti club e gestisce tutto: economia, giustizia, appalti, sanità. Con ipocrisie e menzogne che parte della stampa favorisce facendole apparire esigenze reali del Paese. Il Parlamento punta a varare una legge che abolisca il finanziamento pubblico dei partiti che ha incrementato il degrado morale del Paese. L'istanza della collettività è eliminare subito qualsiasi forma diretta o indiretta di esso. Ĝli abusi commessi testimoniano la necessità di un appropriato intervento legislativo.

Non crediamo che quelle finora indicate dal Governo siano le soluzioni più idonee. Si rischia di varare una legge iniqua che, con lo scopo apparente di togliere il denaro pubblico, lo lascia o addirittura l'aumenta. La straordinaria articolazione della società moderna e la crescente complessità delle decisioni da adottare evidenziano il difficile rapporto tra politica e società, con le connesse implicazioni. Il dato di fatto è che la rappresentanza politica è in crisi e non riesce a trovare strumenti trasparenti di interazione con il tessuto sociale ed economico del Paese.

e La dolce vita...

CONTINUA IN LIBRERIA



Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

LIBRERIA ARION - VIA VENETO 42 - ROMA

opo la tragedia delle Torri gemelle, l'Islam nella sua interezza rischiò di essere confuso con una sua dege-

nerazione, non per questo da sottovalutare per l'appeal sinistro che nei momenti di crisi economica fanatici predicatori, pur presenti in ogni religione, sono in grado di esercitare su masse disperate ed affamate, che nulla hanno da perdere nello scontro con società opulente. Ciò premesso, vorremmo ristabilire un minimo di verità nei confronti di una Fede che, nella migliore delle ipotesi è ai più sconosciuta; in quella peggiore, è nota in un'inquietante luce.

È una religione che, unitamente all'Ebraismo e al Cristianesimo, deriva dal profeta Abramo, crede in un unico Dio e si ispira a precetti morali nei quali i punti di contatto o addirittura di identità fra le tre grandi fedi monoteistiche sono così numerosi che è fuorviante parlare o scrivere di «scontri di civiltà». La differenza più marcata dell'Islam rispetto al Cristianesimo è data dal fatto che il primo, oltre ad essere una religione, è anche una fonte di regole per l'economia, le scienze, le arti, la politica e il diritto, il quale ultimo rappresenta soltanto la decima parte dei precetti del Corano.

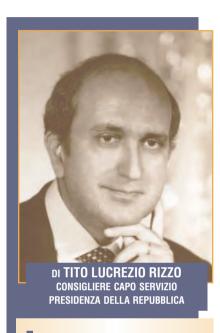
Complemento delle norme coraniche è la Sunna, che è l'insieme dei comportamenti e delle espressioni usate dal Profeta. Terza fonte normativa è la Igma, peraltro non riconosciuta dagli Sciiti, o consenso popolare espresso tramite l'accordo tra i Dottori rappresentanti della Comunità. Vi è poi l'analogia, la cui liceità risulta assai controversa tra le varie scuole dell'universo islamico. Quinta ed ultima fonte, non accettata dai tradizionalisti, è la consuetudine, che è lo strumento più duttile per recepire l'evoluzione del comune sentire.

Le azioni umane obbligatorie nella religione islamica sono: la professione esterna della propria fede; la preghiera quotidiana 5 volte nella giornata; il digiuno nel mese del Ramadan; l'elemosina; il pellegrinaggio alla Mecca. Assai arduo fu, sin dalle origini, distinguere tra le regole musulmane quelle sacre e quelle profane, il che ne segnò la differenza più marcata con il Cristianesimo, sostanzialmente distinto dal diritto romano, così come si accentuò la separazione tra Impero e Chiesa.

L'Islam ebbe la conseguente difficoltà di teorizzare l'autonomia dello Stato dal potere spirituale, il che avrebbe poi avuto inevitabilmente ripercussioni negative sulla scienza del diritto, che restò arroccata alla Tradizione, senza poter giungere alle astrazioni necessarie per la configurazione di una giustizia libera da

RELIGIONI

I DIRITTI UMANI NELLE CIVILTÀ MEDITERRANEE



I 5 agosto 1990
la Dichiarazione del
Cairo sui diritti umani
nell'Islam riaffermò
l'importanza della vita,
della famiglia, della pari
dignità femminile, del
lavoro, dell'istruzione,
della proprietà e della
tutela dell'ambiente

condizionamenti di tipo confessionale. Nel decimo secolo la scienza giuridica islamica subì una battuta di arresto, mentre in altri campi della vita civile progredirono le lettere, le arti, il commercio e le scienze, in un contesto di grande apertura cosmopolitica che favorì il recupero dell'eredità scientifica e filosofica del mondo greco-ellenistico.

A tale recupero contribuì Avicenna

(980-1037), medico e filosofo del mondo islamico nel quale si rese tramite della dottrina di Platone e di Aristotele, e nel cui ambito sostenne l'armonia tra Fede e Ragione. Il più grande teologo musulmano dell'undicesimo secolo fu Algazel, il quale contestò che con la sola Ragione si potesse arrivare alla Verità, raggiungibile in realtà mediante la Fede che si poneva, pertanto, ad uno stadio superiore alla prima. Il suo pensiero avrebbe potuto rivelarsi provvidenziale per l'evoluzione della dottrina islamica, nel richiamare il volere stesso di Allah nel punto in cui «ad ogni cambio di secolo sarebbe emerso un uomo pio, degno di indicare nuovi orizzonti alla religione, posta così in condizione di adeguarsi all'evoluzione del comune sentire».

Quanto a poliedricità culturale, la figura più eminente dell'Islam me-dioevale fu Averroè (1126-1198), il quale sostenne che si poteva arrivare a Dio in due modi, dato che «unica era la Verità ma differenti potevano essere le strade per accedervi: la Ragione per i filosofi e la Fede per il popolo comune». Il suo pensiero fu travisato come dottrina della «doppia verità», sicché la Fede avrebbe potuto portare a talune conclusioni e la Ragione ad altre; ma, nonostante la furia incendiaria che colpì i suoi libri, molti ne furono salvati grazie all'impegno dei filosofi ebrei della Spagna cristiana e della Provenza.

Sconfessati i lungimiranti tentativi di cercare l'armonizzazione tra la Fede e la Ragione, l'Islam subì una battuta d'arresto nell'adeguamento della dottrina al divenire storico, mentre il mondo cristiano, non senza resistenze, subì l'influenza evolutiva dei dibattiti apertisi con l'Umanesimo. Per quel che concerne l'Ebraismo, il Medioevo fu illuminato dagli scritti di Mosè Maimonide, il più grande interprete della filosofia aristotelica per tale Fede, che influenzarono la storia del pensiero non solo nel suo mondo ma anche in quello cristiano e in quello islamico.

Le tre diverse Fedi si incontrarono non solo nell'identità di alcuni precetti, come l'amore per Iddio e per il prossimo, ma anche sul terreno di una medesima razionalità grazie alla quale poteva rendersi possibile l'interpretazione evolutiva rispettivamente della Torah, dei Vangeli e del Corano. Maimonide, San Tommaso d'Aquino, Alberto Magno, Averroè ed Avicenna furono, dunque, disce-

ed Avicenna furono, dunque, discepoli ideali di Aristotele e si ispirarono alla sua Logica, traendone spunti metodologici per dimostrare la finale compatibilità tra le rispettive Fedi e la Ragione.

È noto purtroppo che di fronte a

spiriti eccelsi e lungimiranti come quelli appena ricordati, aperti al confronto e al reciproco arricchimento nella diversità, nel corso della storia prevalsero logiche «identitarie» e collisive, dalle quali scaturirono conflitti tanto più gravi quanto più adducenti motivazioni di tipo religioso. Ai nostri giorni, innanzi ad una sempre più massiccia presenza di credenti islamici nel mondo occidentale, è stato sollevato il problema del vero volto del mondo musulmano.

Assai rilevante a tal fine è la data del 5 agosto 1990, allorché la Lega degli Stati arabi emanò la «Dichiarazione del Cairo» sui diritti umani nell'Islam, riaffermando «l'importanza della vita e dell'incolumità personale, il ruolo della famiglia, la pari dignità femminile, il ruolo del-l'istruzione e del lavoro, il valore della proprietà, la rilevanza della tutela ambientale, l'uguaglianza delle persone innanzi alla legge». In ultimo, a conferma dei crescenti segni di apertura del mondo musulmano verso le altre religioni, va registrata la VI Conferenza sul dialogo tra le Religioni svoltasi a Doha, capitale del Qatar, il 15 maggio 2008, cui hanno partecipato ebrei, cristiani ed islamici accomunati da sincero spirito ecumenico.

Il tutto a coronamento della Lettera-appello di 138 Saggi musulmani sia sunniti che sciiti, scritta nell'ottobre 2007 e indirizzata a tutte le Chiese cristiane, richiamante i principi comuni alle tre religioni monoteistiche come l'amore per Iddio e per il prossimo. Per quanto concerne l'Europa del terzo millennio, va evidenziato che essa è la risultante di una coesione spirituale fra popoli convergenti in un comune sentire sui diritti fondamentali e sulla dignità dell'Uomo; pertanto è chiamata a svolgere un ruolo straordinario di equilibrio internazionale, agevolata dall'essere stata da sempre un crocevia delle ricordate diverse civiltà.

Un diritto universale, sul quale possano convergere gli ordinamenti delle varie nazioni, sarà realizzabile quanto più risulteranno progredite le legislazioni dei Paesi interessati nella recezione di valori come la dignità umana, le libertà fondamentali, l'uguaglianza, la solidarietà e la giustizia. Valori questi oggi non meramente programmatici ma giuridicamente cogenti per gli Stati membri dell'Unione Europea e costituenti, altresì, la condizione di accesso per quelli che ambiranno a farne parte, in quanto espressamente recepiti dalla Carta di Lisbona firmata il 13 dicembre 2007. La mentalità speculativa del mondo greco classico, la razionalità giuridica di quello romano, il pa-



n diritto sul quale possano convergere gli ordinamenti delle varie Nazioni sarà realizzabile quanto più saranno progredite le legislazioni dei Paesi interessati a valori come dignità umana, libertà fondamentali, uguaglianza, solidarietà, giustizia

trimonio spirituale dell'Ebraismo, del Cristianesimo, dell'Islamismo, lo spirito di giustizia dell'Illuminismo: queste sono le radici ideali del nostro Continente.

Riscoprire e tornare a leggere le opere degli uomini di buona volontà di ogni tempo e di ogni fede può aiutare l'umanità intera a fare emergere lo spirito di fratellanza universale che da sempre ha animato le intelligenze più alte alla ricerca del bene comune, portandone a compimento gli auspici e traducendone il pensiero in azioni di pace. Che non si tratti di mere utopie lo dimostra la più recente storia dell'Europa che, uscita dalle macerie della II guerra mondiale, non ha conosciuto dal 1945 ad oggi più alcun conflitto tra i Paesi che, a mano a mano, sono entrati a farne parte.

Il medesimo auspicio sia consentito esprimere per il martoriato Medio Oriente, per la cui pacificazione sono caduti, per citare i più noti, Rabin e Sadat, convinti assertori della necessità della conciliazione tra popoli che nel passato conobbero pure momenti di intensa e feconda collaborazione. Ecco allora che il Medioevo, generalmente accreditato come periodo buio della storia dell'umanità, potrà rivelarsi fonte di luce per riprendere il cammino interrotto, mirando noi tutti alla meta di un progresso morale e civile che solo la cultura può agevolare, consentendo kantianamente di far emergere attraverso di essa lo sviluppo di quelle potenzialità intellettive, altrimenti inespresse, che ogni uomo possiede latenti sin dalla nascita.



ultimis sime ult

Pari opportunità: no a discriminazioni di genere e tratta umana

Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Istat hanno presentato il nuovo rapporto statistico «Stereotipi, rinunce e discriminazioni di genere», che inquadra la situazione delle donne in Italia a confronto con i ruoli e le responsabilità nel mondo del lavoro, della famiglia e della scuola. Si tratta di un'analisi ad ampio raggio condotta presso i cittadini, sia uomini si donne, che fotografa la situazione attuale sulla base delle esperienze e delle percezioni. La mappatura fornisce strumenti di riflessione e individua le aree dove maggiore è la necessità di agire nell'immediato futuro per scardinare le diseguaglianze di genere. Questo fa seguito ai due rapporti statistici condotti dall'Istat e commissionati dal Dipartimento per le Pari Opportunità: «La popolazione omosessuale nella società italiana»

del maggio 2012, e «I migranti visti dai cittadini» del luglio 2012. Altra notizia dalle Pari opportunità è relativa al Piano nazionale contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani, previsione contenuta nel provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri che recepisce la relativa direttiva europea. Il Piano, che dovrà definire strategie pluriennali di intervento per prevenire e contrastare il fenomeno della tratta degli esseri umani, prevederà anche azioni di sensibilizzazione, di prevenzione sociale e di integrazione delle vittime. Il Piano anti tratta è la conferma dell'attenzione che il Governo pone nei confronti della tutela dei diritti umani, anche in relazione agli standard di protezione delineati dalle organizzazioni internazionali. Le vittime di tratta e grave sfruttamento potranno accedere a un unico programma di assistenza e di integrazione sociale che garantirà non solo adeguate condizioni di alloggio, vitto e assistenza, ma anche corsi di apprendimento della lingua italiana, formazione e addestramento professionale, per consentire un adeguato inserimento lavorativo.

Finnair: quel ponte aereo che collega Helsinky all'Asia

rete della Finnair si arricchirà nel 2014 di 3 nuove destinazioni stagionali: Pisa, Biarritz e Alanya. Da aprile ad agosto, frequenze bisettimanali collegheranno Pisa e Biarritz con Helsinki mentre saranno tre i voli su Alanya in Turchia. L'estate 2014 vedrà anche un aumento dei collegamenti con Düsseldorf, Zurigo e Vaasa: saranno ben 6 i voli che opereranno da Helsinki verso quest'ultima destinazione. La Finnair è stata tra le prime compagnie ad compiere collegamenti tra Europa e Asia sfruttando la posizione geografica del proprio hub di Helsinki. La compagnia aerea trasporta ogni anno più di 8 milioni di passeggeri e connette 13 città in Asia con più di 60 destinazioni in Europa. Il vettore, pioniere del volo ecosostenibile, dispone di una flotta moderna e ha i punteggi più alti nel mondo nel Carbon Disclosure Project.



«European City», a Shanghai arriva il modello europeo

on una piattaforma low cost per le Pmi italiane ed europee, si apre una nuova strada per il business fieristico: da gennaio si parte con l'attività «b 2 b». Sarà il primo centro dedicato a prodotti di qualità del vecchio continente, made in Italy in prima fila, che darà la possibilità alle piccole e medie aziende di sbarcare in Cina a tariffe low cost, e ai consumatori cinesi di acquistare prodotti di alta qualità al giusto prezzo. La risposta ai molti prodotti falsamente made in Italy, e non solo, è European City, struttura dedicata alla produzione e al lifestyle del vecchio continente, presentata a Shanghai agli



L'«European City», a Shanghai

investitori. L'European City, la cui inaugurazione è in programma per il novembre 2014, sarà una cittadella di 210 mila metri quadrati, di cui 18 mila di superficie espositiva, 40 mila di negozi e 152 mila dedicati a uffici, edilizia residenziale e albergo a 4 stelle. La nuova «free trade zone» di Shanghai e un tasso di crescita che ha toccato il 7,7 per cento negli ultimi sei mesi rappresentano una nuova motivazione per le aziende che decideranno di provare il vivacissimo mercato di una delle zone più ricche ed evolute della Cina, aderendo a un tipo di esposizione a tempo determinato che dà la possibilità di valutare l'apprezzamento da parte del consumatore cinese e, in caso positivo, tramutarsi in maniera semplice e veloce in una presenza stabile e strutturata. Grazie a un accordo stipulato nello scorso mese di luglio nel capoluogo ligure con European China Business Development, la Fiera di Genova, supportata da Liguria International, coordinerà un «exhibiting pool» di professionisti.

F2i e Ardian comprano la quota maggiore dell'Enel Rete Gas

S tipulato l'accordo per la cessione alla F2: E- :: per le infrastrutture e all'Ardian del 14,8 per cento dell'Enel Rete Gas, società già posseduta per l'85,1 per cento dalla prima, per un corrispettivo di 122,4 milioni di euro. Con l'acquisto di questa quota residua le acquirenti potranno sviluppare ancora meglio la propria strategia nella distribuzione del gas. Enel Rete Gas è il secondo operatore nella distribuzione di gas naturale in Italia con una quota di mercato di circa il 17 per cento, con oltre 3,8 milioni di utenti connessi alla sua rete e circa 5,8 miliardi di metri cubi di gas distribuito in circa 2 mila Comuni nel 2012. L'accordo quadro stipulato fra le parti disciplina, inoltre, il rimborso del «Vendor Loan» concesso dall'Enel spa nel 2009, pari a circa 177 milioni di euro. Il corrispettivo previsto per la cessione del 14,8 per cento del capitale di Enel Rete Gas, effettuata da un veicolo di cui F2i avrà il 55 per cento e Ardian il 45 per cento, deriva da una valutazione complessiva del valore d'impresa della società, inclusivo dell'indebitamento e delle altre passività considerate in linea con la Regulatory Asset Base.

È arrivato il momento di dire le cose come sono nella realtà: l'Unione Europea e la conseguente aggregazione monetaria sono figli di un progetto frettoloso, nato male e cresciuto ancora peggio; gli obiettivi sono stati modificati nel tempo

rispetto a quelli fatti credere inizialmente; non molti hanno il coraggio di sostenere che questa Europa non è idonea al raggiungimento degli obiettivi prefissati; in Italia la situazione è peggiorata, prima eravamo arbitri del nostro destino, ora subiamo regole non rispondenti alle nostre caratteristiche; si stenta ancora a immaginare una prossima implosione del sistema e il ritorno alle valute nazionali: permane una sbornia collettiva; politici, economisti, giornalisti, opinionisti, operatori economici, vittime della sindrome di Stoccolma, sono disponibili a giustificare ad ogni costo l'operato scellerato dei loro carcerieri».

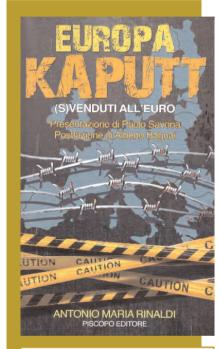
Questo, in sintesi, il contenuto di «Europa Kaputt (svenduti all'euro)», libro di Antonio Maria Rinaldi che, recentemente pubblicato dalla Piscopo Editore, ha sempre più seguaci. Per dimostrarlo bastano tre righe della prefazione del prof. Paolo Savona, già professore di Politica economica e ministro dell'Industria: «Non è facile prevedere come andrà a finire con l'euro, ma se l'Unione Europea non si riforma muovendo verso l'unificazione politica vera e propria, prima o poi si spacca». E Alberto Bagnai, pure professore di Politica economica: «L'euro è stato un errore, una costruzione resa antistorica, prima che antieconomica, dalla sua matrice ideologica iniqua, sconfessata dai fatti».

Laureato in Economia alla Luiss, Rinaldi è un esperto: ha lavorato nella Borsa Consob, è stato direttore generale della capogruppo finanziaria dell'Eni, è docente di Finanza aziendale nell'Università di Chieti-Pescara, e di Investment banking, Mercati finanziari e Commercio internazionale nella Link Campus University di Roma; nel 2011 ha pubblicato «Il fallimento dell'euro», nel 2013 ha vinto il Premio giornalistico Lucio Colletti.

Più che un trattato teorico, «Europa Kaputt» sembra un reportage giornalistico frutto di incontri, sondaggi, ascolto delle opinioni della gente: «Fino a poco tempo fa-dice Rinaldi-, esprimere in conversazioni pubbliche e persino private e accademiche, disappunto per i continui errori compiuti dalla governance europea significava esporsi a sicuro processo per eresia da parte di severi censori depositari d'ufficio della difesa e dell'assoluta necessità della moneta comune, i quali elargivano giudizi di cecità economica nei confronti dei detrattori».

Ed ora? «Sono ancora pochi ma agguerriti-precisa-, gli assertori della tesi secondo cui questo sistema non può continuare. Ma i tempi fortunatamente **EURO**

TUTTI I MOTIVI PER I QUALI L'EUROPA CI HA DELUSO



tempi sono ormai cambiati, la popolazione europea comincia a capire che gran parte delle colpe di questa terribile recessione sono dell'architettura sbagliata dell'unione monetaria, rivelatasi inadeguata ai diversi contesti normativi ed economici dei partners, e a costruire efficaci argini alle tempeste finanziarie che sarebbero arrivate

sono ormai cambiati e la popolazione europea comincia finalmente a capire che gran parte delle colpe di questa terribile recessione sono da imputare a un'architettura sbagliata dell'unione monetaria, dimostratasi inadeguata nel valutare i diversi contesti normativi ed economici dei partecipanti, e inidonea a costruire efficaci argini alle tempeste finanziarie che sarebbero arrivate».

Una delle colpe più evidenti che Rinaldi attribuisce a questa Europa è aver affidato il mantenimento e lo sviluppo dell'Unione «a uomini e a regole orientati più alla tutela degli interessi delle lobby specialmente finanziarie, che a quella della collettività». Rinaldi paragona la moneta unica a una costruzione eseguita su terreno sismico senza osservare i criteri antisismici: «Firmammo un trattato senza la piena coscienza politica che non saremmo mai stati capaci di rispettarlo e che avremmo legato mani e piedi della nostra economia senza possibilità di scampo, consegnandoci a una resa certa e senza condizioni, nell'impossibilità di evitare che il cappio messoci al collo si stringesse sempre di più».

Se questa è la diagnosi del male, quale il rimedio? Basta pubblicare qualche libro sia pure convincente, basato su esperienza, razionalità e massima trasparenza? «Il nostro intento—sostiene Rinaldi—, è fornire ai lettori spunti utili a prendere coscienza che la predominanza a senso unico instaurata in Europa va cambiata rapidamente, per non far diventare l'Italia, insieme ad altri Paesi, un nuovo Land tedesco in aggiunta ai 16 esistenti, se non addirittura una colonia, compromettendo i progressi conseguiti dal dopoguerra».

La colpa? Rinaldi l'attribuisce a persone rappresentanti interessi di parte, a «mediocri personaggi non eletti da cittadini, i quali, posti al comando delle Istituzioni europee, si sono prestati allo scopo pur di ottenere poltrone, poteri e vantaggi personali a scapito degli interessi dei Paesi di appartenenza». Negli ultimi tempi è cambiato il clima dei rapporti tra i partner dell'Unione Europea e fra l'Italia e la Germania; a causa degli errodel passato nella costruzione dell'Europa unita, e ancor più dell'iter che ha condotto all'Unione monetaria, «si sono logorati i sentimenti instauratisi in passato tra i due Paesi» e non solo fra questi, visto che anche altri accusano la Ĝermania di aver compiuto l'ennesimo tentativo storico di imbrigliarli con la prospettiva di maggiore coesione e della stessa moneta.

Il titolo contiene un termine terrificante, «kaputt», che allude alla fine dell'euro ma richiama alla memoria il periodo più tragico della seconda guerra mondiale, quello dell'occupazione tedesca in Italia e delle «esecuzioni» di civili e militari italiani da parte dei soldati della Wermacht e soprattutto delle SS.

In

silenzio, quasi solo con il «passa parola», Via Veneto a Roma, affollatissima nel periodo della

Dolce Vita ed ora piuttosto negletta, continua invece a richiamare uno scelto pubblico. Il luogo preferito è l'Hotel Majestic, adiacente ad una fornitissima libreria che ne accresce l'interesse culturale. Ma il vero richiamo per avventori italiani e stranieri è attualmente costituito dal suo chef, Massimo Riccioli. Un nome notissimo della gastronomia romana in quanto dal 1965 gestore, con la famiglia, del ristorante La Rosetta situato dinanzi alla facciata Pantheon. Riccioli ha accettato di fare anche lo chef, ossia il «capo» dell'équipe delle cucine del famoso albergo, meta di personalità del mondo politico, economico, culturale italiano e straniero.

Domanda. Perché hanno scelto lei? Risposta. Ritengo di essere arrivato a questo perché esercito una professione e un lavoro che implica tanti aspetti dell'esistenza. E perché dare piacere alle persone mi procura un'intensa emozione. Cucinare è un concetto creativo materno, pieno di attenzioni che danno sicurezza all'essere umano. Provengo da una famiglia composta da 4 sorelle. Mia madre si chiamava Rosetta, nome che mio padre diede al ristorante; a casa lui stava poco, sono cresciuto tra 5 donne per cui il mondo femminile mi trova vicino. Ho assistito alla crescita delle mie sorelle, alle lotte e agli scontri. Ovviamente io ero il «cocco di mamma», ma quella sensibilità femminile, quell'essere un po' meno macho mi si confanno. Penso che le donne abbiano una forza che forse agli uomini manca, la creatività è più femminile che maschile. Nella mia cucina ho molte donne, alle quali riesco a trasmettere meglio i miei criteri sull'attenzione al cibo, che fornisce piacere e benessere quando è sano, è ben fatto con alimenti biologici: olio extravergine, cotture espresse, prodotti freschi; al pesce dedico cotture brevi, non ha bisogno di lunghe cotture, ma tutti i sistemi devono offrire un benessere fisico, mentale e spirituale.

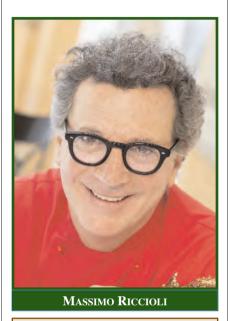
D. Come le è nata questa passione

per il cucinare?

R. Mia madre era una perfetta esecutrice, ma mio padre era un genio gastronomico, aveva origini siciliane. Trapiantato a Roma, con i piatti siciliani si sentiva più vicino alla propria terra, perché la cucina è l'espressione primaria di un popolo, è cultura. A casa ho sempre svolto qualche mansione. Quand'ero piccolo si mangiava in una grande cucina dove c'erano mia nonna, memoria storica della fa-

GASTRONOMIA

VIA VENETO SI RIANIMA GRAZIE AD UNO CHEF: MASSIMO RICCIOLI



Chef è un capo, non cucina ma organizza una cucina con più persone. Non è detto che sia un imprenditore, ma spesso nei ristoranti proprietario e Chef coincidono. Lo Chef deve mettere a punto tutte le voci, recluta e addestra uno staff, lo cambia, ottimizza il lavoro.

Al Majestic è molto alto il livello professionale

miglia, e mio padre che cucinava la domenica, perché negli altri giorni faceva il fotografo. Soprattutto piatti semplici, ma con l'ossessione della materia prima. Quando decise di

cambiare vita, nel 1965, aprì La Rosetta, primo ristorante di solo pesce a Roma quando il pesce si mangiava solo il martedì e il venerdì. Da noi invece tutti i giorni, infrangemmo la tradizione. Ho avuto un'esperienza di operatore cinematografico, ho molto viaggiato, ma la passione per la cucina mi è sempre rimasta.

D. Che ricorda di quell'esperienza

cinematografica?

R. Ebbi un certo successo con gli operatori Pasqualino De Santis e Carlo di Palma, nomi al top del cinema italiano nel mondo. Cambiai mestiere perché i miei genitori divorzia-rono dopo 30 anni di matrimonio. Il nostro ristorante, simbolo della nostra famiglia, rimase abbandonato a se stesso, andava alla deriva. Rappresentava la mia crescita, ma quando vi tornai, nel 1981, aveva perso il suo aplomb, la sua fama, anche perché erano sorti altri ristoranti di pesce. Ne presi le redini e cominciai a recuperare le posizioni perse; vi misi del mio: cucina, cantina, stile. Nei miei viaggi, anche in Giappone, avevo appreso qualcosa, ma non ho copiato la cucina giapponese. Per me un fritto si chiama sempre fritto, non «tempura»; uso olio extravergine anziché oli strani che rendono il cibo più croccante ma danneggiano il fegato. Ho sempre seguito la cucina mediterranea, con qualche riferimento a quelle di altri Paesi, come la giapponese che mi piace per la sem-plicità, per le porzioni e perché non si vede quello che si mangia, non si individua l'animale e si evita la sensazione di commettere un crimine. Questa la mia storia. Il lavoro mi ha assorbito sempre di più, e sempre più acquistavo padronanza del mestiere, sicurezza, capacità di trasformare i prodotti in piacere per gli altri, fattori il cui possesso ritengo sia una grande fortuna.

D. Per la cucina occorre più pas-

sione o più tecnica?

R. Occorrono passione, tecnica e poesia. La passione per cominciare, la poesia per continuare e affinare il lavoro e perché implica l'etica, il lato emotivo e quello psicologico, e coinvolge nel dare piacere. La passione è una dote personale, più rivolta verso di noi, la poesia più verso gli altri. Due facce di una stessa medaglia, ma senza la tecnica non si fa niente, la cucina è tecnica, chimica, fisica.

D. Ha mai inventato un piatto che poi ha dimenticato come rifarlo? Come fa a ripetere azioni istintive?

R. Cucino sempre in stato emotivo come un jazz man, opero un'immersione spirituale. Una volta feci un piatto con tonno fresco e aghi di patate immersi nel vino rosso; il mio amico Fabio Capello mi chiese di ripeterlo, mi ricordai solo degli ingredienti, non dei passaggi. Quando standardizzi un menu, devi riprodurne i sapori. La mia aspirazione sarebbe cucinare quello che offre il mercato e nel modo in cui riesco in quel momento. In questo lavoro occorre ovviamente l'organizzazione perché le regole vanno rispettate anche cercando sempre nuovi sapori.

D. Il suo è un «laboratorio artigianale»: quale definizione meglio si addice alla sua cucina e alle sue ricette?

R. La mia cucina implica la conoscenza sia della tecnica sia del prodotto, ma per il pesce, che uso molto, non è così semplice. Sono appassionato anche di verdure e penso in futuro di gestire un ristorante vegetariano, che offra tutte le ricette della tradizione gastronomica mediterranea. Quindi preparo sempre un menù sano, non mi piace cucinare con il burro che per me è come la besciamella. Mia madre era allergica al latte, formaggi e besciamella erano banditi dalla cucina, tuttora non ne mangio; non è una limitazione, e per la salute assumo meno grassi.

D. Quando un cuoco può essere chiamato chef?

R. Chef vuol dire che è un capo, non uno che cucina ma che organizza una cucina formata da più persone. Non è detto che sia un imprenditore, ma spesso nei ristoranti proprietario e chef coincidono. Qui io non sono il proprietario, sono il capo del reparto ristorante e sono anche ristoratore perché mi interesso anche del servizio. Nella cucina organizzo tutti i reparti, fornisco indicazioni a tutti, indico alla pasticceria il tipo di dolci che intendo fare, organizzo i vari reparti: crudo, antipasti caldi e freddi, primi e secondi, contorni. Chef è chi sa mettere a punto tutte queste voci, che recluta e addestra uno staff, che lo cambia, che ottimizza il lavoro. In questo posto è molto alto il livello professionale nella cucina e nel servizio. Mi ritengo uno chef ma, poiché cucino, sono anche un cuoco.

D. Come fa a controllare che tutti seguano le sue indicazioni?

R. Se non mi fidassi dei miei collaboratori non sarei un bravo chef. È importante trovare e formare il personale e allontanare quelli che, anche se bravi, non si adeguano al gruppo.

D. Dallo scorso settembre è il nuovo capitano nelle cucine dell'hotel Majestic che offre un pacchetto completo: colazione, pranzo, cena e aperitivi. In che modo diversifica i vari pasti serviti nella giornata?

R. Ogni giorno abbiamo un menù standard e degli special, è ovvio; la colazione è seguita tutti i giorni dal reparto pasticceria. Lo scorso mese,



Una sala dell'Hotel Majestic in Via Veneto a Roma



Ostriche di Massimo Riccioli

in un giorno qualunque di bassa stagione, abbiamo avuto 95 persone a colazione, 60 in due eventi, circa 30 coperti alla carta; la sera le 25 dell'evento, altre 20 alla carta, arrivando a 150. Poi i servizi in camera. Tutto questo è organizzato con il mio «sous chef», aiuto chef, capo pasticceria, addetto ai crudi. Un giorno si fa la spesa secondo le necessità, il giorno dopo si svolge una riunione per decidere come lavorare. La procedura si svolge secondo le mie indicazioni, e il risultato c'è.

D. In che consiste la sua iniziativa della «catena da banco di alta cucina», RosticceRì, da portar via?

R. La catena ancora non c'è, il progetto sì. Sarebbe più adatta in Paesi dalla cultura gastronomica più bassa, ma dove si ama la cucina italiana, e dove i cibi vengano forniti da struture che cucinano per noi. A Roma ne gestisco uno da 6 anni, con buoni risultati. È un luogo in cui cuciniamo per chi non ha tempo di farlo: supplì migliori del mondo, 20 proposte di verdure, 7 di pesce e 7 di carne, pronti a portar via. Il negozio sta in Corso Rinascimento.

D. Quanti sacrifici le ha comportato diventare chef e avere successo?

R. Gli affetti familiari sono stati, non dico trascurati, ma poco curati, ho 2 figli con la prima moglie, uno con seconda che, a sua volta, aveva già una figlia. Joy, la maggiore, mi aiuta come manager del ristorante. Io consiglierei ai

giovani di laurearsi sempre, perché questo lavoro è l'espressione di più culture estetiche, artistiche, di design, di architettura, spirituali, psicologiche, scientifiche. Se vogliono fare questo lavoro, ai miei figli consiglierei di fare prima i lavapiatti, perché tanti vedono la parte migliore del mestiere ma all'inizio si affrontano ritmi massacranti; molti lasciano dopo soli 3 giorni.

D. A casa cucina lei o sua moglie?

R. Cucino io, anche perché mia moglie è tedesca e fa bene solo la pizza. Mi sveglio la mattina presto, accompagno una figlia a scuola, nel frattempo chiamo i miei fornitori o cerco di fare qualche affare, poi torno a casa per una colazione veloce ed esco verso le 10, passo a La Rosetta e a RosticceRì, poi vengo al Majestic.

D. Quale piatto avrebbe voluto o

vuole inventare?

R. Ho letto l'Enciclopedia della cucina italiana, hanno inventato già tutto. Andrebbe rivisto il concetto salutista, cioè cotture, abbinamenti, accostamenti. Mi piace la cucina vegetariana anche perché i prodotti agricoli avvicinano alla natura. Avrei voluto inventare un piatto a base di cipolle delle colline ciociare. Lo chef Salvatore Tassa cucina una cipolla svuotata e riempita con una mousse di cipolla. Provo tutti i giorni a fare piatti nuovi, con pasta e risotti.

D. Con tutte queste signore perennemente a dieta? Ha mai pensato di

fare una cucina dietetica?

R. Bisogna prima vedere che cos'è la dieta, se si educa il fisico ad assumere cibo in un certo modo. Non mangiando nulla si dimagrisce, ma io sono contrario alle diete drastiche. Bisognerebbe educare al cibo sin dalle scuole elementari.

D. Che consiglierebbe agli italiani? R. Di non dare ascolto alla pubblicità ingannevole, di mangiare solo cibi freschi e in modo ampio e variato, di non prendere nessun alimento impacchettato, di non dimenticare la notevolissima nostra tradizione gastronomica.

aziende e persone aziende e persone aziende e pe

Dario Francolino è il nuovo responsabile del settore ICT della Ketchum Italia, società di relazioni pubbliche presente in oltre 50 Paesi, attiva a Milano dal 1978 e dal 2008 anche a Roma, nella consulenza strategica e nelle soluzioni



operative della comunicazione.

La Sanofi, gruppo farmaceutico francese fondato nel 2004 ed operante nel settore della salute, che ricerca, sviluppa e distribuisce soluzioni terapeutiche, ha nominato Daniela Poggio direttore della Comunicazione nell'area italiana e maltese.



Werner Volgger è il nuovo amministratore delegato della Rubner Haus, azienda operante nella progettazione e nella costruzione di edifici residenziali e pubblici in legno; avrà il compito di sviluppare la strategia dell'attività dell'azienda in Italia.



Federica Gabardi è il nuovo direttore generale della IAB Italia, l'associazione italiana fondata nel 1998 con lo scopo di raggruppare e rappresentare gli operatori del settore della comunicazione digitale interattiva e della pubblicità online in questo Paese.



Peter Ashworth è stato nominato vicepresidente per l'area centrale europea e orientale della Carlson Wagonlit Travel, azienda operante nella gestione dei viaggi d'affari e meeting, che assiste i clienti nell'ottenere il



massimo dei risparmi e dei servizi.

Luca Marco Rinfreschi è stato confermato presidente nazionale, per i prossimi 4 anni, della CNA Federmoda, ente che raggruppa i settori del tessile, dell'abbigliamento, della pelletteria, della sartoria e di tutte le attività connesse, come la lavorazione artistica di cuoio e pelle.

Pino Mercuri è stato nominato nuovo direttore delle Risorse umane della filiale italiana della Microsoft, azienda leader mondiale nel settore del software, nei servizi e nelle tecnologie internet; avrà il compito di gestire le informazioni di persone e di aziende.



Marco Riboli è il nuovo vicepresidente per l'area italiana, francese e tedesca, della Symantec, gruppo statunitense che opera nella produzione di software destinato a salvaguardare la sicurezza dei computer sia dai virus e sia dagli attacchi informatici.



Alberto Balocco, presidente e amministratore delegato dell'omonima società dolciaria, ha ricevuto il Premio imprenditore dell'anno assegnato dall'Ernst & Young per «la capacità di mantenere, nonostante la crisi, una crescita costante anno dopo anno».



Paolo Visintini è stato nominato direttore delle vendite per l'Italia e per la Spagna della Vidyo, società operante nei sistemi professionali multipiattaforma per l'esecu-

zione di videoconferenze ad alta definizione su tablet, smart phone, Pc e Mac.



«working capital optimization».

Francesco Gattei è stato nominato responsabile delle relazioni con gli investitori dell'Eni, azienda italiana attiva nei settori del petrolio, del gas naturale, della petrolchimica, della generazione e produzione di energia elettrica, dell'ingegneria e delle costruzioni.







Cinzia Carta è il nuovo responsabile dell'ufficio stampa per l'Italia della Jaguar Land Rover, gruppo automobilistico britannico specializzato nel settore delle vetture di lusso, sportive e fuoristrada; la Casa è uno dei principali fornitori della casa reale inglese.



La Qui!, società operante nei servizi prepagati e nei buoni pasto per le imprese e per il settore sociale, ha nominato consigliere delegato Maria Grazia Filippini. Nel 2013 la società ha emesso voucher per un importo



complessivo di 565 milioni di euro.

Vittorio Rinaldi è il presidente Altromercato, consorzio composto da 118 cooperative e organizzazioni nonprofit che promuovono e diffondono il commercio equo e solidale attraverso la gestione di circa 300



botteghe affiliate in tutta Italia.

Andrea Pizzola è stato nominato nuovo direttore delle vendite della Pixartprinting, società fondata nel 1994 e specializzata nella fornitura online di servizi di stampa personalizzati di piccolo e grande formato, di packa-



ging, di stampe su tessuto e altro.

Nicoletta Giorgi è il nuovo presidente dell'Aiga, l'Associazione italiana dei giovani avvocati, organizzazione che promuove eventi formativi, convegni, corsi di perfezionamento, riunioni, momenti di confronto e occasioni conviviali aperti a tutta l'Avvocatura.



info@riomabrasil.com





WWW.RIOMABRASIL.COM

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

Fallisce il lancio del satellite sull'Amazzonia

Il tentativo di mandare in orbita il satellite CBERS-3 per lo studio delle risorse terrestri e il controllo della deforestazione dell'Amazzonia - progetto congiunto tra Brasile e Cina - è fallito. L'Istituto Nazionale di Ricerca Spaziale (Inpe) brasiliano ha attribuito la causa ad un malfunzionamento del vettore cinese «Lunga Marcia 4B». Lanciato dalla base di Taiyuan, nella provincia dello Shanxi a 700 chilometri da Pechino, il satellite ha perso contatto dopo un'ora, forse disintegrandosi; il Brasile ha perso un'opportunità di crescita del programma spaziale, oltre a 160 milioni di reais e all'indipendenza nei servizi.



Da Venezia l'Italia approda a Brasilia con il cinema

A Brasilia in dicembre si è tenuta la IX settimana di Venezia Cinema: l'Ambasciata italiana con la Secretaria de Cultura do Distrito Federal, la Biennale di Venezia e l'Istituto Tim hanno portato una selezione di film italiani tra quelli della 70esima edizione del Festival del Cinema di Venezia nel Cine Brasília, realizzato dall'architetto Oscar Niemeyer e patrimonio storico e culturale della capitale federale. Il Brasile è stato il primo Paese voluto per la realizzazione del «Venezia Cinema Italiano»; l'apertura all'estero è stata decisa nel 2005 per internazionalizzare la Biennale veneziana, e attrarre pubblico brasiliano.



Franchising: è utile portare il marchio in Brasile?

Si è tenuto nella sede Assofranchising un incontro con una delegazione dell'Associazione del Franchising Brasiliana (Abf), cui hanno preso parte aziende franchisor e franchisee brasiliane e i soci franchisor di Assofranchising, per presentare il mercato brasiliano del franchising e le sue caratteristiche alle aziende italiane interessate all'esportazione del brand. Sono state spiegate le possibilità di acquisizione di un master per l'Italia dei brand delle aziende brasiliane presenti, si sono poi svolti incontri e colloqui «1 to 1» tra i partecipanti. L'Associazione Italiana del Franchising è stata fondata nel 1971 a Milano.



II Premio Best Franchisee of the World

Carceri brasiliane: detenuti con le chiavi delle celle

Un sistema detentivo innovativo, quello sperimentato in Brasile da un gruppo di associazioni della società civile, le Apac, e adottato ufficialmente dal Governo brasiliano, ha avuto il pregio di abbattere il tasso di recidiva fino al 15 per cento dei «recuperandi», termine che ha sostituito «detenuti». Nato negli anni 70 da un'idea dell'italiano Mario Ottoboni, volontario in Brasile, il metodo, grazie al supporto della ong italiana Fondazione Avsi, si è esteso in più di 40 centri riconosciuti in Brasile ed è stato scelto dalla Commissione Europea e dalla World Bank. È un model-

lo di recupero e una modalità alternativa di espiazione della pena, senza coinvolgimento della polizia penitenziaria: i «recuperandi» hanno le chiavi delle celle e sono responsabili della sicurezza e delle fughe, a partire dal riconoscimento da parte del condannato di aver sbagliato e di voler ricominciare. Il giudice individua i potenziali «recuperandi» e li segue durante l'attuazione. In Italia la Fon-



dazione Avsi e la Cooperativa Giotto hanno promosso un incontro nella sede del Senato con i rappresentanti delle istituzioni e i fautori della metodologia Apac, nell'ambito del programma di cooperazione europeo con l'America Latina, EUROsociAL. Esemplare l'esempio padovano: e a Padova, appunto, è giunta una delegazione brasiliana composta dal magistrato Luis Carlo Resende, dal rap-presentante dell'Apac Valdes Anto-nio Pereira (Associazioni di protezione e assistenza ai condannati) e da esponenti dell'Amministrazione penitenziaria, accompagnati da Nicola Boscoletto, presidente di Officina Giotto. Nel carcere padovano vige la semilibertà per i detenuti che non hanno compiuto reati gravissimi, che producono dolci «Giotto», biciclette, valigie, keys per la firma digitale, e lavorano ad un call-center che assiste l'ospedale della città.

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

Antitrust brasiliano: Telefonica via da Tim o altro partner

L'Antitrust brasiliano - il Conselho Administrativo de Defesa Economica presieduto da Vinicus Marques de . Carvalho - ha sentenziato: Telecom Italia venda Tim Brasil o Telefonica esca da Telecom Italia. La preoccupazione riguarda l'eccessiva presenza della compagnia spagnola nel merca-to brasiliano; da ciò procede la delibera che l'operatore straniero esca dalle partecipazioni dirette e indirette in Tim Participações (Tim Brasil) o trovi un nuovo partner per Vivo, controllata brasiliana. La sanzione per Telefonica ammonta a 15 milioni di reais (circa 4,6 milioni di euro) e punisce un comportamento del settembre scorso che viola una precedente decisione dello stesso Cade sulla separazione degli operatori brasiliani Vivo e Tim. A quest'ultimo è stata inflitta una multa di un milione di reais, circa 309 mila euro. L'organo garante ha inoltre autorizzato l'acquisizione, da parte di Telefonica, della quota del 50 per cento di Brasilcel, azionista di maggioranza di Vivo, di proprietà di Portugal Telecom e Pt Mobile. All'e-

ventuale acquirente di Vivo, controllato da Telefonica Brasil, non sarà consentito di detenere partecipazioni in eventuali altri operatori brasiliani concorrenti. Gli analisti di Bernstein hanno commentato: «La guestione del consolidamento brasiliano è diventata più spinosa. Crediamo che la decisione del Cade sul fatto che Telefonica debba o ridurre la propria quota in Telco o cedere Vivo, semplicemente accelererà la tempistica per un'offerta per Tim Brasil, e vediamo ogni debolezza su questa notizia come un'opportunità. I tre aspetti - la politica italiana, la regolamentazione brasiliana e le elezioni nel Paese sudamericano - rendono insostenibile l'attuale status quo di Telefonica/Telecom Italia/Tim Brasil; la regolamentazione brasiliana ora emerge con più forza tra queste tre».



Una sede della Telefonica a Brasilia

Tuscia e Brasile per l'agricoltura contadina

La Tuscia apre al Brasile con un seminario, svoltosi lo scorso novembre nell'aula magna Scarascia Mugnozza del rettorato dell'Università della Tuscia, sul tema «Accesso alla terra e sviluppo rurale sostenibile. Nuovi sentieri dell'agricoltura tra il Brasile e la Tuscia». Idea 2020, società spin off dell'Università della Tuscia, Cesco Project, Agricoltura Capodarco e l'associazione Amig@S Mst Italia hanno approfondito i temi dell'accesso alla terra, della sovranità alimentare e del futuro dell'agricoltura contadina; tra gli altri hanno partecipato Ana Iusto e Isis Campos, rappresentanti brasiliane del Movimento Sem Terra. L'obiettivo è stato quello di contribuire a rimettere l'agricoltura familiare al centro delle politiche agricole, ambientali e sociali nelle agende nazionali e internazionali, individuando vincoli e opportunità per promuovere una transizione verso uno sviluppo più equo e responsabile, che dia voce al mondo contadino nel Brasile e nella Tuscia.

Università di Camerino, scambi con il Brasile

Una delegazione di 25 funzionari del Sebrae (Serviço Brasileiro de Apoio às Micro e Pequenas Empresas), agenzia che sostiene le piccole e medie imprese brasiliane, ha visitato l'Università di Camerino per verificare quali servizi tecnologici vengono forniti alle imprese italiane, e che tipo di rapporti tra università, centri di ricerca e sviluppo tecnologico e imprese sono in atto in Italia. L'incontro fa seguito alla collaborazione già avviata la scorsa estate, quando il prorettore vicario dell'Unicam, Claudio Pettinari, si è recato in Brasile nell'ambito di un'iniziativa messa in campo dal Cosmob, Centro tecnologico del settore legno-arredo, con sede a Pesaro. In quell'occasione Unicam e Cosmob hanno svolto congiuntamente attività di formazione per circa 50 giovani e i loro supervisori per verificare quali siano le richieste di servizi tecnologici. «Si tratta di un grande successo di Cosmob e della Regione Marche-ha dichiarato Pettinari-, al quale l'Università di Camerino è onorata di prendere parte. Gli interlocutori brasiliani hanno apprezzato l'Ateneo sia per la sua spinta all'innovazione sia per la sua dinamicità. La collaborazione getta le basi per futuri progetti e attività di ricerca da realizzare in sinergia». Una delegazione italiana, di cui farà parte anche Pettinari, sarà a Brasilia, Florianopolis, Santa Caterina, Mina Gerais e Campinas Grande per incontrare 46 aziende del settore del mobile.



Claudio Pettinari, prorettore dell'Università di Camerino

Pirelli: impianto solare in Brasile per fare vapore

Nel gennaio 2012 il Ministero dell'Ambiente firmava con la Pirelli un accordo finalizzato alla riduzione delle emissioni di CO2 nel quadro della collaborazione nella sostenibilità ambientale tra Italia e Brasile. Oggi l'Archimede Solar Energy di Massa Martana, vicino Perugia, del Gruppo Angelantoni Industrie, firma un contratto in Brasile per la fornitura di tubi ricevitori Dsg (Direct Steam Generation) per il primo e più grande impianto mondiale a concentrazione solare per la produzione di vapore da realizzarsi a Feira de Santana nello Stato di Bahia, e da usare nello stabilimento brasiliano Pirelli in cui sono prodotti pneumatici radiali ad alte prestazioni. Il progetto sarà realizzato con il contributo del Politecnico di Milano, università che già collabora con la Pirelli.

Affari & Cultura



UN VIAGGIO CHE PARTE DA PADOVA E PORTA IN TUTTE LE EPOCHE E I MONDI



edizione 2014 de «I colori del Sacro» (dal 18 gennaio al 2 giugno 2014) nel Museo Diocesano di Padova, ha come tema il viaggio, inteso nel modo più ampio: in letteratura, l'avventura di Ulisse, l'esilio di Dante, la meraviglia di Alice, il fascino d'Oriente negli occhi di Marco Polo, l'epopea di Gilgamesh alla ricerca dell'immortalità, il mito babilonese di Etana di Kish, la lettura fantastica di Don Chisciotte, l'avventura cavalleresca, il diario dei Bildungsreisen, dei poeti e degli scrittori romantici. L'edizione 2014 della rassegna vuole quindi raccontare il viaggio come esperienza di vita tout court, ripercorrendo la storia, i testi sacri e i racconti pagani e mitologici, i riti e le tradizioni, nel tentativo di rivelare l'aspetto emotivo e spirituale di ogni partenza e ritorno. Pellegrini antichi e nuovi, conquistatori di imperi, ricercatori di fortuna, fino ai marciatori delle metropoli e ai viaggiatori dello spazio, ansiosi di imprimere un'orma sul suolo di qualche deserto planetario: per millenni l'uomo ha solo camminato per migrare, per cercare pascoli, per fuggire, per commerciare, per andare in pellegrinaggio. Ancora oggi le donne africane si alzano prima dell'alba per andare, a piedi, con taniche e otri sulla testa, ai pozzi dell'acqua. Ancor oggi disperati africani, asiatici, latinoamericani lasciano le loro terre per raggiungere, anche a piedi, il ricco Occidente, o per fuggire dalla guerra: un andare di miserabili, ricchi solo di sogni e speranze. Viaggiare come fatto privato, intimo, solitario, oppure un'esperienza corale. A Padova.

CASETTE, ALBERELLI, COSE COSÌ: È LA SEMPLICITÀ DELL'OVVIO DI STEFANONI

ino all'11 gennaio 2014 la Galleria Gruppo Credito Valtellinese, spazio milanese dell'omonima Fondazione, presenta «L'enigma dell'ovvio», antologica di Tino Stefanoni (Lecco, 1937): oltre cento opere realizzate dal 1965 a oggi, che documentano l'attività creativa di un artista capace di combinare gli echi della Pop Art internazionale con la razionalità della Metafisica. La poetica di Stefanoni è fatta di elementi semplici, che vengono presentati in un modo spiazzante, facendoli diventare qualcosa di misterioso. La dimensione di apparente semplicità rende enigmatici questi lavori che attestano la qualità e il pensiero di un artista che ha attraversato da protagonista gli ultimi 50 anni di storia dell'arte italiana. Le sue casette, i suoi alberi sono oggetti ridotti all'essenziale, alla semplicità di una forma riconoscibile, quasi illustrativa; sono elementi della storia dell'arte italiana che diventano icone, per questo devono essere comprensibili, proprio perché hanno dei valori diversi dalla semplice rappresentazione.



DA MILANO A VENEZIA A CALCUTTA, UN MONDINO

ono le sale della Galleria Giovanni Bonelli e della Galleria Giuseppe Pero ad offrire, fino al primo febbraio, un nuovo spaccato dell'arte eclettica di Aldo Mondino: «Milano, Venezia, Calcutta». I due spazi espositivi, collocati l'uno di fronte all'altro nel cuore del quartiere milanese Isola, si uniscono per trasportare il pubblico in un itinerario che conduce dal Mediterraneo all'India, e approdare a Milano, dove con questa mostra l'artista torinese è celebrato. L'esposizione mostra la passione di Mondino per il viaggio e per l'Oriente, temi che hanno sempre caratterizzato il suo lavoro.

Due opere di Aldo Mondino

Affari & Cultura Affari & Cultura Affari & Cultura Affari & Cultura

GRIGNANI. PURA LANA VERGINE

Sopra, il marchio «Pura Lana Vergine». Quindi altri studi



al 23 gennaio al 15 marzo la Galleria Gruppo Credito Valtellinese in Corso Magenta a Milano propone un organico omaggio a Franco Grignaartista, architetto, fotografo, graphic designer, art director. Per il grande pubblico la figura di Grignani è riconducibile ad un marchio, quello della Pura Lana Vergine da lui creato nel 1964, forse il più noto e universale nella storia della comunicazione della seconda metà

> del secolo scorso. Ma non solo: Grignani crea sistemi ottici che colpiscono e influenzano i suoi colleghi europei.

ARTE DI VIVERE GIAPPONESE

ino al 12 gennaio 2014 il Mao-Museo d'Arte Orientale di Torino presenta 40 fotografie dedicate al Giappone della fotografa francese Suzanne Held, già esposte nel Musée d'Arts Asiatiques di Nizza. Negli scatti giapponesi Suzanne Held mostra, lontano dagli eccessi e dalle tragedie della modernità, un Paese abitato dalla tradizione nel quale ogni istante si veste del silenzio del rituale, un Paese popolato tanto dagli uomini quanto dagli «spiriti» dello Scintoismo e dalle grandi figure del Buddismo. Il grande formato delle fotografie consente al visitatore l'immersione in un Giappone senza tempo, lontano dall'effervescenza delle megalopoli e dalla febbre industriale, un Giappone nel quale l'estetismo è un'arte di vivere e nel quale l'armonia e la delicatezza del gesto si mescolano con il rigore e con la precisione dei riti ancestrali.



Due delle foto giapponesi di Suzanne Held

VEDI MILANO IN FOTO



Una foto di Chierichetti che ritrae Milano

ino al 13 febbraio 2014 Palazzo Morando Costume Moda Immagine, a Milano, ospita una retrospettiva dedicata alle fotografie di Arnaldo Chierichetti (Milano, 1887-1975): «Milano tra le due guerre. Alla scoperta della città dei Navigli attraverso le fotografie di Arnaldo Chierichetti», un omaggio al capoluogo lombardo e ai suoi Navigli attraverso gli scatti di Chierichetti, famoso in città oltre che per il suo negozio di ottica in Porta Romana, anche per essere stato uno dei primi fotoreporter milanesi che con la sua macchina fotografica ha immortalato la vita quotidiana e i mutamenti della città a partire dai primi anni del secolo scorso. Le 140 opere esposte in mostra ripropongono alcuni degli scorci più significativi della città di Milano nel periodo compreso tra le due guerre, quali testimonianze dei numerosi e massicci interventi urbanistici e architettonici subiti nella prima metà del XX secolo.



n grande progetto d'arte, che contiene anche un'operazione di solidarietà, è quello ospitato fino al 31 gennaio 2014 dal Complesso del Vittoriano di Roma e che ha iniziato il proprio viaggio a Reggio Emilia e l'ha proseguito nel prestigioso Palazzo Ducale di Modena sede dell'Accademia Militare. «Novanta artisti per una bandiera» oltre a presentare le opere di artisti contemporanei, italiani e stranieri che si



SALUTE ALL'ARTE

Antonio Seguí, «A la Victoria»

sono confrontati sul tema della bandiera italiana, racchiude un obiettivo di grande valore: costruire a Reggio Emilia un ospedale della donna e del bambino. Situato all'interno dell'ospedale Santa Maria Nuova, il nuovo edificio avrà come obiettivo la tutela della salute della donna, della gestante, della coppia, del neonato e del bambino, e si caratterizzerà come luogo accogliente e familiare, corredato dalle più moderne tecnologie e competenze, associate a caratteristiche che permettano le migliori modalità di cure. Le opere saranno vendute per raccogliere fondi da destinare alla costruzione dell'ospedale, ma si preserverà l'integrità della rassegna per farne una sorta di raccolta permanente.



Walter Valentini, «1944, maggio-giugno»; Tommaso Cascella, «Aspettando il vento»

III MININ III MININ

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

DIRETTAMENTE DAL FUTURO



Dotata di sole tre ruote. la Kawasaki J permette al pilota di quidare in due posizioni diverse: una più classica e sportiva, con le due ruote anteriori che si avvicinano, e una più comoda, con le ruote anteriori che si allargano e permettono di assumere una posizione quasi verticale. Il classico manubrio non c'è, sostituito da due lunghe leve indipendenti collegate direttamente alle ruote anteriori, per cui il pilota si trova a maneggiarle come se fossero due remi. Il motore è elettrico, alimentato da batterie al nickel in grado di offrire un'elevata autonomia e ottime prestazioni. Quando viene parcheggiata si «richiude» avvicinando le ruote anteriori e abbassando le leve che consentono di guidarlo.

ALT... GALLINE A PASSEGGIO



L'azienda inglese Omlet sta distribuendo un nuovo tipo di gilet fosforescente dedicato ai pennuti. «Abbiamo accolto la richiesta di numerosi clienti in quanto la maggior parte di loro vuole portare galli e galline a passeggio», ha dichiarato Johannes Paul, uno dei titolari dell'azienda. Ciascun capo d'abbigliamento costa 14 euro.





a Laika, casa costruttrice di camper e di autocaravan, copre oggi, nella propria gamma, tutte le tipologie del settore, dai profilati ai basculanti. Il mansardato Kreos 3001, allestito sulla base meccanica dell'Iveco Daily Turbo Diesel da 146 cavalli e con 3 mila di cilindrata, ha una lunghezza di 7,10 metri, una larghezza di 2,30 e un'altezza di 3 metri. È omologato per il trasporto di 5 persone e offre altrettanti posti letto distribuiti tra il letto basculante anteriore e il matrimoniale mansardato situato nella camera posteriore, un vano toilette con oblò panoramici, un box doccia e un armadio. Totalmente illuminato con tecnologia led sia all'interno che all'esterno, al centro ospita la cucina con frigo e congelatore da 160 litri di capacità, con lavello, mentre la zona anteriore è dedicata al salotto e al soggiorno composto da due divani e un tavolo di notevoli dimensioni per offrire fino a sei posti a sedere. Il garage posteriore è tra i più grandi della categoria.

TE.



La Macan della casa automobilistica tedesca Porsche

resentata lo scorso dicembre al Salone dell'auto di Los Angeles, la nuova Porsche Macan è disponibile in tre motorizzazioni, due a benzina e una a gasolio. Il variante diesel è rappresentato dal 3 litri V6 turbo in grado di sviluppare una potenza di 258 cavalli e di accelerare da 0 a 100 chilometri in 6,3 secondi, raggiungere una velocità massima di 230 chilometri orari e ottenere un consumo di 6,3 litri ogni 100 chilometri. Nella versione a benzina la Macan sfoggia 340 cavalli e un V6 tremila biturbo, e raggiunge una velocità di 254 chilometri orari in 5,4 secondi. Al vertice si colloca il V6 biturbo 3,6 litri da 400 cavalli; numeri da sportiva se si legge la velocità massima di 266 chilometri orari e lo zero-100 chilometri orari in soli 4,8 secondi. La «tigre indonesiana», questo il significato della parola Macan, arriverà sul mercato nel mese di aprile e i prezzi partiranno da 57.930 euro per la Macan diesel raggiungendo i 79.826 euro nel caso della Macan Turbo.

ATLANTIS



L'Atlantis 42 dell'omonimo cantiere italiano

ungo circa 16 metri e largo 5, lo sportcruiser Atlantis 42 è equipaggiato con una coppia di motori Cummins QSC 8,3 da 600 cavalli, con i quali raggiunge una velocità di punta di 34 nodi e un'autonomia a velocità di crociera di 300 miglia nautiche. Il ponte principale si sviluppa su un unico livello, dal prendisole di poppa fino alla plancia di guida, mentre nel pozzetto è posto un ampio divano a C per otto persone con tavolo in teak, bar, televisore a scomparsa, lavello, dispensa e frigorifero. La cabina di pilotaggio è aperta sia a poppa sia lateralmente, ma l'hard-top garantisce lo stesso una copertura notevole del conducente. Sottocoperta, invece, l'uso razionale degli spazi assicura un'ampia dinette, una cucina completa e due cabine con altezza superiore alla media, compresa tra gli 1,95 e i 2 metri. Posta nel centro barca è la cabina armatoriale, spaziosa e luminosa grazie alle grandi finestre ai lati. Due i bagni presenti a bordo, entrambi con box doccia separato.

B I M O T A



Per festeggiare il proprio quarantesimo anno di età la Casa motociclistica riminese Bimota si è regalata una nuova «creatura», la Bimota BB3. L'ultima nata è il terzo veicolo con motorizzazione BMW; infatti monta un propulsore S 1000 RR coadiuvato da un cambio a 6 marce capace di sviluppare una potenza massima di 193 cavalli a 10 mila giri al minuto. Ma la ciclistica e l'usuale raffinatezza nel design e nella componentistica è tutta italiana, «cucite» appositamente dai tecnici della Bimota. I cerchi in alluminio forgiato da 17 pollici sono accoppiati a un impianto frenante che prevede una coppia di dischi da 320 millimetri all'avantreno (con pinze Brembo), e un disco singolo da 220 millimetri nella ruota posteriore, mentre le sospensioni sono targate Ohlins. Le ruote sono forgiate in alluminio e contribuiscono al contenimento del peso in soli 179 chilogrammi; il generoso forcellone è in lega leggera e la posizione del pivot è regolabile in base all'esigenza del pilota.

CAMPERMANIA



Prosegue il successo della campagna «Rental Pack 99 euro» promossa dall'APC, associazione di produttori di caravan e camper, in collaborazione con l'Assocamp, associazione di operatori veicoli ricreazionali e articoli per il campeggio. L'iniziativa, nata nell'ambito del Salone del Camper con l'intento di promuovere il camperismo soprattutto tra le nuove potenziali fasce di utenti, permette di noleggiare un veicolo per un week end e vivere un'esperienza di viaggio all'aria aperta acquistando un voucher al prezzo promozionale di 99 euro. «La campagna Rental Pack 99 euro sta registrando, anno dopo anno, un crescente riscontro tra gli appassionati del camper, che si dimostrano sempre più propensi a scoprire modalità turistiche itineranti e a destagionalizzare il viaggio, Iontano dalle tradizionali destinazioni di massa», ha dichiarato Paolo Bicci. presidente dell'APC.

UN «MOSTRO» DA 5 MILA CAVALLI



Pochi numeri sono sufficienti per descrivere l'ultima diavoleria presentata nel Salone dell'auto di Dubai. L'auto sportiva «Devel Sixteen» nasconde sotto il cofano ben 5 mila cavalli di potenza, un motore V16 con 4 turbocompressori; raggiunge 560 chilometri orari di velocità, scatta da 0 a 100 chilometri orari in 1,8 secondi e costa un milione di dollari. I costruttori emiratini si sono ispirati prevalentemente ai jet militari americani, e infatti i due tubi di scarico nella parte posteriore sono grandi e a forma di turbina.

orse sarà sempre stato così, ma è anche vero che, per quel che io ricordo, nel Corriere della Sera dagli anni 50 in poi, ossia quando vi ho lavorato, questo non succedeva. Questo che cosa? L'inattendibilità della stampa dovuta al ripetersi in ogni giornale di una serie di paradossi alla lunga squalificanti, che generano sfiducia nei lettori, certamente in quelli più acculturati, che sono i più. Buona parte dell'odierna inattendibilità della stampa, e ancor più della televisione, è dovuta certamente all'appartenenza dell'editore e dei giornalisti a partiti politici, o quanto meno alle loro simpatie politiche, spesso finalizzate ai propri interessi di carriera o di guadagno.

Molto spesso le testate, le società, gli stabilimenti, le redazioni sono di proprietà di organizzazioni politiche, per cui dai loro giornali è vano attendersi obiettività, rigore e precisione. Ma questo non esclude che i giornalisti alle loro dipendenze debbano essere colti, preparati, comunque a conoscenza delle regole della lingua italiana. Purtroppo non è così, e una delle principali cause è stata la surrettizia e strisciante riforma delle modalità di accesso alla professione giornalistica.

Se un tempo si diventava giornalisti solo dopo aver ottenuto un contratto di praticante da un editore e dopo aver svolto un tirocinio di ben 18 mesi in una vera redazione imparando tutti i modi di svolgere questa attività ovviamente nel rispetto della deontologia professionale, successivamente, con la creazione di scuole e corsi di giornalismo, si è inserita una scorciatoia grazie alla quale si può diventare giornalista professionista superando, è vero, un esame, ma senza avere un contratto di lavoro, senza tanta cultura e soprattutto senza un'esperienza professionale.

Come se, per diventare medico, bastasse frequentare un corsetto solitamente organizzato dagli stessi Ordini dei medici, da un'Università, ma anche da non qualificati gruppi o da singoli privati, senza l'obbligo di frequentare ospedali, corsie, camere operatorie, obitori. Quotidianamente si trovano nei giornali esempi di tale superficialità e pressappochismo non sempre sincero, spontaneo, disinteressato.

Per dimostrare che è proprio così basta leggere appunto i giornali o ascoltare conduttori e conduttrici di programmi televisivi. Un argomento che si ripete sempre è, ad esempio, l'abusivismo edilizio, pratica illegale ma sulla quale si scatenano giornalisti pseudo ambientalisti, ufficialmente a favore della giustizia e nell'interesse della collettività, mentre si tace che dietro di

Corsera Story

Paradossi, equivoci, errori, inesattezze dei giornalisti di oggi

L'opinione del Corrierista



loro sono schierati i grandi costruttori edilizi che vedono sfuggire lentamente dalle loro mani, e dai loro portafogli, centinaia di migliaia di metri cubi da costruire, in quanto realizzati da singole persone, famiglie, piccole imprese.

È questo perché in più di un caso gli editori di questi giornali anti-abusivi possiedono anche le azioni di grandi imprese di costruzione. Per cui i loro dipendenti giornalisti sono capaci anche di inventare argomenti e slogan ad effetto, ad esempio il «consumo dei suoli», come se l'Italia fosse l'isoletta di Ponza o Ventotene. Ma hanno mai viaggiato in aereo per rendersi conto che, a parte l'illegittimità degli abusi edilizi, il terreno verde, agricolo, vincolato, in Italia è sconfinato?

Un altro argomento su cui questi attuali giornalisti sono preparatissimi è costituito dall'attacco forsennato contro le botticelle romane per difendere quelle «povere bestie» che sono i cavalli da maltrattamenti, crudeltà, vessazioni dei loro proprietari, i vetturini romaneschi. Oltre a mobilitare, all'interno dei vari giornali, qualche giornalista in difficoltà quindi speranzoso di essere chiamato in un'altra testata, sono state fatte costituire appositamente associazioni animaliste, cioè pattuglie anti-botticelle con lo scopo di difendere i cavalli ma di offendere e provocare i loro proprietari, accusati perfino di non dare acqua sotto il solleone ai loro fedelissimi collaboratori.

C'è da rabbrividire a pensare con

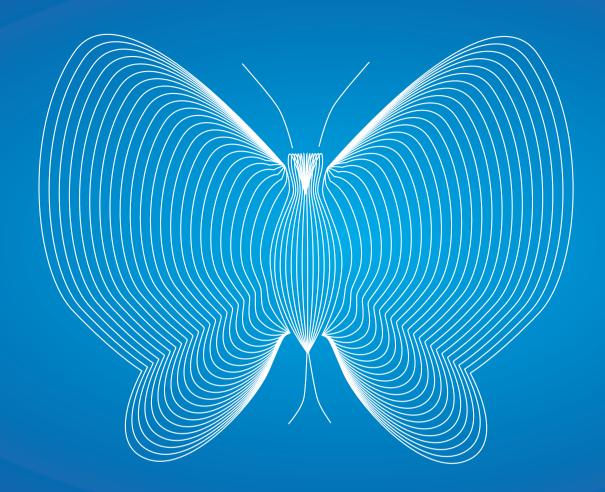
quale malafede vengono combattute queste battaglie apparentemente a fin di bene. Sono state pubblicate, dai giornali interessati, anche peregrine proposte di proibire le botticelle e sostituirle con automobiline elettriche per trasportare i turisti. A parte il fatto che, se le loro denunce fossero fondate, occorrerebbe abolire tutte le gare ippiche, del trotto e del galoppo, ma anche le scuole di equitazione e i carabinieri e i corazzieri del Quirinale a cavallo. Nessuno di tali paladini però ha compiuto un'inchiesta per appurare che l'offensiva anti-botticelliana aveva ed ha tuttora lo scopo di eliminare i cavalli e di liberare le stalle di cui i vetturini usufruiscono, consentendo di compiere grandi operazioni immobiliari dal momento che quelle stalle sono nel Centro storico di Roma, e che editori di giornali sono anche costruttori non di case ma di interi quartieri.

Quanto sopra per quel che riguarda paradossi ed equivoci. Per quello che concerne errori ed inesattezze dei giornalisti di oggi si potrebbe scrivere non un libro ma una collana sul linguaggio usato da chi non conosce un termine né i suoi sinonimi. Da anni viene usato come «jolly» il termine «approccio» e conseguentemente il verbo «approcciare»; oggi non c'è una frase che non contenga il termine «percorso»: un corso di studi diventa un percorso; rendere omaggio diventa omaggiare; finire o concludere diventa finalizzare e conclusione diventa l'orribile «finalizzazione»; revisionare diventa rivisitare, individuare si trasforma in identificare e diffondere in veicolare.

In tv si sentono anche «stabilizzarsi» anziché «stabilirsi», ristrutturare invece di ricostruire. È degli ultimi mesi la formula «Il presidente Enel» anziché dell'Enel e simili. Un inquinamento della lingua italiana dovuto ad assonanza o piuttosto ad ignoranza, Nei giorni scorsi «la ministra» dell'Istruzione ha invitato gli insegnanti a non dare, per le vacanze natalizie, compiti agli alunni, e gli alunni a leggere un libro. Consiglio, anzi ordine, che andrebbe girato a politici e soprattutto a conduttori e conduttrici tv. C'è l'esempio degli economisti: nonostante i tanti libri di Economia politica, Politica economica, Scienza delle finanze, Storia e Politica monetaria ecc., non indovinano una ricetta per uscire dalla crisi. Così i costituzionalisti: chi suggerisce di imitare un Paese, chi un altro. Nessuno pensa a riproporre la Costituzione italiana del 1948 che ci ha evitato nuove dittature, ha creato benessere per oltre 60 anni e c'è stata invidiata.

Victor Ciuffa

LAVORIAMO PER UNA **RETE** PIÙ **LEGGERA** PER L'AMBIENTE



LAVORARE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE VUOL DIRE ANCHE TRASMETTERE ENERGIA RESPONSABILMENTE. QUESTO È L'IMPEGNO DI TERNA.

Proprietario della rete di trasmissione di energia elettrica ad alta tensione in Italia, Terna ha un ruolo unico e insostituibile per la sicurezza e la continuità del sistema elettrico italiano che svolge con un approccio sostenibile all'ambiente e al territorio. Il rispetto di Terna per l'ambiente ha portato alla firma di accordi di partnership strategica con WWF Italia per la definizione di linee guida per un maggiore livello di integrazione dei criteri ambientali nella pianificazione della rete e per la realizzazione di interventi di ripristino, mitigazione e compensazione ambientale nelle Oasi WWF toscane di Stagni di Focognano e Padule-Orti Bottagone e in quella siciliana di Torre Salsa. Con LIPU-Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli, Terna ha invece realizzato un'innovativa ricerca scientifica sull'interazione tra linee elettriche ed avifauna. Con l'associazione Ornis italica installa cassette nido sui tralicci per favorire la riproduzione di alcune specie protette di uccelli e per consentire l'acquisizione di dati scientifici sul comportamento animale. Terna è inclusa nei principali indici borsistici internazionali di sostenibilità tra i quali il Dow Jones Sustainability Index World e Europe.





INVESTI IN DIAMANTI

LA SICUREZZA CHE CERCAVI

ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:

UNICREDIT S.P.A.

GRUPPO BANCO POPOLARE

GRUPPO CARIGE

ම් ම Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it